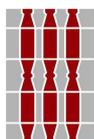


IX LEGISLATURA
XX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 31
Seduta di martedì 5 luglio 2011

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Orfeo GORACCI
e del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE
(Convocazione prot. n. 2857 del 29.06.2011)

Oggetto n. 1		14,15,17,19
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	3	22,26,28,30 31,34,36,39 42,45,46
Oggetto n. 2		Zaffini, primo firmatario atto n. 510 9,36
<i>Comunicazioni della Presidente della Giunta regionale.....</i>	3	Nevi, primo firmatario atto n. 511 ... 11
		Monacelli, primo firmatario atto n. 512
		12
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i>	46	Cirignoni, primo firmatario atto n. 513
		15
Discussione congiunta oggetti nn. 87, 88, 89, 90,91:		Locchi, primo firmatario atto n. 514 15
Oggetto n. 87 – Atto n. 510		Dottorini..... 17
<i>Comunicazioni rese dal Presidente della G.R. nella seduta consiliare del 05/07/2011.....</i>	8,9	De Sio..... 19
		Stufara..... 22
Oggetto n. 88 – Atto n. 511		Carpinelli..... 26
<i>Comunicazioni rese dal Presidente della G.R. nella seduta consiliare del 05/07/2011.....</i>	8,11	Valentino..... 28
		Lignani Marchesani 30
Oggetto n. 89 – Atto n. 512		Buconi..... 31
<i>Comunicazioni rese dal Presidente della G.R. nella seduta consiliare del 05/07/2011.....</i>	8,12	Brutti..... 34
		Modena..... 39
Oggetto n. 90 – Atto n. 513		Bottini 42
<i>Comunicazioni rese dal Presidente della G.R. nella seduta consiliare del 05/07/2011.....</i>	8,14	Votazione atto n. 510 45
		Votazione atto n. 511 45,46
Oggetto n. 91 – Atto n. 514		Votazione atto n. 512 46
<i>Comunicazioni rese dal Presidente della G.R. nella seduta consiliare del 05/07/2011.....</i>	8,15	Votazione atto n. 513 46
<i>Presidente</i>	8,9,11,12	Votazione atto n. 514 46
		Discussione congiunta oggetti nn. 3 e 4:
		Oggetto n. 3 – Atti nn.443,443 bis
		<i>Piano triennale 2011/2013 per le politiche del lavoro - Art. 3 della L.r. 25/11/1998, n. 41 e successive modificazioni ed integrazioni</i>
		48



Oggetto n. 4 – Atti nn. 444,444 bis

Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le Politiche per lo Sviluppo - Art. 7 della L.r. 23/12/2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale)

Presidente 48
48,53,59
63,67,69,73
75,79,82,83
91,94

Buconi, Relatore atto n. 443 bis 49

Barberini, Relatore di maggioranza atto n. 444 bis 53

Nevi, Relatore di minoranza atto n. 444 bis 59,94

Zaffini 63

Valentino 67

Riommi 69

Monacelli 73

Brutti 75

Goracci 79

Chiacchieroni..... 82

Rossi, Assessore 83

Stufara..... 91

Votazione atto n. 443 bis 95

Votazione emendamenti all'atto n. 444 bis..... 96

Votazione atto n. 444 bis 96

Oggetto n. 92 – Atto n. 515

Adozione di interventi da parte della G.R. finalizzati a: completamento dei programmi a sostegno delle imprese, miglioramento ed integrazione delle misure di incentivazione della ricerca e dell'innovazione; estensione del bando resta; rafforzamento del supporto ad istituti di garanzia ed in particolare a Gepafin s.p.a.

Presidente 96,97

Votazione atto n. 515 97

Oggetto n. 93 – Atto n. 516

Elaborazione da parte della G.R. di un Piano strategico di reperimento di risorse per lo sviluppo economico della

Regione Umbria..... 97

Presidente 97

Votazione atto n. 516 97

Oggetto n. 94 – Atto n. 517

Elaborazione da parte della G.R. di una proposta organica di riforma del sistema delle Agenzie regionali.....

Presidente 97

Votazione atto n. 517 97

Oggetto n. 95 – Atto n. 518

Adozione di interventi da parte della G.R. ai fini della graduale riduzione dell'I.R.A.P. (Imposta regionale sulle attività produttive) - nel triennio 2011/2013 - nei confronti di imprese a determinata conduzione o che adottano determinate politiche.....

Presidente 97

Votazione atto n. 518 97,98

Oggetto n. 5 – Atto n.431,431 bis

Rapporti delle Consigliere di Parità della Regione Umbria sull'attività svolta nell'anno 2009 e nell'anno 2011

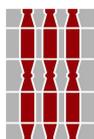
Presidente 98

Buconi, relazione scritta depositata agli atti – Allegato A 98

Oggetto n. 6 (Rinviato) 99

Sull'ordine dei lavori 8,48,53,98

Sospensioni 8,46



IX LEGISLATURA
XX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

- Presidenza del Presidente Brega -
Consigliere Segretario De Sio

La seduta inizia alle ore 10.16.

PRESIDENTE. Invito i colleghi Consiglieri a prendere posto, grazie.
Vorrei iniziare il Consiglio chiedendo ai colleghi di fare un minuto di silenzio per celebrare il soldato che è stato ucciso qualche giorno fa, il Caporal Maggiore Gaetano Tuccillo.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

PRESIDENTE. Apriamo il Consiglio con l'oggetto n. 1.

OGGETTO N. 1 - APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del **14 giugno 2011**.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 - COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

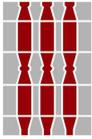
PRESIDENTE. Prima di dare le comunicazioni da parte mia al Consiglio, do la parola, così come richiestomi ai sensi dell'articolo 49, comma 3, del Regolamento, alla Presidente della Giunta regionale.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Colleghe e colleghi Consiglieri, ho chiesto di effettuare questa comunicazione al Consiglio regionale, ai sensi dell'articolo 49, comma 3, del Regolamento, per il rispetto istituzionale che ho per questa massima Assemblea elettiva e legislativa della nostra regione, ma anche per un contributo di chiarezza e di verità che devo a quest'Aula, a voi tutti, ma soprattutto ai cittadini di questa regione.

Nella giornata di sabato, il mio nome è stato accostato dai principali mass media di questo Paese, a quello di una vicenda giudiziaria nazionale di cui sono in corso le indagini da parte delle Autorità inquirenti.

Penso che la prima informazione che il Consiglio regionale debba ricevere, e,



attraverso quest'Aula, anche tutta l'Umbria, è che io non sono persona indagata in nessuna indagine.

Aggiungo che non sono né persona offesa, né querelante, né denunciante allo stato dei fatti, ma non escludo iniziative in questo senso.

Sono invece persona diffamata, sia come cittadina, sia, soprattutto, come Presidente della Regione in carica.

Sono altresì persona calunniata, in quanto la mia persona è stata associata, per ora dagli organi di informazione, ad un reato che io non ho mai commesso. Ragione per la quale ho dato mandato ai miei legali di tutelare non solo e non tanto la mia dignità e il mio onore di cittadina e di persona, ma soprattutto me nell'alta funzione di Presidente della Regione che sto svolgendo.

Al tempo stesso, la delicatezza del compito della funzione di rappresentante del vertice dell'Istituzione regionale mi impone non solo di rendere trasparente e cristallino il mio comportamento nell'azione di governo, ma anche di impedire in ogni modo qualunque rischio, anche voluto, strumentale, di rendere opaca l'immagine del Presidente e della Regione nel suo complesso.

Per questo ho fatto richiesta formale agli inquirenti di essere spontaneamente ascoltata, al fine di riaffermare la mia totale estraneità alla vicenda riportata dalle cronache di informazione.

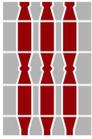
La funzione di governo e di rappresentanza istituzionale a tutti i livelli, e a maggior ragione ai vertici della Regione, non può dare mai adito, neppure incidentalmente, al fatto che l'azione non sia condotta in maniera trasparente, corretta e rispondente ai principi fondamentali del governo, dell'imparzialità e della correttezza.

E' soprattutto per questo motivo – e non tanto e semplicemente per tutelare me stessa, questo lo farò in altre forme e in altre sedi – che in questi giorni, pubblicamente, e oggi, nell'Aula consiliare, prima ancora che si svolgano i nostri regolari lavori istituzionali, ho ritenuto e ritengo molto importante fornire questi elementi di chiarimento già detti, non tanto su un piano giudiziario, al quale non sono stata chiamata da nessuna delle Autorità competenti, ma su un piano meramente politico ed istituzionale.

So con certezza – e questo lo ribadisco con forza – che il mio nome non può essere accostato da nessuno a vicende connesse a dazioni di denaro e relativi reati.

La mia storia politica, amministrativa ed istituzionale, la forza etica e morale alla quale ho sempre improntato i miei comportamenti di cittadino e di rappresentante istituzionale non possono dare adito a nessun dubbio da parte di nessuno.

Le centinaia e centinaia di dichiarazioni spontanee, di prese di posizione pubbliche e private di cittadini umbri e del nostro Paese, di rappresentanti delle forze politiche di ogni schieramento e coalizione politica presenti in Parlamento, di esponenti delle forze economiche e sociali, di esponenti del Governo, di lavoratori delle aziende di questa regione, di studenti, professionisti e giovani, di donne, i quali neppure minimamente sono stati sfiorati dal dubbio sulla mia onestà e trasparenza di amministratore pubblico e di persona tanto da ritenere doveroso esprimersi pubblicamente non in una solidarietà di circostanza non richiesta, ma in una



indignazione collettiva sulla modalità con la quale la stampa ha associato la mia persona ad una vicenda a cui sono estranea, parlano più di tante dichiarazioni politiche.

Questa reazione per me è molto importante e significativa non tanto e principalmente sul piano umano e personale, anche se ovviamente mi ha gratificato e mi ha fatto molto piacere e sono grata a tutti coloro che mi hanno manifestato la loro vicinanza in forma pubblica e privata, ma è molto importante e significativa per me sul piano politico ed istituzionale, che è quello che deve interessare quest'Aula e la comunità regionale.

La ferma e decisa convinzione da parte di migliaia di persone della mia totale estraneità a questa vicenda mi dà ancora più forza e determinazione a proseguire non solo il mio impegno istituzionale di Presidente della Regione, ma anche l'azione difficile di governo, a rafforzare ancora di più il mio convincimento politico che l'etica pubblica e la coerenza tra comportamenti individuali e istituzionali rappresentano il più solido spartiacque nel quale differenziare i cittadini e anche i protagonisti della vita politica ed istituzionale.

Cheché ne dica qualche commentatore della domenica, non tutti siamo uguali e, in modo particolare, non siamo per niente tutti uguali nell'impegno politico e istituzionale.

C'è chi coglie, ad esempio, in questa fase inedita della crisi italiana, l'importanza di trovare nuovi strumenti capaci di rispondere al bisogno di governo e la necessità vitale per l'Italia di una nuova etica pubblica, e chi invece prova a resistere al cambiamento e all'innovazione per difendere privilegi orientati più all'interesse individuale che collettivo.

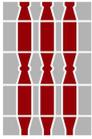
Insomma, non la pensiamo tutti allo stesso modo.

Proprio chi vuole coprire i comportamenti politici ed istituzionali non corretti, anche al di là delle mere vicende giudiziarie, che devono essere affrontate nelle sedi proprie; proprio chi ha interesse a giustificare azioni poco trasparenti e non rispondenti ad una condivisa etica pubblica, ha tutto l'interesse a favorire l'interpretazione che tutti siamo uguali, alimentando così il gene dell'antipolitica che rende fragile e debole la democrazia e le Istituzioni del Paese, e soprattutto rompe la fiducia dei cittadini con le proprie Istituzioni.

Per questo ho reagito con fermezza, con convincimento politico e non per iniziativa politica, non solo e tanto per affermare la mia estraneità come persona, ma soprattutto per non consentire in nessun modo a nessuno che si possa alimentare anche qui, nella nostra regione, la sfiducia verso le Istituzioni e chi le rappresenta.

La reazione spontanea e indignata di un numero straordinario di cittadini ha per me, quindi, non tanto e solo un grande valore umano e personale, ma rappresenta un'iniezione di fiducia per proseguire con ancora più determinazione sulla strada di un impegno politico-istituzionale che non abbassi mai il livello di attenzione sull'etica pubblica.

Voglio inoltre fornire ai Consiglieri regionali altre due informazioni in merito alla vicenda riportata dalla stampa.



Una delle società coinvolte nell'inchiesta, come dedotto esclusivamente dagli organi di informazione in quanto nessuna documentazione è stata acquisita dalle Autorità competenti, ha sottoscritto con la Fondazione Umbria Jazz, per l'edizione 2010, un contratto di sponsorizzazione pari, guarda caso, a 20.000 euro, contratto onorato solo parzialmente e per il quale esiste tutta la documentazione prevista per gli sponsor privati della manifestazione. Ma credo che sia importante per quest'Aula sapere che questa sponsorizzazione non è mai stata attivata dalla sottoscritta.

La società che opera nel settore dell'aviazione civile, nel marzo 2011 ha trasmesso una proposta di servizi di trasporto aereo *low-cost* per e dall'Aeroporto di Perugia, al quale la società SASE non ha dato alcun seguito in quanto servizi ritenuti non interessanti ed eccessivamente onerosi per l'aeroporto regionale.

Nessun'altra informazione è in mio possesso, né risulta agli atti della Regione.

Penso di aver fornito, a questo punto, tutte le informazioni di cui dispongo, in relazione sia alla mia persona, sia, soprattutto, alla mia funzione di Presidente della Regione, in merito alla vicenda.

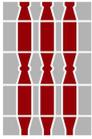
Ma voglio aggiungere delle brevi considerazioni.

Ho letto con un certo stupore che qualche collega dell'opposizione in Consiglio regionale ha ironizzato anche sulle modalità con le quali autonomamente ho deciso come Presidente di comunicare ai cittadini e all'opinione pubblica la mia posizione in merito ad una vicenda che ha sorpreso prima di tutto me stessa e alla quale sono estranea, in particolare attraverso l'utilizzo del *Web* e dei *Social network*.

Penso che nel 2011, mentre da oltre un decennio è in corso la più grande rivoluzione digitale e tecnologica dell'umanità, che sta modificando le relazioni economiche e sociali nel mondo, che ha contribuito alla globalizzazione dell'informazione, della comunicazione e della cultura per cittadini e Paesi che ne erano totalmente privi, dando un apporto fondamentale alla diffusione e alla voglia di democrazia (pensiamo al ruolo della Rete, del *Web*, dei *Social network* nella mobilitazione dei cittadini dei Paesi arabi del Mediterraneo), evidenziando in questo strumento una nuova forza della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e collettiva; mentre proprio in queste settimane il popolo di *Facebook* in Italia ha dato il suo apporto fondamentale alla partecipazione referendaria e, per quanto mi riguarda, anche allo straordinario successo dei Sì in quattro materie di grande rilevanza e importanza civica per l'Italia e per i suoi cittadini, c'è chi in quest'Aula si ritiene sorpreso che il Presidente della Regione usi il principale strumento di comunicazione oggi tra gli strumenti più utilizzati in Italia e nel mondo per ricevere nuove informazioni e per essere partecipi, con una visione autonoma delle cose, alla vita pubblica.

Mi sembra, questa, davvero una polemicuccia inutile, arretrata ed antistorica.

Così come in maniera molto più seria sono interessata ad un confronto pubblico anche sul degrado di una certa vita pubblica italiana, anche per ribadire le nostre differenze, le distanze su alcune questioni cruciali per il carattere della democrazia in Italia e per la vita delle Istituzioni, anche a livello regionale e locale. Differenze che non sono solo di parte politica, ma differenze che ci dividono anche all'interno dei singoli partiti: l'autonomia della politica dai poteri economici, l'indipendenza



dell'azione di governo degli interessi di parte, una nuova forma dell'interesse pubblico e generale del bene comune rispetto agli interessi di parte.

Credo che questa sia una giornata molto attuale per discutere di tutto ciò, mentre il Governo approva la manovra finanziaria, che dovrebbe servire a risanare il Paese e a salvare l'Italia dal disastro dei conti pubblici, lo si fa all'insaputa del Parlamento, delle Regioni, addirittura facendo spuntare una normetta, che ha un grande significato di tutela degli interessi generali di questo Paese.

Sull'autonomia e l'indipendenza della Magistratura, sui poteri degli inquirenti, sugli strumenti di indagine quali l'uso delle intercettazioni, sul ruolo delle informazioni pubbliche, so che su questi temi, che sono fondamentali per definire lo spartiacque di una questione morale e di un'etica pubblica, non la pensiamo tutti allo stesso modo, né in quest'Aula, né all'interno delle singole forze politiche.

Io sono molto interessata ad un confronto di questo tipo, con la volontà di provare a costruire una nuova dimensione dell'etica pubblica in Italia ed anche in Umbria, non certo con la strumentalità incoerente e un po' astiosetta di chi vuol far credere che in Umbria, la forza e il radicamento di consenso e di rappresentanza del Centrosinistra nasca da un sistema di potere poco trasparente, ma non balza agli occhi e non travalica il confine di Orte.

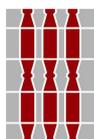
Anzi, proprio per riaffermare un'altra idea della politica che sia sempre più fatta di passione civile, di partecipazione democratica, di interesse collettivo, di rafforzamento della fiducia tra cittadini ed Istituzioni, abbiamo bisogno anche di una nuova etica pubblica ovunque nel Paese ed anche in Umbria, di rafforzare l'impegno contro le opacità e l'abbassamento degli anticorpi nella dimensione etica dell'impegno politico ed istituzionale.

Per questo ho reagito con indignazione e sono ferma a raggiungere il proposito di far emergere tutta la verità.

Io intendo esserci anche in questo confronto, che impone anche di contrastare le resistenze che si palesano al cambiamento e a chi quel cambiamento lo vuole promuovere ed affermare.

Uso una citazione: «Oggi i partiti hanno scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente; idee, ideali e programmi pochi e vaghi; sentimenti e passione civile zero. Gestiscono a volte interessi i più disparati, i più contraddittori, talvolta non sempre palesi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello. Non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa. A volte sono federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sottoboss"».

Non si parlava dell'Italia di oggi. Era un grande leader politico, parlava nel 1981, dieci anni prima di tangentopoli, trent'anni fa. Ma quella lezione è molto attuale e penso che abbiamo molto da fare, ciascuno con un po' più di responsabilità, ma anche con una certa maggiore correttezza, nella propria forza politica e nel proprio schieramento.



Per quanto mi riguarda e per il resto – credo che questa sia la cosa più importante – vi assicuro, come già ho fatto nei giorni scorsi, che sicuramente da oggi e da domani continuerò ad occuparmi essenzialmente dell’Umbria e dell’azione di governo, con la serenità di chi sa di essere una persona onesta e perbene.

PRESIDENTE. A questo punto propongo ai colleghi di sospendere la seduta per cinque minuti per convocare la Conferenza dei capigruppo e decidere l’ordine dei lavori.

La seduta è sospesa alle ore 10.35 e riprende alle ore 11.29.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consigliere Segretario De Sio

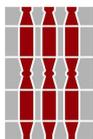
PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei capigruppo, abbiamo concordato, vista la presentazione di diverse proposte di risoluzioni, di concludere questo dibattito in mattinata per poi riprendere con l’ordine del giorno previsto per la convocazione del Consiglio di oggi. Sono state presentate cinque proposte di risoluzioni, ai sensi dell’art. 100, comma 1, del Regolamento interno:

- **OGGETTO N. 87 - COMUNICAZIONI RESE DALLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05.07.2011 - Atto numero 510**, a firma del Consigliere Zaffini;
- **OGGETTO N. 88 - COMUNICAZIONI RESE DALLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05.07.2011 - Atto numero 511**, a firma dei Consiglieri Nevi, Modena, Valentino, Monni, Rosi, Lignani Marchesani, De Sio, Mantovani e Cirignoni;
- **OGGETTO N. 89 - COMUNICAZIONI RESE DALLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05.07.2011 - Atto numero 512**, a firma del Consigliere Monacelli;
- **OGGETTO N. 90 - COMUNICAZIONI RESE DALLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05.07.2011 - Atto numero 513**, a firma dei Consiglieri Cirignoni, Modena e Nevi;
- **OGGETTO N. 91 - COMUNICAZIONI RESE DALLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05.07.2011 - Atto numero 514**, a firma dei Consiglieri Locchi, Stufara, Buconi, Carpinelli e Dottorini.

Daremo, per ordine di presentazione, la possibilità ad ogni singolo Consigliere di esporre la propria risoluzione per un massimo di cinque minuti.

Una volta che saranno state esposte le cinque risoluzioni, faremo il dibattito generale. Ricordo che per il dibattito generale abbiamo condiviso i tempi di venti minuti per il PDL e il PD, quindici minuti per i gruppi di Rifondazione Comunista, i Socialisti e l’Italia dei Valori, dieci minuti per i gruppi UDC e FLI, per la portavoce del gruppo “Per L’Umbria” Consigliera Modena, per il Presidente del gruppo “Per l’Umbria Catuscia Marini Presidente” Consigliere Carpinelli e per il capogruppo della Lega Consigliere Cirignoni.

Pregherei i colleghi di stare nei tempi stabiliti.



Chiamo gli oggetti nn. 87, 88, 89, 90, 91.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Zaffini per illustrare la propria risoluzione atto n. 510 (oggetto n. 87).

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)

Presidente, colleghi, non sfugge la particolarità del momento politico che stiamo attraversando, dove, in realtà, di certezze ve ne sono poche, di dichiarazioni più o meno originali ve ne sono tantissime.

Assistiamo anche a comportamenti a senso alternato: a livello nazionale le forze politiche, tutte, affermano principi a schiena dritta e a livello locale poi accade spesso l'esatto contrario di quanto si afferma a livello nazionale. Per cui assistiamo ad un Centrodestra garantista a livello nazionale e forcaiolo a livello locale; assistiamo ad un Centrosinistra, viceversa, forcaiolo e dipietrista a livello nazionale e garantista a livello locale.

Assistiamo anche a formule originali di "garanzia a tempo determinato". Nel panorama nazionale questa è stata una novità interessante, l'Umbria fa scuola anche in questo: abbiamo inventato e avviato la formula della "garanzia a tempo determinato".

In questo marasma, Presidente, – dove tutti siamo dentro, perché non è che chi vi parla si ritiene in qualche misura fuori da questo quadro di riferimento; ci siamo tutti e ognuno cerca di recitare faticosamente il proprio ruolo – in questo quadro, Presidente, con un certo sconcerto ho letto le sue interviste, che, con un'affermazione anche simpatica mi verrebbe da dire, mi hanno ricordato la famosa lettera di Tippolotti. (Chi c'era, se la ricorderà).

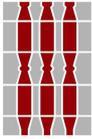
Agli organi di stampa lei ha dichiarato: "Se io ricevessi un avviso di garanzia, mi dimetterei"... Insomma, io non l'avrei fatta quell'intervista, perché io ritengo che l'avviso di garanzia, appunto, sia un avviso di garanzia. Proprio perché si chiama "avviso di garanzia", se non si vogliono stravolgere le situazioni, io non mi dimetterei. Mi dimetterei probabilmente nel caso di un rinvio a giudizio. Allora sì, in attesa di giudizio, io mi dimetterei, farei il famoso "passo laterale". Ma nel caso dell'avviso di garanzia, personalmente ritengo che questo sia proprio uno strumento di garanzia per l'indagato, non imputato peraltro, quindi non mi dimetterei.

Però, Presidente, è questo il vero nocciolo del ragionamento ed è il nocciolo del ragionamento che io ho inteso porre con la mia risoluzione.

Io non vedo politica in tutto quello di cui stiamo ragionando, ma solo discorsi vari. Insomma, francamente, se noi ci limitiamo ai 20.000 euro di *Umbria Jazz* fatturati e non pagati, io, come ho detto anche a chi mi ha chiesto giudizi a questo riguardo, credo che ci sia veramente poca materia di cui parlare.

Devo dire che già questa mattina questo famoso tizio dice di aver dato 20.000 euro alla Marini, altrettanti a *Umbria Jazz* e 15.000 euro a Gualtieri eccetera. Quindi già cominciano a raddoppiarsi queste situazioni.

La verità io non so quale sia. Anzi, se le dovessi dire, come indole personale io credo



a quello che lei dice. Io sono convinto che lei sia totalmente estranea a questa vicenda. Franco Zaffini è convinto che lei sia totalmente estranea a questa vicenda. Detto questo, però c'è un dato politico.

Quindi, qui di politica non c'è niente, qui ci sono solo chiacchiere, gossip e quello che sappiamo e leggiamo tutti i giorni sui giornali in questa brutta fase di *mala tempora currunt*. Questo è quello che leggiamo tutti i giorni.

Però in quello che lei dichiara c'è un dato politico, quello che lei dichiara è politica. Quindi, un Presidente di Regione che dice sui giornali, in termini così perentori, le cose che lei ha detto – dichiarazioni non smentite – deve essere conseguente. Io credo che il vero dato politico sia questo, Presidente.

Poi, noi, nel dibattito generale potremmo e potremo e faremo commento di tante cose altre: se è vero che la Sinistra governa perché ricorre a certi mezzi, se è vero che la Sinistra continua a governare perché il Centrodestra non è all'altezza eccetera. Insomma, di tutto questo potremmo argomentare a iosa.

Oggi, però, io credo che serva un punto fermo e il punto fermo è che l'Assemblea legislativa dell'Umbria, nel momento in cui la Presidente di questa Regione dichiara sulla stampa che è pronta a fare un passo laterale, lasciando spazio ad altri per la gestione del mandato istituzionale, nel momento in cui ricevesse un avviso di garanzia, deve, l'Assemblea legislativa dell'Umbria – peraltro chiamata in causa, perché quelle interviste, ricordo a tutti i colleghi, ma lo ricordo a me stesso, erano nell'ambito di un'altra vicenda, quella che coinvolgeva e coinvolge il Presidente di questa Assemblea – quindi correttamente deve, l'Assemblea legislativa dell'Umbria, chiamare la Presidente alla coerenza dei comportamenti in virtù delle dichiarazioni rese.

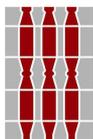
E' un processo alle intenzioni? Può darsi. Ovviamente, rispetto a tutto quello che leggiamo, io dico che non è poi tanto un processo alle intenzioni, perché comunque, proprio perché i tempi non sono straordinari, tutto può accadere.

Peraltro tutto quello che sto dicendo è coerente con quello che lei questa mattina ha dichiarato coraggiosamente, devo dire, e anche in modo apprezzabile, perlomeno da parte mia.

Quindi: grande coerenza con le dichiarazioni rese, grande trasparenza, grande univocità di comportamenti.

Ripeto, mi sembra un po' risibile "la fiducia a tempo", ma, come tutte le cose nella vita hanno un tempo e un termine, anche la fiducia può avere un tempo e un termine. Comunque ritengo che sia corretto che l'Assemblea impegni la Presidente a dare conseguenze alle proprie dichiarazioni. Per cui, nel momento in cui, malauguratamente, ingiustamente, opportunamente, giustamente, non lo so, dovesse accadere che riceva un avviso di garanzia, deve dare conseguenza a quello che dice, perché le dichiarazioni rese dall'alto di un ruolo istituzionale sono impegni e come tali devono essere mantenuti e devono essere onorati.

Della politica e di quello che attiene a questo momento storico dell'Umbria ne parleremo nel dibattito generale e quindi mi riservo di parlarne nel prosieguo del mio intervento.



PRESIDENTE. La parola al collega della PDL Consigliere Nevi per l'illustrazione della risoluzione atto n. 511 (oggetto 88).

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Cari colleghi, noi abbiamo chiesto ieri che ci fosse un dibattito in Consiglio regionale perché sarebbe ora che di queste vicende non se ne parlasse solo nelle segrete stanze dei partiti, ma di fronte a tutti i cittadini. Quindi apprezziamo la Presidente Marini perché ha deciso di venire in aula e di aprire questo dibattito. Fermo restando che forse è stata indotta in questo anche dalla nostra richiesta, perché, come il Regolamento prescrive, bastano pochi Consiglieri regionali per aprire un dibattito su cose come queste.

Comunque non ci interessa questo. L'importante è che si parli di queste questioni e che si mettano alcuni puntini sulle "i" perché di cose se ne dicono e se ne scrivono tante. (In questi ultimi giorni ne ho lette anche sul mio schieramento politico e ne ho sentite anche da Franco Zaffini in questo momento).

Iniziamo da un punto: garantisti o giustizialisti. Noi – lo dico una volta per tutte – siamo tutti sulla stessa linea e siamo garantisti.

Che significa essere garantisti? Significa che abbiamo fiducia nella Magistratura e cerchiamo di dividere gli aspetti che riguardano l'inchiesta dagli aspetti che riguardano la politica.

Detto questo, a scanso di equivoci, noi ci saremmo aspettati un intervento diverso dalla Presidente Marini proprio perché non vogliamo entrare nei termini dell'inchiesta, che non conosciamo se non dai giornali. Quindi, per evitare superficiali giudizi preliminari, proprio con grande spirito garantista non vogliamo parlare di questa questione.

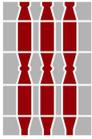
Lei, Presidente, invece, in modo secondo me sbagliato, ne ha parlato e di che tinta! Lei ha fatto un intervento che è tutto tendente a dire: io sono onesta, io sono al di fuori di tutto. Ha cercato – maldestramente, mi consenta – di prendere le distanze dai partiti, anche dal suo, dalla politica in generale, da una certa politica, dicendo che lei viaggia alto, che la sua storia politica non può consentire a nessuno (mi sono fatto portare lo stenografico perché pensavo di aver capito male) di avere dubbi.

Questa sì che è un'anticipazione rispetto ad una vicenda che è tutta da chiarire e che chiariranno i Magistrati! Lei, qui, si è autoassolta, il che è una cosa che sinceramente non avevamo mai visto!

Anzi, ha detto di più: che nessuno si deve neanche solo sognare di mettere in dubbio la sua figura. Allora lei è al di sopra di tutto, anche dalla Magistratura!

Io penso che questo sia un problema grave, che questa sia la famosa superiorità morale di una certa Sinistra che francamente oggi è un po' passata di moda, Presidente, perché quelle persone che sono immischiate dentro questa robbaccia non sono persone che vengono da Marte, ma sono gli azionisti di maggioranza del suo partito in Umbria e che purtroppo anche in Umbria... Ma questo, ripeto, sarà compito della Magistratura accertarlo.

Noi teniamo a sottolineare questo aspetto: non è che lei viene da Marte, lei non è al



di sopra del mondo, insomma. L'hanno detto chiaramente anche le intercettazioni su "sanitopoli" che lei non viene da Marte. Lei viene da questioni particolari, da vicende a cui lei non è estranea. Lei è interamente, totalmente dentro questo sistema che dice di voler cambiare, che dice di voler modificare.

Dentro questa inchiesta ci sono, mi pare, ma su questo non ho notizie precise, persone che sono a capo di aziende e di agenzie alle quali lei oggi rinnova l'incarico. E Orsini non è uno che viene da Marte, ma è colui al quale lei oggi conferma la presidenza della più importante agenzia che c'è in campo agricolo in questa Regione; la signora Rosignoli non è una che sta in un altro pianeta e alla quale lei sta lontana anni luce.

In un altro passaggio importante della sua relazione lei dice: "Ho agito con fermezza non solo e non tanto per affermare la mia estraneità come persona, ma soprattutto per non consentire in nessun modo a nessuno che si possa alimentare anche qui, nella nostra Regione, la sfiducia verso le istituzioni e chi le rappresenta". Ma lei pensa che la vicenda "sanitopoli" non getti sfiducia nelle istituzioni e in chi le rappresenta? Se è così, veramente siamo al trionfo dell'ipocrisia! E' una cosa che francamente non sta né in cielo, né in terra!

Allora, lei, oggi, è venuta qui per cercare di togliersi il fango di dosso, e questo è assolutamente legittimo, e per far credere che viene da Marte.

Ora, il problema che noi poniamo è politico. Questa situazione, sia per motivi politico-programmatici della sua maggioranza che non sta in piedi, sia per lo scoppio fragoroso di una grande questione morale che sta investendo il partito di maggioranza che governa questa Regione, fa sì che voi siate totalmente paralizzati. L'esempio fondamentale è che da un anno e poco più siete senza Assessore regionale alla Sanità.

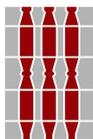
C'è una paralisi totale, questo Consiglio regionale non fa nulla. Ma non perché, come scrive qualche bontempone analista della domenica, siamo fannulloni, ma perché purtroppo c'è un immobilismo totale dell'azione legislativa della Giunta regionale.

E allora noi le chiediamo veramente di fare un atto di responsabilità, allora sì che sarebbe credibile l'Istituzione e la sua persona in particolare: le chiediamo di fare un passo indietro e di restituire la parola ai cittadini per cercare di dare all'Umbria un governo forte, autorevole e credibile che possa governare la nostra regione in un momento così grave della crisi economica e sociale che la investe.

PRESIDENTE. Prego, collega Monacelli, per l'illustrazione della risoluzione atto n. 512 (oggetto n. 89)

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Comincerò con il dire le cose che non mi piacciono. Non mi piace la politica spettacolo, non mi piacciono i processi che vengono celebrati in aule non deputate a farlo e non mi piacciono nemmeno i linciaggi mediatici che vengono organizzati



spesso con sentenze già scritte.

Rispetto a tutta questa panoramica di sensazioni che oggi, in qualche maniera, abbiamo avuto all'ordine del giorno di questo Consiglio, io ritengo che la riflessione debba comunque andare oltre e si debba celebrare su un livello che non può non prendere in considerazione quanto offre la politica di questa Regione a partire dalle ultime vicende che sono state reclamate.

Ieri, con una certa preoccupazione, dopo aver preso visione, dalla lettura dei giornali, dei fatti ricordati dalla Presidente Marini, ho colto il tentativo di ridurre quest'Aula ad un luogo entro cui dividerci una volta di più in giustizialisti e assolutori.

Quello che avevo avuto modo di anticipare ieri con un'agenzia di stampa, in qualche maniera si sta verificando sin dalle prime tappe di questo Consiglio regionale. L'opposizione fa la sua parte.

Leggo la copia che ci è stata fornita della risoluzione della maggioranza, che ovviamente si ricompatta attorno alle dichiarazioni della Presidente fornendole solidarietà, e mi domando: a che cosa serve questo cinema che stiamo mettendo in atto questa mattina, all'interno di quest'Aula? Chi ha il compito e l'autorità per poter assolvere o condannare qualcuno quando ancora i fatti non sono nemmeno noti alla Magistratura?

Io credo che l'equivoco di fondo sia proprio contenuto in tutte queste vicende: la Marini non ha un avviso di garanzia, quindi non so di che cosa possiamo parlare.

Parliamo di quello che i giornali hanno scritto, delle fughe di notizie, del gossip, delle veline.

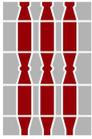
Ci saranno i Magistrati che saranno chiamati a valutare se la sua è una posizione penalmente perseguibile oppure no. Non siamo noi i giudici deputati a farlo e tanto meno credo che potremmo investirci di questo ruolo proprio per senso di responsabilità, che è altro.

Noi dovremmo essere qua per fare leggi, per fare riforme, per attendere quel processo di rinnovamento che gli umbri aspettano. Invece siamo qui ancora una volta a trovare argomentazioni, spesso strumentali, per poter segnare il distinguo netto tra la maggioranza e l'opposizione.

Non è questo il modo, a mio avviso, per risolvere seriamente intanto i problemi dell'Umbria, ma poi anche l'altra questione che in modo forte si annida all'interno di questo Palazzo, che è la questione etica e la questione morale.

Io credo che una riflessione vada fatta, ma a prescindere da questa'Aula. Va fatta fuori da quest'Aula, perché in quest'Aula è troppo forte il condizionamento che una parte ha sull'altra, perché ciascuno ci troverebbe a recitare, come qui in fondo stiamo facendo, una parte troppo ingessata e anche poco seria e poco sincera nell'ammettere limiti e nell'ammettere soprattutto le magagne di un sistema di potere che spesso è troppo autoreferenziale, autocelebrativo e autoconservativo.

Che cosa ci aspettavamo, dunque, e che cosa si aspettavano i colleghi del PDL quando ieri hanno invocato un Consiglio regionale per trattare di questa questione? Che magari al Consiglio odierno potesse arrivare una maggioranza che avesse



riconosciuto la propria fallacità e dunque, di conseguenza...? Dico questo perché nella risoluzione del PDL leggo che, con dei giri di parole, si fa riferimento ad una sorta di dimissioni della Presidente.

Ora credo che nessuno di noi sia dedito alla fantapolitica, ma io non ci avrei mai scommesso sulle dimissioni. Il film che ho immaginato è esattamente quello che stimo vedendo questa mattina, una maggioranza che fa quadrato attorno alla Marini, quindi un copione già tutto scritto.

Non serve esattamente a nulla un Consiglio regionale siffatto. Le riflessioni sul sistema umbro vanno fatte, ma a prescindere da quest'Aula, che dovrebbe impegnare il proprio tempo per ragionare di ben altre questioni, di ben altri problemi che troppo spesso lasciamo fuori dalla porta.

Non credo che possa essere un'Istituzione come la nostra, autorevole e di prestigio, dedita a quel processo di cannibalizzazione della politica, perché molto spesso noi facciamo questo in nome dei principi e delle avversità di una parte rispetto all'altra. Per il resto, che dire? E' un po' come i tormentoni estivi: "tutto chiacchiere e distintivo"; ciascuno diventa un po' schiavo del proprio ruolo chiedendo le dimissioni, da una parte, e, dall'altra, invocando quel senso di garantismo che magari, a corrente alternata, da Roma riesce a spegnersi a Perugia. Non aggiungo altro.

Avevo ritenuto anche opportuno non presentare una proposta di risoluzione proprio perché ritengo che questo argomento vada tenuto fuori dall'Aula regionale. Alla fine mi sono adeguata alle regole che quest'Aula ha voluto darsi per organizzare i lavori odierni, ma non ho potuto far altro che richiamare quelle che erano le considerazioni che ho su tutta questa vicenda.

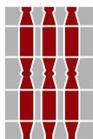
La riflessione va fatta seriamente, per portare un clima sereno dove l'azione politica di questa Assemblea possa ritrovare un saldo fondamento etico, nella convinzione che il Consiglio regionale non può trasformarsi, dunque, in un'aula di Tribunale perché esso non è il luogo deputato alla condanna o all'assoluzione di alcuno.

Si esprime piena fiducia negli organi giudiziari, gli unici competenti ad esaminare le varie inchieste che hanno recentemente investito alcuni esponenti politici.

Il Consiglio stigmatizzi iniziative strumentali ed estemporanee, sospendendo ogni giudizio nell'attesa che si concludano le vicende giudiziarie in atto, cogliendo piuttosto l'occasione per aprire una seria revisione, al di là della definitiva acquisizione dei fatti, di un sistema politico che si alimenta di eccessiva autoreferenzialità.

Credo, inoltre, che il Consiglio debba impegnarsi a lavorare su quelle riforme necessarie per far ripartire la Regione, rigettando ogni atteggiamento strumentalmente giustizialista, da un lato, e garantista, dall'altro, auspicando da entrambe le parti senso di responsabilità nell'interesse dei cittadini umbri.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Cirignoni, per l'illustrazione della risoluzione atto n. 513 (oggetto n. 90)



Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Noi ieri avevamo chiesto che la Presidente della Giunta venisse in Consiglio a riferire su questa vicenda. Oggi ringraziamo che sia venuta e prendiamo atto delle sue dichiarazioni.

Siamo convinti che non si possa trasformare questo Consiglio in aula di Tribunale, anche perché la Presidente non ha avuto nessun avviso di garanzia. Questo credo che sia chiaro a tutti.

Tuttavia significhiamo che c'è un problema, che si apre una questione comunque politica tutta interna alla maggioranza, che parte da "sanitopoli", che ancora grava come un macigno sulla fiducia che gli umbri hanno nelle nostre istituzioni, sul nostro sistema democratico, e che vede, tra l'altro, in questo Consiglio, la presenza, all'interno della maggioranza, di forze che si richiamano al giustizialismo a livello nazionale e poi, quando le questioni toccano, come "sanitopoli", come altre inchieste, le nostre istituzioni, diventano invece garantiste. Questa è una forma di ipocrisia che non accettiamo.

Detto questo, nella nostra risoluzione chiediamo che il Consiglio regionale esprima il massimo sostegno alla Magistratura inquirente su tutte le inchieste che riguardano le Istituzioni umbre e gli amministratori umbri.

Chiediamo anche, però, che la Giunta, che dovrà comunque prendere atto del prosieguo di questa inchiesta, di quello che questa inchiesta porterà, faccia un passo di coraggio in favore degli umbri e anche perché gli umbri tornino a credere nelle nostre Istituzioni.

"Sanitopoli" ha aperto una questione che ancora rimane aperta. Abbiamo la Direttrice dell'A.S.L. 3 che è ancora al suo posto nonostante sia stata sollevata dalla direzione dell'Agenzia Umbria Sanità, nonostante sia rimasta coinvolta ed indagata in un'inchiesta di cui tutti abbiamo potuto leggere sui giornali. Quindi chiediamo che venga sollevata dal suo incarico quanto prima. È molto tempo che lo chiediamo, speriamo che la Giunta finalmente voglia provvedere in questo senso.

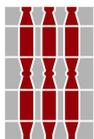
Chiediamo anche che vengano fatte verifiche sul Direttore dell'ARUSIA, in quanto sembra che sia socio di una delle principali società coinvolte nell'inchiesta di cui lei oggi è venuta a riferire in Aula. Speriamo, quindi, che la Giunta vorrà prendere atto di questo, fare verifiche sull'operato del Direttore dell'ARUSIA e, per l'intanto, anche sospenderlo.

PRESIDENTE. La parola al collega Locchi, per l'illustrazione della risoluzione atto n. 514 (oggetto n. 91)

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Questa maggioranza non si è affatto ricompattata – lo dico perché qualcuno ha usato l'espressione: "fare quadrato" – in quanto questa maggioranza è una maggioranza unita sulle questioni. Lo vedremo negli atti successivi, negli atti delle prossime sedute.

Sul punto devo dire che la questione è assai facile. La nostra risoluzione parte



dall'approvazione e condivisione piena della comunicazione resa dalla Presidente per i contenuti, ma anche per il tono. Sono entrambi importanti, ugualmente importanti.

Devo dire che lei ha citato un paio di volte il mondo dei *Social network*, ma anche camminando per Perugia, andando al bar o lungo Corso Vannucci, francamente l'opinione di coloro che non si avvicinano a questo mondo, sul punto, è totalmente coincidente.

Questo è un punto di forza per lei, per il suo lavoro, ma anche, ovviamente, per la maggioranza che convintamente la sostiene, soprattutto rispetto alle grandi questioni che abbiamo davanti, che abbiamo iniziato ad affrontare, ma sulle quali dobbiamo ancora continuare, e per certi aspetti ulteriormente accelerare, il nostro lavoro.

Voglio anche dire che è strana questa situazione (adesso ne parlava il collega Cirignoni e ne ha parlato anche il Centrodestra, il collega Nevi), perché da un lato si dice: non vogliamo trasformare quest'Aula in una sede di giustizia, non siamo questo, ma poi ci si comporta in modo diametralmente opposto.

Questo non tanto per quello che è successo questa mattina, perché la Presidente ha reso una comunicazione alla quale teneva molto e che ha voluto fare in modo del tutto autonomo e non perché qualcuno l'ha sollecitata, ma soprattutto perché, scorrendo la stampa, si ha ben altra impressione.

In Umbria io credo che una questione morale non esista.

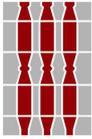
In questo Consiglio regionale, però, abbiamo detto nell'ottobre scorso che invece alcuni punti di un certo venir meno di una qualche sobrietà nell'affrontare le questioni, una certa opacità di comportamenti sono una questione che interroga innanzitutto noi che siamo la maggioranza e pertanto questo è un punto che ci trova impegnati.

Ma il fatto è che la questione morale, come penso tutti sappiano, è ben altro e non credo che in questa Regione, per merito sicuramente di chi ha governato, ma anche per la robustezza del tessuto sociale di questa regione, si possa parlare di questione morale.

Questo ci consente, quindi, una risoluzione assai semplice, ma assai sentita, che è di questo tipo:

"I gruppi di maggioranza del Consiglio regionale condividono e approvano la comunicazione da lei resa in aula e le manifestano piena fiducia, augurandosi che quanto prima, come lei ha già richiesto, possa essere ascoltata dai titolari dell'indagine al fine di chiarire la sua totale estraneità a fatti riportati con grande evidenza dagli organi di informazione nazionali e locali.

Nel mentre la invitiamo a proseguire con impegno e serenità l'azione di governo per rispondere alle importanti e urgenti questioni che interessano la collettività regionale, si augurano che la Magistratura, a cui ribadiamo completa fiducia" - e, per quanto ci riguarda, questo non è un inciso di cortesia, ma anche questo è un punto che ci rende molto diversi da altre forze politiche - "faccia rapidamente luce su una vicenda in cui Catuscia Marini appare palesemente e ingiustamente vittima



di una vera e propria operazione mediatica”.

PRESIDENTE. Abbiamo terminato l'esposizione delle risoluzioni, che, ricordo, sono cinque.

Ora ho due iscritti a parlare. Per poter organizzare i vari interventi, chiedo ai capigruppo di fornire a questa Presidenza i nomi dei Consiglieri dei diversi gruppi, in particolare dei gruppi più numerosi, che intendono intervenire, ricordando che hanno a disposizione i tempi prima detti.

Attualmente ho iscritto il Consigliere Dottorini, al quale chiedo se sarà lui che parlerà per l'Italia dei Valori nei quindici minuti o se decide di dividere i quindici minuti a disposizione del gruppo.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Presidente, penso che ci sarà tempo per parlare sia per me, che per il collega Brutti.

PRESIDENTE. Va bene. Prego, collega Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Devo dire che è sin troppo facile, oggi, riconfermare da parte nostra la fiducia e il sostegno all'azione di governo della Presidente Marini, in quanto, oggi, stiamo discutendo di nulla, in realtà, perché discutiamo soltanto di notizie di stampa, rispetto a cui sottolineiamo modalità e processi che rischiano di compiersi non nelle aule, ma, appunto, solo attraverso i giornali.

Della Presidente, oggi, apprezziamo il fatto che abbia avvertito il dovere civico e istituzionale di rappresentare, attraverso il Consiglio regionale, a tutta la società regionale, la sua posizione.

Prendiamo atto della sua totale estraneità ai fatti e apprezziamo la sua difesa della funzione e anche la sua sensibilità istituzionale.

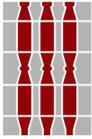
Casamai ci sarebbe da domandarsi come mai, da “sanitopoli” agli Eventi Valentiniani, a quest'ultima vicenda, si sia avvertita questa sensibilità solo in alcuni casi, rassegnando le dimissioni, al caso del collega Riommi, e svolgendo un dibattito in Consiglio, come in questo caso della Presidente.

Perché solo in questi casi si è avvertita questa sensibilità e questa disponibilità e non anche in altri casi su cui ci sono indagini in corso?

Da quanto si legge nei giornali e fermandoci a quello, emerge una situazione che ci appare veramente inconsistente. Il motivo per cui ci troviamo a discutere è difficilmente rintracciabile, se non da quello che emerge sui giornali. Quindi, riconfermo la piena fiducia e sostegno del nostro gruppo alla Presidente Marini.

Però le considerazioni da fare riguardano altro.

A dire il vero, nessuna delle vicende degli ultimi mesi, da “sanitopoli” agli Eventi Valentiniani, alla vicenda ENAC, di per sé fornisce elementi tali da indurre a



considerazioni affrettate o a definire quadri di circostanziato malaffare.

Ma è la somma di uno più uno, più uno, più uno di questi episodi a farci pensare a sintomi pericolosi per nulla tranquillizzanti, ad un intreccio inquietante tra politica, favori e clientele che emerge al di là dei rilievi giudiziari.

Certe notizie, certi costumi – e non mi riferisco ovviamente alla Presidente, di cui ho già messo in evidenza la correttezza e la trasparenza – delineano un sistema di relazioni pericolose, un modo di costruire il consenso servendosi delle Istituzioni (penso alle intercettazioni di “sanitopoli”), un modo disinvolto di rapportarsi alla Cosa pubblica che viaggia sul crinale del lecito e forse, a volte, lo oltrepassa.

Evidentemente certe modalità sono penetrate nella nostra cultura più di quanto potessimo immaginare. Luoghi comuni come “il lavoro si trova solo se appoggiati dai politici giusti” o “è necessario ungere gli ingranaggi della macchina pubblica per ottenere risultati” trovano conferme pratiche, quanto per ora aleatorie, nelle notizie di stampa di questi ultimi mesi. E’ come se, prima ancora che vero, tutto risultasse verosimile.

Noi crediamo che oggi la Presidente abbia fatto bene a non consentire che si giocasse sul campo dell’ambiguità e dei sospetti e di questo è giusto rendergliene merito da parte di tutti.

Pensiamo che il Partito Democratico invece sbaglierebbe se scegliesse di nascondere la polvere sotto il tappeto.

A questo proposito voglio riportare una nota che la Segreteria regionale dell’Italia dei Valori ha emesso qualche giorno fa, un piccolo stralcio di questa nota, quando ovviamente i giornali non avevano tirato fuori la vicenda della Presidente, che, ripeto, rimane fuori da queste nostre considerazioni.

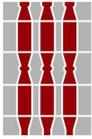
“La delicatezza delle posizioni occupate da quelli che sono oggetto di indagine o di rinvio a giudizio, la loro esposizione e la loro influenza rendono necessaria a nostro avviso una presa di posizione forte e chiara del Partito Democratico che serva a riaffermare un principio di trasparenza e di eticità per coloro che lo rappresentano di fronte all’elettorato e all’opinione pubblica.

Seguitare a tacere sarebbe per il PD una pericolosa manifestazione di impotenza che l’opinione pubblica potrebbe interpretare come silenziosa acquiescenza a posizioni di forze interne al partito e come incapacità ad indicare il confine tra le responsabilità personali e quelle politiche.

Questo giudizio non si limiterebbe al Partito Democratico, cosa di per sé assai grave, per tutto il Centrosinistra visto che quel partito è la forza politica più importante della coalizione, ma finirebbe per riverberarsi su tutti gli altri partiti alleati, mettendone in discussione la coerenza con i valori etici e i principi di trasparenza che pure abbiamo affermato con forza sin dalla presentazione dei programmi di legislatura”.

La nota prosegue oltre, ma è importante sottolineare che sarebbe un errore se cedessimo a tentazioni auto-assolutorie senza guardare nel profondo di ciò che sta avvenendo.

Io non se questa è questione morale. So per certo che questo modello culturale e



politico ha già fatto troppi danni alla libertà, al dinamismo e alla dignità della nostra regione.

Conosciamo bene la differenza che corre tra il Centrosinistra e chi a Roma cerca di difendersi dai processi piuttosto che affrontarli a viso aperto. Conosciamo i Cosentino, i Papi, gli Scajola, gli inquisiti e i condannati che siedono in Parlamento e lo stesso Berlusconi, che di tutti è il capo.

Qua la situazione è diversa, ma il fatto che ci troviamo di fronte ad un Centrodestra così a corto di argomenti, di esempi e di credibilità non deve consolarci, ma indurci a maggior rigore e intransigenza.

Sappiamo che i cittadini si sono stancati di dare credito alla versione secondo cui, se succede a Sinistra, è una leggerezza; se succede a Destra, è l'emersione di un sistema.

Sappiamo che nessuno è immune e che la nostra diversità risiede innanzitutto nel non lasciar correre, al contrario di quello che avviene nello schieramento avverso.

Anche oggi abbiamo sentito proclami sul garantismo e poi si sferrano degli attacchi pesantissimi a chi non è toccato neppure da un avviso di garanzia.

La risposta che noi possiamo dare è etica ed è politica. E' etica e richiama, chi riveste incarichi istituzionali, a senso di responsabilità e senso del limite. Ed è politica.

In questi giorni la I Commissione ha licenziato un atto importante sulla sanità che affronteremo la prossima settimana. Questo atto è, non dobbiamo nascondercelo, l'esito della vicenda "sanitopoli" ed è la risposta politica a quella vicenda.

Io penso che quello sia un provvedimento molto rigoroso, che allontana il più possibile, per quanto lo consentano i riferimenti normativi nazionali, la politica dall'individuazione, per esempio, dei Direttori; toglie il più possibile la discrezionalità ai Direttori nella scelta dei primari; si fissa un limite di mandato per chi riveste incarichi apicali; si individuano anche dei meccanismi per sollevare dall'incarico i Direttori non solo per motivi di contabilità, ma anche per altri gravi motivi, come potrebbero individuarsi in "sanitopoli".

Presidente, le vicende di cui parliamo oggi, ma più ancora quelle di cui non parliamo, ci inducono a considerazioni amare su una modalità discutibile di processi mediatici condotti al di là di ogni merito e in luoghi non idonei.

Quelle stesse vicende forse hanno più a che vedere con la degenerazione dei partiti, con il degrado della nostra convivenza civile, con la salvaguardia dei valori democratici e con un sistema di connivenze che deve essere sradicato.

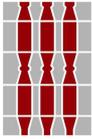
Noi continueremo ad esigere su questo, come su altri temi, il massimo del rigore e della fermezza.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il collega De Sio. Ne ha facoltà.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Credo che le cose che oggi abbiamo ascoltato sia nell'intervento della Presidente che



negli interventi che hanno esposto i vari documenti di risoluzione debbano essere inquadrati in una discussione assolutamente doverosa da parte di questo Consiglio regionale, che oggi non discute delle indiscrezioni emerse sulla stampa, ma coglie l'occasione delle comunicazioni della Presidente per parlare di un problema più grande, un problema di cui si stanno occupando le cronache giornalistiche giudiziarie da qualche anno per quanto attiene la nostra regione.

Allora io credo che questo sia il luogo nel quale va anche fatta una considerazione più vasta, a 360 gradi, su quello che è il sistema politico di governo dell'Umbria e le sue degenerazioni.

Infatti, se è giusto che ci sia una legittima indignazione da parte di chi viene trascinato all'interno di un'inchiesta magari ancora senza aver ricevuto avvisi di garanzia, senza sapere bene quale sia il ruolo che in questa inchiesta è chiamato a ricoprire, è altrettanto vero che questo non può assolutamente impedire di poter valutare in senso generale ciò che avviene in Umbria e sta avvenendo in Umbria da molti mesi e da qualche anno.

Così credo vadano valutate, come ha ricordato il collega Nevi, alcune sottolineature forzate che sono state fatte da parte della Presidente nel suo intervento quando ha dimostrato che c'è invece un nervo scoperto, cheché ne dica il collega Locchi, rispetto alla questione morale che riguarda questa Regione.

Questo perché la questione morale non è sempre una questione giudiziaria. Ci possono essere questioni morali che fanno riferimento anche al senso dell'inopportunità di condotte politiche, che in questa Regione sono state le condotte che hanno caratterizzato il governo della Sinistra negli ultimi venti anni.

Vedete, chi vi parla fa parte di quelle forse politiche cui faceva riferimento la Presidente della Giunta regionale, quelle forze politiche che nel corso degli anni si sono trasformate e sono confluite nei partiti, ma sicuramente non ha fatto parte di coloro che attuavano o il consociativismo o facevano parte...

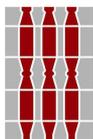
(Intervento fuori microfono del Consigliere Riommi)

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Caro Riommi, credo che chi ha militato nel Movimento Sociale Italiano, e quindi faceva parte di quei partiti che venivano esclusi per ragioni ideologiche dal governo del Paese e dal governo delle Amministrazioni, di tutto possa essere accusato meno che di aver fatto parte delle stagioni del consociativismo e delle stagioni che hanno portato alle tangenti anche nella nostra regione.

Allora questo credo che sia il luogo per parlare, questo sia soprattutto il luogo per riaffermare certamente i concetti di etica pubblica, ma respingendo il "non siamo tutti uguali" perché c'è qualcuno che è ammantato di una superiorità morale per la quale non deve essere neanche sfiorato dalle accuse.

Noi rispettiamo l'indignazione e il denunciare un malcostume di accuse e di situazioni che ancora non hanno nessun tipo di riscontro, ma vogliamo parlare di tutto il resto perché non abbiamo la certezza, così come ha detto la Presidente, che il



consenso in questa regione non derivi anche da un certo sistema.

Il consenso, in questa regione, può dipendere da molte cose. Può dipendere sicuramente da un'efficace azione politica, può dipendere da una storia culturale di questa regione, ma non c'è dubbio che quello che è emerso negli ultimi tempi certamente non aiuta a far pensare che vi sia una totale distinzione tra ciò che è il consenso che in questa regione viene intercettato e ciò che è un certo malcostume.

Noi crediamo che le inchieste in corso abbiano fatto emergere nei modi e nelle maniere, prima ancora che nelle eventuali responsabilità, un modo di concepire la pubblica amministrazione che noi non accettiamo e dove sempre di più le Istituzioni umbre, spesso, negli ultimi anni, hanno rappresentato il recinto istituzionale dove la pratica illecita dell'amministrare è diventata sistema.

Allora sia chiaro che se a noi non appartengono i processi sommari, non ci appartiene però neppure l'ipocrisia di certe dichiarazioni o di certi ambienti che tendono a mettere la sordina a tutte le vicende perché non si può assolutamente pensare che l'immagine della "casa di vetro" degli umbri si possa incrinare.

Noi pensiamo che ci siano cose da accertare nelle indagini, che non si debbano fare i processi sommari, ma non pensiamo che l'Umbria sia al centro di una congiura perché al massimo qui solo qualche mela marcia può essere caduta nella rete dell'illegalità.

Tutto questo non ci può portare ad ignorare quello che sta accadendo.

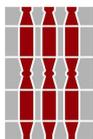
Noi riteniamo che in Umbria – e le inchieste che ci sono state, dalle ultime fino a quelle degli anni precedenti, ce lo dicono – ci sia una responsabilità comune. Su questo dobbiamo interrogarci, perché coinvolge la società umbra come sistema, perché in questa società umbra c'è stato anche un vivacchiare omertoso che ha contraddistinto i comportamenti di alcune parti del sistema produttivo regionale, una parte della classe politica regionale, che in Umbria, per ragioni storiche, è stata sempre rappresentata dalla stessa maggioranza.

Ecco, noi crediamo che ci sia una questione che vada finalmente e definitivamente aperta: quella di un sistema che si muove sullo stretto crinale che c'è tra l'inopportunità e l'illegalità, e che non può essere sottaciuta.

Ci sono tanti casi isolati in cui restano coinvolti esponenti politici di primo piano, ma sono il sintomo di un sistema in disfacimento a causa delle promesse fatte e non mantenute di una riforma della politica che non è stata mai attuata.

Vi sono stati, in questa Regione, – ed è per questo che non stiamo parlando semplicemente di una situazione contingente e mediatica – e vi sono da parte di questa maggioranza politica, a livello regionale, atteggiamenti e comportamenti che forse non saranno penalmente perseguibili, che forse saranno sicuramente legittimi, ma che sono politicamente ed eticamente altrettanto inopportuni e per certi versi politicamente immorali.

Ciò che veniva ricordato poco fa riguardo alle nomine che sono state riconfermate in questi giorni e alle mancate rimozioni di cui non abbiamo avuto notizia fa assolutamente riferimento ad altrettanti inopportuni comportamenti eticamente e politicamente immorali che noi respingiamo con fermezza, perché è in questo



ambito che prosperano anche i “furbetti”, è in questa arroganza del potere, che è fatta di atti illeciti e legittime decisioni, che si cambia il senso della storia, della giustizia, della possibilità di avere rispondenza tra atti amministrativi e modo di governare, dal momento che c'è anche un modo di esprimere un potere che sia vincolante della cattura del consenso che fa riferimento ad atti leciti quali i piani del commercio, le varianti urbanistiche, la modifica di strade, di viabilità, di lottizzazioni, la nomina di primari e tanto altro.

Io credo che su questo sistema ci si debba interrogare. Qui in Umbria perché siamo in Umbria; altrove, forse, si dovranno interrogare altri. Ma qui non è possibile invocare l'autoassoluzione perché altrove altri fanno altro. Qui la responsabilità spetta a questa classe dirigente e spetta a questa maggioranza, quindi, fare l'esame di coscienza.

Quindi noi non crediamo che ci sia una superiorità morale, che ci sia un'autoassoluzione da poter consegnare a qualcuno, perché in Umbria questo sistema è l'applicazione puntuale e scientifica di un disegno che ha come cardine l'occupazione della Cosa pubblica al fine di perpetuare le stesse maggioranze e le stesse classi dirigenti.

E' in questa arroganza del potere che nascono tutte le cose che abbiamo visto in questi ultimi mesi. Un contesto amministrativo che è, se volete, anche intriso di un senso di onnipotenza, che è ciò che determina il proliferare di tanti illeciti conosciuti e che sono il frutto di quella sovrapposizione culturale tra partito e Stato che anche nel Centrosinistra e nella Sinistra è stata in qualche modo denunciata.

Io credo che questo sia il problema e questo sia il modo in cui dobbiamo affrontare una discussione, che non è assolutamente un processo, ma è una discussione affrontata nell'Aula del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Stufara. Ne ha facoltà.

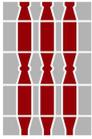
Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Il gruppo di Rifondazione Comunista, prima ancora di ribadire e di esprimere solidarietà e convinzione rispetto al contenuto della comunicazione che la Presidente ha voluto offrirci, intende rivolgere alla Presidente Marini un ringraziamento che si basa su più motivi.

Intanto per aver voluto, noi crediamo giustamente, portare la questione nel luogo deputato ad affrontarla politicamente: il Consiglio regionale dell'Umbria, l'Assemblea nella quale siamo stati chiamati a rappresentare gli orientamenti, le volontà e le istanze della popolazione della nostra regione.

E poi perché facendo ciò, la Presidente Marini intende salvaguardare non la sua persona, cosa che pure è un diritto ed è un diritto sacrosanto, ma l'alta funzione di governo alla quale le cittadine e i cittadini dell'Umbria l'hanno chiamata ad esercitarsi.

Inoltre, entrando nel confronto che sta animando questa sessione del Consiglio



regionale, credo che vada dato atto alla Presidente di aver voluto alzare il livello del confronto in quest'Aula e di averlo fatto in maniera schietta ed esplicita per quanto riguarda sia la discussione più alta, quella politica, che lo specifico della vicenda, fornendo a tutte e tutti noi, e, attraverso noi, anche alla comunità regionale, quegli elementi di conoscenza troppo poco chiaramente utilizzati da parte degli organi di informazione, che riconducono la vicenda dalla quale è scaturito questo dibattito ad una vicenda poco chiara, a tentativi di delegittimazione che noi respingiamo e anche a personaggi, diciamo, oscuri, che si agitano tanto nelle cronache giudiziarie, ma in qualche caso anche all'interno della nostra regione.

Lo dico perché il signor Paganelli che viene richiamato dagli articoli di stampa e che è coinvolto in questa inchiesta, non è un personaggio ignoto a questa regione. Due anni fa, nella città di Terni, attraverso la sua società, quella Rotkopf che viene citata dagli articoli, ha voluto costruire un'alleanza, un accordo e una collaborazione niente di meno che con CasaPound, cioè con un'organizzazione neofascista che fa dell'antisemitismo e dell'odio razziale la sua ragione d'essere.

Lo segnalo perché occorre tenere a mente ciò che accade anche dalle nostre parti e occorre affrontare politicamente queste questioni, occorre affrontare politicamente quello che giustamente la Presidente Marini denunciava come un processo di degrado di una parte del nostro Paese riguardo all'economia, alla società, alla politica italiana.

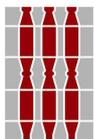
Quando il confronto politico, come è accaduto in questi ultimi anni, si imbarbarisce, ciò, dal nostro punto di vista, rappresenta l'anticamera a sbocchi autoritari o a tentativi di sospendere la democrazia nel nostro Paese.

A chi vuole ridurre il confronto a sterili polemiche occorre rispondere con la politica alta, recuperando quell'insegnamento e quel monito di un grande leader politico del movimento operaio italiano: Enrico Berlinguer – che lei ha ben fatto, dal nostro punto di vista, a citare – che ha posto, in tempi non sospetti si potrebbe dire, già trent'anni fa, la questione morale come la principale priorità nella politica e nella società italiana.

Quel degrado che trent'anni fa, con quella forza e con quell'intensità, veniva denunciato e veniva contrastato da Enrico Berlinguer e che ha caratterizzato una parte significativa della storia repubblicana italiana della cosiddetta Prima Repubblica, non è scomparso in questa stagione, nella Seconda Repubblica, che noi ci auguriamo possa concludersi rapidamente.

Quel degrado che il principale protagonista della cosiddetta Seconda Repubblica, che senza paura di smentita possiamo individuare nell'attuale Presidente del Consiglio, l'On. Berlusconi, e nel cosiddetto berlusconismo, ha assunto a modello comportamentale.

Io penso che sia opportuno aprire una riflessione e un confronto anche rispetto ai temi che nella comunicazione la Presidente ci forniva. Per esempio, l'uso politico dell'informazione (questa vicenda ne è un caso esemplare); per esempio, il rapporto che intercorre tra i media, l'informazione e la qualità della democrazia nel nostro Paese; per esempio, aggiungo, quanto sia pericoloso, in questa direzione, la



criminalizzazione delle forme di dissenso e di conflitto che pure si manifestano da parte della società italiana, se penso a quanto si sta discutendo nel dibattito nazionale, in queste ore e in questi giorni, rispetto all'arcigna difesa della qualità della vita e dell'ambiente che una comunità del settentrione del nostro Paese, il così detto "Popolo NO-TAV", sta facendo e le strumentalizzazioni che su quel conflitto vengono introdotte e vengono agite.

Io credo che tutto questo, appunto, attenga anche alla qualità della nostra democrazia e l'antidoto a quel degrado, l'antidoto a quella questione morale non è l'antipolitica, ma mi verrebbe da dire che è la politica, è la partecipazione, è la democrazia.

Ci confronta il fatto che quanto si sta manifestando da parte della società italiana in questi ultimi mesi ci testimonia di come oggi forse più di ieri le cittadine e i cittadini siano più avanti dei partiti, siano più avanti della politica tradizionalmente intesa.

Di cos'altro ci parla, per esempio, quella grande partecipazione e quella voglia di cambiamento che qualche giorno fa si è espressa nella consultazione referendaria?

Di che cos'altro ci parla il fatto che le nuove tecnologie possono permettere di liberare energie volte a conservare la democrazia anziché a metterla in discussione?

La Rete, Internet, i *Social network* hanno svolto e stanno svolgendo per le nostre vicende italiane, ma anche per le vicende internazionali, un ruolo fondamentale, cambiano il modo di agire la politica.

Il referendum e la vittoria dei Sì si sono fondati principalmente su quello strumento, così come su quello strumento e sulle nuove tecnologie si fondano, dall'altra parte del Mediterraneo, le rivolte dei popoli del Nord-Africa, piuttosto che le manifestazioni che attraversano le piazze in Spagna, piuttosto che la battaglia che il "Popolo NO-TAV" sta intraprendendo.

Dall'altra parte c'è l'antipolitica. Ma dall'altra parte c'è anche quella commistione che rende la politica subalterna al potere e agli interessi economici, e che rende i partiti funzionali a quella logica.

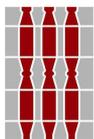
Anche lei, Presidente, in quest'Aula denuncia che le divisioni interne ai partiti (io credo che si riferisse, quantomeno lo faccio io, ai due più grandi partiti del quadro politico italiano: il PD da una parte e il PDL all'altra) testimoniano di come si corra il rischio (e io credo che lo stiamo correndo anche nella nostra regione) che le Istituzioni diventino il terreno dove regolare i conti.

Questo è inaccettabile.

La salvaguardia del carattere democratico e dell'alta funzione che i rappresentanti istituzionali sono stati chiamati a svolgere deve tornare a rappresentare una priorità e io credo che si debba impedire che anche nella nostra regione quelle conflittualità interne ai grandi partiti possano minare l'azione di governo.

Presidente Marini, l'Umbria deve essere governata. Lei ha l'autorevolezza e la legittimazione per farlo.

La maggioranza, i partiti che compongono la coalizione di Centrosinistra hanno ricevuto il consenso popolare per sostenere, per orientare e per accompagnare quell'azione di governo.



In questo occorre però sottolineare che la Magistratura esercita un potere altrettanto rilevante.

La democrazia italiana, nel solco del pensiero e dell'elaborazione di secoli all'interno del continente europeo, si fonda sull'equilibrio dei poteri, si fonda su quel sistema forse complesso che alcuni considerano una deriva burocratica, un orpello, ma su quel sistema di pesi e contrappesi che definiscono le funzioni di ciascuno e che fanno sì che da quell'equilibrio possa sorgere il carattere democratico di un sistema politico.

Chi delegittima tanto il potere politico da un lato, che il potere giudiziario dall'altro, noi crediamo che abbia in mente una società non democratica e contro quelle delegittimazioni noi ci siamo battuti e continueremo a batterci.

Quando si delegittima la Magistratura in maniera particolare, si ha in mente quello che alcuni commentatori, alcuni intellettuali del nostro Paese in quest'ultima fase hanno definito "il regime dolce", cioè un regime che non mette in discussione l'esistenza delle Istituzioni, ma che le svuota di senso e di funzione.

E' esattamente quello che qualche anno fa, ma è anche questo di grande attualità, Licio Gelli scriveva nel "Piano di rinascita democratica", che oggi sembra accingersi ad un compimento e ad una piena realizzazione.

Quando diciamo che i cittadini forse sono più avanti della politica, crediamo che ciò sia stato sancito, anche in relazione a quegli attacchi e a quella delegittimazione che subisce il potere giudiziario, attraverso l'ultima consultazione referendaria. Quando si boccia, come ha fatto il popolo italiano, il legittimo impedimento, si ribadisce e si sostiene che quello che è scritto nelle aule dei Tribunali, che la legge è uguale per tutti, sia un principio irrinunciabile ed inderogabile.

Presidente, colleghi Consiglieri, non spetta a noi emettere sentenze, non spetta a noi sancire condanne o assoluzioni. Spetta però a noi affrontare politicamente quel degrado, quella questione morale presente in Italia da cui l'Umbria noi crediamo non sia immune.

Noi siamo preoccupati, e lo vogliamo esprimere anche in quest'Aula, da quanto appreso in questi mesi, dalle vicende che hanno animato le cronache, che ci hanno parlato e ci hanno offerto spaccati di indagini e di tratti opachi.

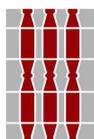
Per questo siamo con lei, Presidente, quando afferma la necessità di una nuova etica pubblica nelle piccole come nelle grandi questioni che riguardano il nostro Paese e le prospettive del popolo italiano.

A noi spetta il compito di fare uno scatto in avanti, perché le mele marce, se non eliminate prontamente, rischiano di far marcire l'intero raccolto.

Noi siamo convinti, come lei ha detto, Presidente, che non siamo tutti uguali, ma non perché qualcuno abbia la possibilità o il diritto – lo dico al collega De Sio – di autoassolversi o di ergersi affermando una presunta superiorità. Non credo sia questo il punto.

Credo che non siamo tutti uguali nel mentre qualcuno denuncia quel degrado, lo contrasta, lo combatte e agisce politicamente per il cambiamento.

Non siamo tutti uguali quando cerchiamo e ci sforziamo di fondare e di costruire



una nuova etica pubblica.

Lo saremmo se dicessimo che il problema non esiste; lo saremmo, tutti uguali, se non affrontassimo quel problema.

Noi confidiamo che la volontà politica che la Presidente ha espresso nella comunicazione che ha aperto questo dibattito consenta tanto al governo regionale che al Consiglio regionale di riuscire in questo.

Noi ci proveremo con il massimo del rigore e con il massimo della determinazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il collega Carpinelli. A lei la parola.

Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catuscia Marini Presidente'*).

In apertura sento davvero la necessità di ringraziare la Presidente Marini per aver sentito il dovere di venire in quest'Aula a riferirci sulla vicenda in oggetto.

E' un ringraziamento che non è formale, ma è sostanziale, e va alla Presidente della Giunta regionale, ma prima ancora alla persona Catuscia Marini.

Una montatura mediatica, non c'è altro modo, a mio avviso, per definire questa vicenda. Titoloni fatti sulla stampa sul nulla, in parte smentiti il giorno dopo con trafiletti e a volte tra parentesi.

Tant'è vero che secondo me ha perfettamente ragione Sandra Monacelli quando dice che oggi qui si sta facendo un dibattito irreal e surreale. Stiamo ragionando davvero sul nulla.

Mi dicono che agenzie di stampa di pochi minuti fa danno già conto delle dichiarazioni e dell'interrogatorio di Paganelli – quel Paganelli che prima descriveva bene Damiano Stufara – il quale afferma, se non mi hanno informato male, di non aver mai avuto rapporti e contatti con politici e tantomeno con Catuscia Marini e di aver gestito esclusivamente contatti con tal Morichini.

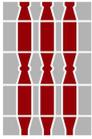
Quindi, di fatto, smentisce perfino le indiscrezioni giornalistiche. Ma io sono convinto che domani i giornali ne daranno notizia in qualche trafiletto, mentre in questi giorni, su questa vicenda, hanno fatto i titoli di apertura.

Bisogna allora davvero interrogarsi sulla società in cui viviamo.

Il Presidente Marini diceva dello strumento informatico, delle nuove frontiere. Come molti sanno, io e il collega Locchi scriviamo con la biro: lui scrive con quella verde in onore a Palmiro Togliatti, io con quella nera. E' però innegabile il ruolo, oggi, dell'informazione e delle frontiere mediatiche.

Ma questo pone un tema, che non dobbiamo certamente affrontare oggi e forse non dobbiamo nemmeno affrontare noi, su cosa vuol dire oggi la medianicità, i processi mediatici, le gogne mediatiche, il "metodo Boffo" e quant'altro.

Io sono stato iscritto per poco tempo al vecchio e glorioso PCI. Non per colpa mia, ma perché il PCI poi lo hanno sciolto e quindi ci sono stato per poco tempo. Però ricordo che quando ero ragazzo e stavo nella FGCI, ascoltavo i politici di lungo corso che prendevano la parola subito dopo la relazione del Segretario e dicevano in apertura: condivido pienamente la relazione del Segretario, salvo poi nell'intervento



smontarla pezzo per pezzo. Allora si faceva così. Forse si fa ancora così.

Dico questo perché ho letto attentamente le mozioni presentate dal Centrodestra, dal collega Zaffini, dove si dice: noi siamo garantisti, lo siamo a Roma come a Perugia; noi non vogliamo fare processi in quest'Aula perché quest'Aula giustamente deve fare altro, non istruire i processi; non deve dare nemmeno patenti di legittimità a governare perché a quelle ci pensa il popolo quando si va alle elezioni. E poi concludono dicendo però: cara Marini, ti devi dimettere.

Addirittura Zaffini va oltre, cita articoli di giornale dove la Presidente Marini dice: nel caso fossi indagata, potrei fare un passo indietro. Ora, non essendo la Presidente Marini indagata, Zaffini conclude lo stesso che si deve dimettere.

Io non so se Zaffini possiede un suo personale registro dove la mattina, dopo aver preso il caffè, iscrive delle persone e poi, il pomeriggio, ne chiede le dimissioni.

Quindi, come dire, si arriva addirittura a chiedere le dimissioni sul nulla, senza nemmeno un'iscrizione sul registro degli indagati. Allora si fa demagogia!

Ma la mia preoccupazione è un'altra: che si voglia partecipare anche da parte vostra al circo mediatico, che si voglia apparire, che si voglia dire la propria in un calderone complessivo per poter apparire sulla stampa.

Questo non va bene. Non va bene perché le dichiarazioni che oggi ha fatto la Presidente Mariani in quest'Aula, domani potremmo farle ognuno di noi, potremmo dover farle ognuno di noi.

Non funziona così. Si deve avere la piena fiducia nell'operato della Magistratura e si deve attendere che ci siano riscontri, che ci siano fatti.

Non si può fare così, altrimenti, se si fa così, non si ha nemmeno la legittimità di denigrare la stampa.

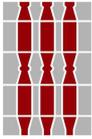
Se poi il tema è un altro, come c'è scritto nella mozione del PDL illustrata da Raffaele Nevi, cioè quello di una mancata alternanza rispetto alla quale si adombra un sistema di poteri, in questa regione, che conta talmente tanto per cui, ogni volta che si va a votare, voi non vincete mai, questo è un dibattito sterile che abbiamo fatto tante volte e che non produce nulla.

E lo sai perché, Raffaele? Te lo dico con l'affetto che sai io ho per te: perché mica mi si vorrà spiegare che in questa regione, quando si va a votare, ci sono alcuni cittadini che non sono liberi di votare chi vogliono e ci sono altri cittadini (quelli di Todi, quelli di Orvieto, quelli di Assisi, quelli di Nocera Umbra, quelli di Passignano sul Trasimeno, quelli di Deruta e purtroppo la catena è lunga) che invece sono talmente liberi che votano voi? Ci sono forse cittadini liberi e cittadini non liberi in questa regione?

Io penso molto più banalmente che laddove il Centrosinistra perde, perde perché non è in grado di mettere in campo un progetto e delle persone credibili. Quando noi vinciamo, vinciamo perché siamo in grado di esprimere progetti e persone valide e voi non fate altrettanto.

L'alternativa la fa il popolo, non la si può fare per legge.

Se allora questo è il tema, appartiene davvero ad un altro dibattito, non a questo. E' surrettizio metterlo in questo dibattito.



Ripeto, da vicende come questa se ne esce dando la piena fiducia alla Magistratura, che deve fare tutto quello che deve fare, ma riconfermando – e il gruppo che io rappresento lo fa, lo fa davvero sentendolo fino in fondo - la piena fiducia e la piena solidarietà alla Presidente Marini, che è stata legittimata a governare questa regione da un voto popolare, che è legittimata da una maggioranza che la sostiene.

Consigliera Monacelli, noi partiti di maggioranza abbiamo avuto frizioni su alcuni temi, come i rifiuti, come tante altre cose, ma su vicende di questo tipo non ci vuole molto a compattare una maggioranza, perché capiamo tutti qual è la strumentalizzazione, capiamo tutti qual è stato l'attacco mediatico e davvero non facciamo fatica a trovare l'unità e la sintesi in questo senso.

E allora, Presidente Marini, continui a governare, continui a farlo nello spirito con cui l'ha fatto in questo anno e mezzo, con il mandato popolare che ha ricevuto e con una maggioranza che è pronta a sostenerla, credo ieri come oggi e come domani, sui temi che lei vorrà proporre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Valentino. Ne ha facoltà.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*).

Non ho preparato il compitino, però ho stima e rispetto di tutti gli avversari politici. Stima e rispetto che rinnovo alla Presidente Marini.

La ringrazio per essere venuta qui in Consiglio regionale a relazionare sui fatti successi in questi giorni nella nostra regione.

Se non ci fosse stata la stampa nazionale a portare avanti questo caso, penso che nei mass-media della nostra regione sarebbe passato sottogamba, come sono passati sottogamba tanti altri casi in questa regione.

Sono volate parole grosse qui. Mi accingo a ripetere le stesse parole dette dal mio capogruppo Raffaele Nevi in Consiglio regionale. Noi non vogliamo fare nessuna aula di Tribunale qui dentro, non vogliamo fare processi mediatici e non vogliamo fare, come dice la collega Monacelli, linciaggi mediatici. Lungi da noi. Siamo garantisti a Roma come siamo garantisti a Perugia fino a prova contraria.

Un'altra cosa è la Magistratura. Rispettare e stimare la Magistratura è un'altra cosa.

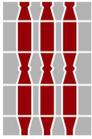
Mi assumo la responsabilità penale, morale e civile di quello che dico qui dentro.

Io non ho stima dei nostri Magistrati, perché i Magistrati sono uomini e come tali possono anche sbagliare.

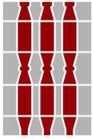
Inoltre i processi mediatici siete abituati a farli voi, non noi.

La Presidente Marini oggi si lamenta perché è uscito qualcosa dalla Procura, perché sono uscite le intercettazioni dalla Procura, perché è uscita qualche notizia dalla Procura. Ma quante volte avete esultato quando è uscito qualcosa dalla Procura contro il Presidente Berlusconi!?

Ora io sono venuto qui alquanto convinto che tutta la colpa di ciò che sta succedendo in Umbria è di CasaPound, dei servizi segreti deviati americani, dei servizi segreti dei talebani, dei servizi segreti dei palestinesi. Convintissimo, perché, guarda caso, io non ho mai sentito parlare di questo signor Paganelli, ma qualcuno



ha sentito parlare del fatto che questo signore fa gli inciuci con CasaPound. Pregherei qualcuno di andarsi a leggere Pound, quello che diceva, come è morto, dove è morto e in quali campi di concentramento è morto. Lo pregherei gentilmente di andarsi a vedere quello che diceva Pound e quello che fa CasaPound. Non è mio compito difendere CasaPound, ma sono arciconvinto che tutto quello che sta succedendo in Umbria è colpa dei servizi segreti deviati. Il problema, carissimi colleghi e carissimi Consiglieri regionali, non è la Marini, Brega, Rosignoli, "appaltopoli", il buco di bilancio al Comune di Perugia e via dicendo. Il problema ha un nome che voi sapete benissimo qual è: il sistema creato negli ultimi dieci anni. La Presidente Marini può darsi che si sia trovata in eredità questo sistema, può darsi che sia stata tirata dentro questo sistema per la giacca. Ma questo ve lo dovete domandare voi, se lo deve domandare il Segretario regionale del PD Lamberto Bottini, se lo deve domandare il capogruppo del PD Renato Locchi, che ha amministrato la città di Perugia per dieci anni e che afferma in quest'Aula che la questione morale, in Umbria, non esiste. E visto che dice questo, potrei dire al mio carissimo collega Renato Locchi di parlare con il suo collega nonché ex Segretario provinciale del PD Alberto Stramaccioni, che tutti i giorni scrive sulla questione morale del PD; di parlare con Stufara, che dice che di avere credibilità, di essere stato eletto dai cittadini e che è per questo che questo Centrosinistra amministra la regione, ed è vero, per carità, però allo stesso tempo critica tutto quello che ha detto la Presidente Marini. Allora ancora io non ho capito, dopo un anno che siedo su questi banchi, se ci sono gruppi di maggioranza che fanno veramente parte della maggioranza. Non ho capito, carissimo Dottorini, se questi gruppi fanno parte della maggioranza o dell'opposizione. Ancora questo non l'ho capito. Perché tu, per esempio, vai in televisione e critichi il DAP, vieni qua e critichi la Marini, però poi voti la fiducia alla Marini. Le dimissioni che chiede il PDL, in politica sono un atto dovuto, perché io prima ho ringraziato la Presidente Marini, ma penso anche che al suo posto, prima di lei, ci sarebbe dovuto essere qualcun altro a relazionare e ad aprire il dibattito qui dentro sulla questione morale, perché la questione morale esiste, perché c'è un sistema, in Umbria, come dicevo prima, che parte delle cooperative e piano piano si allarga. Non si tratta del sistema Paganelli che ha contratti con CasaPound. Si tratta di un sistema per cui sono successi tanti fatti in Umbria, e voi lo sapete benissimo e voi fate parte della maggioranza. Fate conferenze stampa per dire che la sicurezza non va bene nella città di Perugia, però avete un Assessore al Comune di Perugia che quando va in Giunta vota a favore di determinate cose. Sono queste le cose che non vanno, è il sistema sbagliato. E quando parliamo di avere fiducia nella Magistratura, io l'ho scritto in un articolo che ho massima fiducia nella Magistratura, però la Magistratura deve fare il suo



corso e nel più breve tempo possibile, perché non si possono lasciare le persone nel limbo per anni, perché, come dicevo prima, i Magistrati sono uomini e quindi possono anche sbagliare. Sbagliano nei piccoli processi dei divorzi, figuratevi se non possono sbagliare in cose più grosse!

Allora quando parliamo di "sistema", carissimi Consiglieri del PD, fatevi un esame di coscienza. E non se lo deve fare la Marini, né la Rosignoli, né Brega. Ve lo dovete fare voi, come classe dirigente del partito di maggioranza di questa regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Lignani Marchesani. Ricordo che ha otto minuti a sua disposizione.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

Cercherò di non utilizzarli tutti, se qualche altro collega intende intervenire.

In realtà, come l'amico Consigliere Rocco Valentino, anch'io non ho preparato il compito.

Non voglio annoiare l'aula con disquisizioni ideologiche, anche se ce ne sarebbero da fare.

Il collega Carpinelli, per esempio, ha esaltato Togliatti... Beh, stendiamo un velo pietoso per cortesia!

Il collega Stufara, poi, ha insultato un'associazione politica di cui io mi onoro di aver ricevuto il consenso elettorale, non me ne vergogno e ringrazio gli appartenenti a quell'associazione. Anche perché tutto quello che ha detto il consigliere Stufare su questa associazione, che è antisemita e quant'altro, è assolutamente falso.

Vengo al merito.

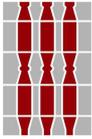
Vede, Presidente, io credo che se ha fatto bene a venire in Aula, avrebbe dovuto tenere, come dicono in Inghilterra, forse un *low profile* invece di contrattaccare come ha fatto, in maniera sicuramente inopportuna.

La prima parte del mio intervento la vorrei dedicare a quello che lei ha detto sui *Social network*, su *Facebook*, sulle migliaia di persone che le hanno espresso solidarietà.

Vede, in questo momento manipolare la Rete non è poi così difficile. Non voglio fare un paragone irriverente, però se lei ha seguito i tristi fatti di cronaca di questi giorni che riguardano la mia città e va a vedere cosa si dice sui *Social network*, vi troverà un sacco di persone che esprimono tanta solidarietà, persone che forse non avrebbero poi così tanto titolo per farlo.

Non voglio ovviamente fare un paragone irriverente. Mi limito a constatare una cosa: il giornale ha parlato di migliaia di persone che le hanno espresso solidarietà virtuale sulla Rete. Ora, di queste migliaia di persone virtuali non ne vedo neanche una concreta qua dentro. Vedo spalti desolatamente vuoti. Non ci sono supporter, con le vuvuzela ad inneggiare alla sua persona. Vedo, anzi, un'aula sorda e grigia, per usare epiteti del passato.

Francamente, l'Umbria probabilmente è impegnata in altri problemi, in problemi pesanti che riguardano il quotidiano di tanti soggetti che stanno rischiando di essere



risucchiati dalle nuove povertà.

Quindi, credo che lei avrebbe dovuto utilizzare un profilo più modesto e più basso. E' troppo facile scomodare un grande scrittore del passato parafrasando le sue affermazioni, dicendo: noi non siamo uguali perché abbiamo un primato morale.

La stessa cosa citava George Orwell nella sua "La fattoria degli animali", dove coloro che governavano la fattoria – mi sembra i maiali, e non voglio assolutamente essere irriverente, sto solamente registrando quello che diceva Orwell nel suo libro - dicevano: non siamo tutti uguali, c'è qualcuno che è più uguale degli altri.

Francamente no, non è così Qui, se ci sono delle regole, valgono per tutti.

Noi abbiamo assolutamente fiducia nella sua persona, in quello che lei ha detto. Dio non voglia che le arrivi un avviso di garanzia o anche un rinvio a giudizio!

Per quanto mi riguarda, anch'io recentemente sono stato rinviato a giudizio e non per questo ho mai pensato di dimettermi dal Consiglio regionale, anche perché sapevo di avere la coscienza assolutamente a posto e infatti poi sono stato assolto.

Però se abbiamo fiducia nella Magistratura – io l'ho avuta e ho avuto ragione – credo che bisogna tranquillamente sottoporsi alla medesima, perché non ci può essere giustizia a corrente alternata, non ci devono essere obbiettive valutazioni sulla distinzione dei poteri in questa Repubblica, cui ci dobbiamo affidare non solamente quando ci fa comodo.

PRESIDENTE. E' iscritto ora a parlare il collega Buconi. A lei la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Anch'io a nome del gruppo Socialista rinnovo qui solidarietà, fiducia e apprezzamento all'operato della Presidente Marini, soprattutto per aver voluto, autonomamente e non richiesto dalla sua maggioranza, intervenire con una comunicazione in Consiglio regionale.

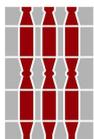
Una comunicazione che ben ovviamente si sapeva avrebbe dato origine al dibattito che si sta svolgendo di fatto anche tempestivamente, rispondendo ad un'esigenza di confronto sollevata dai colleghi del Centrodestra in una conferenza stampa proprio di ieri mattina.

Io ho apprezzato e apprezzo, al contrario di quanto da ultimo ha sostenuto il collega Lignani Marchesani, il profilo della comunicazione e anche delle interviste che ha voluto fare la Presidente Marini.

Non mi è sembrata assolutamente una dichiarazione arrogante, non mi è sembrata una dichiarazione di sfida a nessuno.

Mi è sembrata chiaramente una dichiarazione, una comunicazione, un esprimere concetti e valutazioni fermi, chiari, forti di ragionamenti di carattere individuale e personale, ma ancor più di carattere politico e istituzionale.

Non so se è sfuggito a tutti voi o se è sfuggito a tutti noi che, perlomeno finora, in questo dibattito – e quando si parla di questioni in qualche modo inerenti la giustizia in Italia, ormai da anni siamo abituati invece a parlarne in altro modo – non è comparsa la parola "complotto", non è comparsa la parola "macchinazione",



non è comparsa, insomma, chissà quale questione o quale retro pensiero riferito alle azioni e all'attività legittima e meritoria che comunque svolge l'Ordine giudiziario in Italia.

La fiducia nei confronti della Magistratura, dei suoi operatori, dei suoi attori – qualcuno l'ha detta prima, lo richiamo anch'io – non è di circostanza. E' una questione di cultura politica, di senso delle istituzioni.

Ognuno contribuisce, quando esercita correttamente il proprio ruolo, al funzionamento della democrazia e anche alla ripresa di un cammino, speriamo spedito, di questo Paese.

Io non sono un grande frequentatore di Reti informatiche e di mezzi informatici. Di quello che serve per tenersi informati invece sì. Mi pregio, credo e spero al pari di tutti voi, di conservare però ancora quello che qualcuno definisce un difetto e che io invece definisco una dote, che spero tutti noi ancora abbiamo, che debbono avere coloro che si occupano della Cosa pubblica, di istituzioni e di politica: quello che una volta si chiamava "il polso della situazione".

Pochi anni fa, quando ancora la politica veniva percepita dai cittadini come cosa necessaria ed utile perché ancora si occupava e contribuiva a risolvere i problemi della gente – e speriamo che torni presto a pieno titolo quel tipo di politica –, quando si diceva ad un sindaco, ad un deputato, ad un consigliere regionale, ad un presidente: non hai il polso della situazione, era la critica più feroce che gli si potesse rivolgere, perché sui singoli atti si può certo sbagliare, si può certo errare, ma non avere il senso delle cose, non percepire gli umori, le tensioni, le pulsioni, le aspirazioni, le esigenze della società nella quale si opera, per chi fa attività politica ed amministrativa è un difetto gravissimo.

Quindi, dicevo, io non sono aduso particolarmente ai mezzi informatici, non dispongo di agenzie di sondaggio per costruire opinioni e riflessioni. Mi riporto al polso della situazione, che mi deriva, come per tutti voi spero, dal contatto quotidiano che si ha con vari soggetti che sono espressione di vari orientamenti politici, di varie culture, di varie sensibilità e di vari territori.

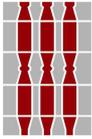
Ecco, sulla base di questo io penso che se dopo la repentina esplosione mediatica e l'enorme evidenza che è stata data a questo tipo di inchiesta da parte di alcune testate giornalistiche nazionali, il polso della situazione, la percezione che i cittadini hanno del governo regionale fosse meno positiva di quella che avevano ieri, avremmo tutti percepito un forte fermento che avrebbe permeato e percorso la società regionale non delle aule istituzionali, ma della politica.

Questo non c'è stato, non mi risulta che immediatamente siano entrati in campo i "pompieri" o i soppressori o i mitigatori di opinione.

C'è stata evidentemente una cosa naturale, forse anche perché la botta è stata troppo grossa e quindi, come tale, nessuno ci ha creduto, seppure su temi così sensibili.

Evidentemente c'è una percezione più positiva di quello che noi pensiamo, forse anche delle Istituzioni, all'interno della nostra realtà regionale.

Dicevo che ho apprezzato la misura con la quale si rispetta il lavoro della Magistratura ed ovviamente anche il mettersi correttamente a disposizione, com'è



appunto corretto che si debba fare, avendo richiesto – e spero che possa essere, questa richiesta, esaurita – uno spontaneo confronto con gli organi inquirenti. Ma vado oltre perché il dibattito è un po' più ampio. Ho ancora due minuti soltanto, ma vado un po' oltre.

Se siamo convinti che vadano rispettati i ruoli, io sono per il rispetto dell'autonomia della Magistratura, ovviamente ne sono convinto.

Oggi giorno va di moda la parola "garantista" come se chi si definisce e si erge a garantista fosse, da una certa opinione pubblica, automaticamente iscritto dalla parte di chi vuole occultare o coprire. Dall'altra parte c'è il cosiddetto "giustizialista", cioè la giustizia di piazza, la giustizia di massa, la giustizia, diciamo, mediatica.

Io non mi voglio iscrivere a queste due categorie, però voglio ricordare un fatto. Io sono convintamente rispettoso dell'esigenza di un recupero di credibilità e di autorevolezza di tutte le Istituzioni democratiche, dal Governo nazionale al Parlamento italiano, agli organi degli Enti locali, ai Consigli, alle Giunte, ai Presidenti, ai Sindaci.

Parimenti sono rispettoso dell'esigenza di un recupero di credibilità, di rispetto e anche di messa a disposizione di giusti mezzi perché l'Autorità giudiziaria, la Magistratura possa svolgere in Italia il proprio compito.

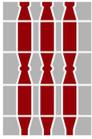
Parimenti, però, dico che vanno rispettati anche gli altri organi.

Allora anche sulla questione che si attribuiscono chissà quali significati agli avvisi di garanzia, agli inizi dei procedimenti, agli accertamenti giudiziari invito francamente a ragionare, altrimenti non sarebbe pari il rispetto dovuto ai vari livelli istituzionali. Quindi, si rispetti il ruolo della Magistratura, perché non credo che la Magistratura si prefigga chissà quali altri compiti. Ma questo uso improprio che si fa degli atti di garanzia compiuti dall'Autorità giudiziaria credo che vada anche recuperato nella sua serenità.

Noi siamo portati, nel mentre diciamo che i processi non si celebrano né in piazza, né nelle aule elettive, né nelle Istituzioni, ma nelle aule giudiziarie quando i processi diventano tali, a far sì che divengano processo gli atti istruttori preliminari compiuti per verificare se esistono i presupposti per celebrare i processi. Già quello, ormai da anni, siamo abituati a trasformarlo, per una nostra polemica, per una lotta politica impropria, in un fatto di condanna, di messa alla gogna, e questo non mi trova d'accordo.

Forti di questo ragionamento, dobbiamo procedere – questo credo sia l'invito che debba essere recepito anche dall'intervento lucido della Presidente Marini – al recupero di una tensione ideale, morale ed etica nei comportamenti, nei modi, nel sistema complessivo che deve permeare l'azione di tutti noi. Ma questa è altra cosa, questo si fa con gli atti politici.

Io credo che la prima moralizzazione che dobbiamo fare, al di là di comportamenti individuali ovviamente necessari, sia nelle azioni e negli atti politici, cioè nell'occuparci, come organo legislativo regionale in questo caso, dei problemi della società regionale, quelli reali, quotidiani (quindi dell'occupazione, del lavoro, della



scuola, della salute, della sicurezza) non solo con necessari e dovuti dibattiti e confronti, ma anche con la produzione di atti che producano effetti sulla società e tesi a risolvere queste problematiche. E' anche questo un recupero di tensione dal punto di vista etico e morale.

Per cui non c'è nessun voler sfuggire alle tematiche, ma credo che tutti noi dobbiamo ricondurre alla giusta valutazione fatti, questioni ed episodi che intrecciano e si intersecano con l'attività politica istituzionale che viene quotidianamente svolta.

Diceva a suo tempo un discusso Presidente della Repubblica, se non vado errato, Oscar Luigi Scalfaro, che su alcune affermazioni era però molto preciso: "Non basta oggi l'onestà, ma occorre la pubblica estimazione", usava questa finezza, diciamo così, dialettica.

Ecco, questa sicuramente è necessaria. Dobbiamo percepire tutti noi l'esigenza che la società ha bisogno di recuperare questa che veniva definita come "pubblica estimazione" dei propri rappresentanti.

La politica torni al proprio ruolo, torniamo al ruolo che ci compete. "Politica" vuol dire occuparsi e risolvere i problemi della gente e dei cittadini. Tutte le altre cose attengono all'antipolitica, attengono alla facciata, attengono al consenso momentaneo e al sondaggio. Tutto quello che non si occupa di risolvere i problemi dei cittadini è contro un corretto sviluppo delle istituzioni e l'esercizio democratico dello sviluppo di una società.

Io sono per questo obiettivo. Credo che questo sia un obiettivo e uno strumento entusiasmante.

Per cui: positivo il confronto odierno, grazie alla Presidente per averlo insistentemente voluto e convintamente aderisco ed aderiamo alle sue dichiarazioni e ai suoi intendimenti e con ancor più tenacia intendiamo partecipare insieme al resto della maggioranza a quel processo necessario – sì, necessario – di riforme e di cambiamento della società regionale di cui il centrosinistra ha percezione, consapevolezza, idee e capacità per poterlo operare.

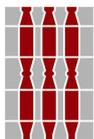
PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il collega Brutti. Ne ha facoltà. Ricordo che il suo gruppo ha consumato nove minuti dei quindici a disposizione.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Io debbo dirvi, colleghi Consiglieri, che quando ho saputo che questa mattina la nostra seduta si sarebbe aperta con un intervento della Presidente sulla materia che circolava sui giornali, ho avuto qualche perplessità, e non certo per un motivo di natura politica, ma per una questione, posso dire così, di sensibilità.

Tutto sommato questa era stata la mia considerazione rispetto a questioni che possono attenerne – o recentemente attenevano, in questo caso no ancora – a problemi giudiziari di Consiglieri o di membri della Giunta: probabilmente sarebbe stato e sarebbe opportuno che ciascuno pensasse a risolverle senza utilizzare la tribuna dalla quale può esprimersi rispetto alla collettività.

Torno a dire che non ne faccio e non ne facevo un problema politico, bensì un



problema di sensibilità.

Ho ascoltato, quindi, con questo elemento di perplessità il ragionamento che ci ha esposto la Presidente e debbo dirvi che ho inteso nelle sue parole i toni e gli accenti della verità.

Forse non mi sarei – ma se fosse capitato a me, forse mi capiterà – riferito ai fatti, come la Presidente Marini ha fatto con un qualche puntiglio, per rispetto alle indagini o anche per non inasprire alcuni toni della polemica.

Però torno a dire che ho sentito gli accenti della verità.

Pensavo tra me, e ve lo esterno, che c'è un argomento che dice più di ogni altra considerazione.

Dalle notizie sulla stampa si evincerebbe questo: che trenta giorni dopo il suo insediamento e ancora fresca fresca delle dichiarazioni programmatiche, la nostra Presidente avrebbe sciolto – queste sono le cose che si leggono – i suoi segugi per seguire la traccia di qualche mazzetta e per giocare in un colpo di dadi tutto il consenso appena conquistato. E perché avrebbe fatto questo? Per ottenere una sponsorizzazione per *Umbria Jazz*, nota manifestazione di partito.

Allora si può dire: «Tu parli di nulla, Mercuzio!»

No, non parliamo di nulla. C'è un punto di cui dobbiamo parlare che è contenuto nelle comunicazioni della Presidente.

Cita, la Presidente, una celebre frase di Enrico Berlinguer dell'inizio degli anni '80: «Oggi i partiti hanno scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente... non hanno rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti o li distorcono senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello. Non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile... sono federazioni di correnti, ciascuna con un "boss" e dei "sottoboss"».

Voi ricorderete che allora Berlinguer tirava fuori il suo partito, il Partito Comunista, da questa descrizione: era la diversità comunista.

Oggi non è più così. Oggi non c'è più nessuno che possa tirarsi fuori da questo giudizio che correva e corre nell'opinione pubblica. L'intera politica rischia di essere travolta dall'indignazione popolare.

Allora noi non possiamo solo guardarla questa situazione, dobbiamo reagire!

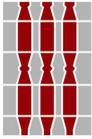
Mi rendo conto che le reazioni non saranno risolutive, così come non è risolutivo per il debito pubblico italiano mettere in discussione i vitalizi dei Consigli regionali, non è risolutivo.

Però il segno, il simbolo, il segnale all'opinione pubblica, della nostra sensibilità rispetto a queste questioni, deve essere dato.

Mi rifaccio ancora ad un'affermazione della Presidente perché può fornire uno spunto per questa reazione.

Dice la Presidente: «Di fronte ad un avviso di garanzia, io darei le dimissioni». Ha ragione, questo è anche il mio punto di vista.

Bisogna che un uomo, o una donna, che fa politica in una posizione di vertice, di fronte ad un avviso di garanzia faccia questa riflessione: mi avrebbero dato questa



posizione esponenziale se questo avviso di garanzia mi avesse colpito, o colpita, prima di essere indicato, o indicata, per quella condizione di predominio, di privilegio, di visibilità? Se la risposta a questa domanda è: no, certamente no, allora, anche se la folgore si è abbattuta dopo, bisogna dare le dimissioni.

Mi rendo conto che in questo qualcuno può rintracciare un profilo, come si dice, di giustizialismo – anche se non riesco più a capirne il significato. Il fatto è che proprio perché tu porti addosso i segni del potere, allora, nel momento in cui ti accade una contestazione di questo tipo, è bene che tu per primo, o per prima, rimetti questi segni allo stesso popolo che te li ha forniti.

E allora io qui non mi dilungherei con affermazioni di carattere, come dire, simil-berlusconiano sul consenso o non consenso del popolo che ci consente di governare. Direi solo questo: bisogna rimettere il mandato qualunque sia la conseguenza che di questo possiamo avere.

Nel caso specifico, se la nostra Presidente rimettesse il mandato, io debbo ricordarvi che tutti noi andiamo a casa e si rifanno nuove elezioni...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Monni)

Paolo BRUTTI *(Italia dei Valori – Lista Di Pietro).*

Non sarai tu a dirlo; lo dirà lei, se lo vuole fare.

Io spero che su questo principio si possa discutere e spero che su questo principio si possa basare una nuova affermazione del rapporto tra etica e politica, un embrione di etica pubblica con il quale avviare la più difficile fase della nostra consiliatura regionale.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

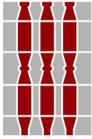
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il collega Zaffini. Ne ha facoltà. Ha dieci minuti.

Francesco ZAFFINI *(Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia).*

Registro che era non era difficile prevedere di che cosa avremmo parlato questa mattina e quale sarebbe stata l'evoluzione del dibattito: pensieri in libertà, potrei definirli così.

Con tutto il rispetto per l'Aula, per il ruolo istituzionale di ognuno di noi e per quello che stiamo facendo, non mi viene francamente altra definizione.

In questa logica, credo di voler e di dover spendere il tempo a mia disposizione anche un po' commentando quello che ho ascoltato, per poi fare un ragionamento banalmente politico, anche se ribadisco che qui, di politica, non ce n'è, non ne vedo. Questa non è una montatura mediatica, collega Carpinelli, perché la montatura mediatica l'ha fatta *La 7*, l'ha fatta *La Repubblica*. Altrimenti bisognerebbe ricondurre tutto quello che sta accadendo addirittura alle componenti interne del PD o alle sottocomponenti interne del PD? Insomma, qui veramente rischiamo manie di



persecuzione!

Tantomeno vedo un "metodo Boffo", una gogna mediatica.

Sinceramente io preferisco dire che non capisco, ammetto che preferisco dire che non capisco.

E questo credo che più o meno dovremmo dirlo tutti, perché, in verità, di quale montatura mediatica vogliamo parlare? Quando *Il Corriere della Sera* stampa mezza pagina e la riproduce dopo qualche giorno, e lo fa *La Repubblica*, lo fanno i TG nazionali, non si tratta di un blocco dell'informazione riferibile a Berlusconi o a De Benedetti, ma è tutta l'informazione che parla di questa cosa.

Allora io credo che in questo momento noi dobbiamo e possiamo solo dire che dobbiamo aspettare di capire e onestamente dire che non capiamo per quale motivo, se la vicenda fosse limitata solo ai 20.000 euro di *Umbria Jazz*, c'è tutto questo pandemonio, perché non c'è un rapporto tra causa ed effetto, non c'è.

Altra considerazione che mi viene è questa: io sono garantista, ci mancherebbe! Io non ho detto che la Marini si deve dimettere perché i giornali fanno il suo nome, assolutamente no. Io non entro in questo merito e il dibattito che è entrato in questo merito ha sbagliato, perché abbiamo fatto essenzialmente processi alle intenzioni e comunque abbiamo fatto processi, cosa che in quest'aula noi non dobbiamo fare.

Io entro invece nel merito di dichiarazioni rese.

Io non sono neanche d'accordo con il collega Brutti. Personalmente credo che l'avviso di garanzia sia uno strumento di garanzia e come tale non impone a nessuno di abbandonare il suo ruolo. Il rinvio a giudizio è altra cosa, perché c'è un giudizio in corso, c'è un'imputazione e quindi è cosa diversa. Ma l'avviso di garanzia è uno strumento che comunica all'indagato che è dentro ad un'indagine, per cui eccetera.

Io personalmente, quindi, non ritengo che l'avviso di garanzia sia un motivo per dimettersi. Questa cosa invece la ritiene – differentemente da me, collega Carpinelli, – la Presidente della Regione dell'Umbria, che in questa qualità, e non in quanto persona fisica o libero cittadino, dichiara diversamente.

E allora, visto che evidentemente queste dichiarazioni qualcuno non le ha lette, le leggo io. La Presidente dichiara, con riferimento alla vicenda Brega, quindi qualche giorno prima rispetto a quanto accaduto oggi, ieri e l'altro ieri: "Se un avviso di garanzia arrivasse a me" – testuali parole virgolettate e non smentite – "io potrei continuare a presiedere la Giunta come se nulla fosse? O non sarebbe meglio che, nell'attesa delle soluzioni giuridiche, io facessi un passo laterale passando ad altri le redini?"...

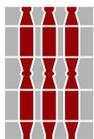
(Intervento fuori microfono del Consigliere Carpinelli)

Francesco ZAFFINI *(Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia).*

Aspetta, fermati, Consigliere Carpinelli. Il ragionamento è molto semplice.

Di politica io non ne vedo. Io personalmente, a differenza dei colleghi del PDL, di politica, non ne vedo in questa roba.

Vogliamo dire che la maggioranza non sta governando? Io lo condivido. Vogliamo



dire che le scelte importanti, in questa regione, non vengono fatte? Io lo condivido. Vogliamo dire che delle dichiarazioni programmatiche, ad un anno e qualche mese di distanza, non è stato attuato nulla? Io lo condivido. Vogliamo dire che la sanità dell'Umbria non può continuare a costare l'80 per cento del bilancio regionale e con il restante 20 per cento dobbiamo pagare tutto quello che rimane, trasporti, strade eccetera? Io lo condivido. Però questa è altra materia, non è quello che sta scritto oggi sui giornali, non è di politica che oggi stiamo trattando.

Io invece pongo una questione di forma, che nelle istituzioni è sostanza. Nel momento in cui si fanno dichiarazioni di questo genere e di questo tono, lo si deve fare in modo assolutamente coerente e consequenziale. Quindi, visto che peraltro queste dichiarazioni erano riferite al Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Umbria, organo altro rispetto all'esecutivo regionale, l'Assemblea legislativa dell'Umbria oggi deve ribadire la necessità di coerenza dei comportamenti.

Per cui, siccome successivamente a queste dichiarazioni sono accaduti, e sono stati riportati sugli organi di informazione di tutt'Italia, fatti che potrebbero – dico: potrebbero – coinvolgere la Presidente della Regione con un avviso di garanzia, io credo che sia importante che l'Assemblea legislativa chieda e ottenga coerenza degli atteggiamenti rispetto alle dichiarazioni visto che il percorso è in atto.

E questo proprio per essere completamente d'accordo con la necessità di trasparenza e di correttezza dei comportamenti che giustamente la Presidente chiama a stella polare del suo modo di operare.

In questo io non entro affatto nel merito e nel dibattito garantisti, non garantisti, giustizialisti, non giustizialisti. Questa è altra partita, è altra materia.

Io avverto perfettamente il disagio – e lo dico al collega De Sio – di rischiare di trovarmi qui a fare discorsi come quelli che fa lui dicendo: diverso è l'illegale dall'inopportuno, e l'inopportuno, nella carica istituzionale, è come se fosse illegale, perché queste stesse cose, collega e amico De Sio, le ha dette Quagliariello a proposito delle intercettazioni della Santanché e della Ministra Prestigiacomo sulla P4. Allora qui rischiamo tutti di recitare in un teatrino veramente ridicolo!

Io mi sottraggo a questo, io credo ad altre cose.

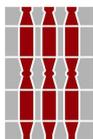
Però, certamente, le dichiarazioni rese in vigore di mandato su una partita importante che riguarda l'Assemblea legislativa dell'Umbria espongono e devono esporre la Presidente della Giunta, dell'esecutivo, ad una coerenza dei comportamenti. Questo è il senso della mozione che io ho sottoposto.

Un ultimo passaggio su quanto è stato introdotto dal collega Brutti. Visto che siamo in presenza di pensieri in libertà, farò un passaggio riferito ai vitalizi.

Io penso che tutto quello che abbassa il livello di competizione per approdare a quest'Aula, e quindi per selezionare i componenti di quest'Aula verso l'alto e non verso il basso, sia negativo.

In quest'ottica, secondo me, sta dentro un deperimento e un impoverimento del ruolo del legislatore regionale che io personalmente non condivido.

E non lo dico per me, perché esistono i diritti acquisiti, quindi non lo dico per me. Lo dico per chi verrà in futuro in quest'Aula.



Maggiore sarà l'appetibilità di quest'Aula e il decoro e l'importanza di quest'Aula, maggiore sarà la competizione per approdare a quest'Aula. Competizione sana o meno sana, ma comunque competizione, e questo garantisce o comunque è il primo degli strumenti per garantire la qualità di chi approda in quest'Aula.

Proposte che stanno dentro un populismo che non ha senso – e lo dico anche in virtù del fatto che l'Umbria è esempio sull'economicità dei costi della politica per quello che riguarda questa Assemblea – non reggono e personalmente non mi vedranno mai d'accordo.

Questo è un ragionamento del quale mi faccio carico e sono pronto a farmene carico in qualunque sede.

Tornando al decoro dell'Aula, comportamenti lineari con il ruolo ricoperto e con le dichiarazioni rese, danno decoro alla politica e all'Aula.

La risoluzione che io vi ho sottoposto impone alla Presidente di comportarsi allo stesso modo rispetto a quello che dichiarava.

E lo dichiarava, peraltro, riguardo ad un altro organo istituzionalmente sovra posizionato, cioè il Presidente dell'Assemblea legislativa.

Personalmente non ho nessun interesse al destino politico del Presidente Brega, faccio un ragionamento assolutamente istituzionale e di ruoli.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Ha chiesto di parlare la collega Modena. Ne ha facoltà.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).

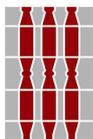
Le dichiarazioni della Presidente di questa mattina penso che non siano, anche se ovviamente il dibattito si è svolto su queste, la questione centrale di oggi. Per la semplicissima ragione che la bufera che ha investito la Presidente con la vicenda dell'ENAC è semplicemente stata l'ultimo episodio di una serie di circostanze, di inchieste e di indagini che, di fatto, da un anno e mezzo bloccano la legislatura della Regione.

Io vorrei inquadrarlo così il ragionamento, ve lo dico, perché noi avevamo organizzato la conferenza stampa venerdì per lunedì partendo da una riflessione generale su tutta una serie di cose che erano successe e poi lunedì ci siamo ritrovati con la bufera mediatica del caso ENAC.

E parlo di "bufera mediatica" perché io ero fuori regione, leggevo i giornali nazionali, ho chiamato i colleghi qua in Umbria e gli ho detto: ma in Umbria è successo un finimondo! Invece voi sapete bene che il quadro dell'informazione locale rispetto a quello nazionale era leggermente diverso.

Ma questo fa parte di una riflessione che farò successivamente.

Noi pensiamo che la questione che vada discussa oggi – e quindi sono fuori luogo le questioni delle aule di Tribunale, non c'entrano niente – è il fatto che il Partito Democratico (che chiamerò, anche per far capire il filo del ragionamento, PCI-PDS-DS-PD) dopo vent'anni ha fatto il giro del tavolo per trovarsi nella stessa condizione



in cui si trovò dopo la tangentopoli degli anni '90.

Anzi, in una condizione, ad avviso di chi parla, peggiore, perché allora esisteva un partito su cui fu scaricata la questione morale, che era il vecchio PSI; oggi questo partito non c'è più e vengono direttamente coinvolti i massimi esponenti dello stesso Partito Democratico.

E la situazione è ulteriormente peggiore anche sulla base di due semplici valutazioni.

La prima. Quando si è avviata la fase delle inchieste in Umbria, e mi riferisco in modo particolare alla vicenda delle cooperative, di Giombini e alla vicenda degli appalti della Provincia, in quei casi non furono coinvolti direttamente i vertici politici, ma ci fu una concentrazione su imprenditori e funzionari. Talché, noi, nel Centrodestra, ce lo chiedevamo anche come mai non ci fosse il famoso teorema: non potevano non sapere – a parte, mi pare, un Assessore in Provincia che ha pagato un po' lo scotto. Quando invece si è avviata questa legislatura, il coinvolgimento dei vertici politici è stato totale.

La seconda differenza – e la si è vista e qui chiarisco anche il senso del pensiero che prima ho anticipato – è che oggi queste vicende non sono più contenibili nell'ambito dell'informazione locale, ma hanno una loro vita autonoma a livello nazionale che il PD non riesce più a controllare.

Allora la riflessione politica è che per venti anni noi ci siamo letti e riletti i vari decaloghi che in questo periodo di tempo sono stati fatti dal PCI, poi dal PDS, poi dai DS.

Domenica ho riletto il decalogo di Stramaccioni e devo dire che mi ha colpito. E' quello che lui diceva quando si inventò "la stagione dei professori", una reazione al problema cui facevo riferimento del post 1992, 1993 e 1994.

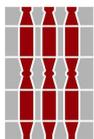
In questi venti anni quasi, noi ci siamo sorbettati, campagna elettorale su campagna elettorale, i quadri delle riforme, cioè: la distinzione tra il ruolo politico e quello tecnico, che francamente ormai è quasi nauseante rileggere; la questione dello snellimento del pubblico; tutto quello che è venuto fuori, diciamo, per dimostrare che c'era una certa idea della politica da parte del PCI-PDS-DS e oggi Partito Democratico.

Allora, se oggi siamo al punto dove siamo, cioè se oggi siamo al punto di partenza con i due peggioramenti che ho cercato di descrivere sinteticamente prima, evidentemente la questione di fondo è morale, politica e va oltre delle semplici comunicazioni su un fatto specifico, ovvero: abbiamo la prova tangibile del fallimento di venti anni di impostazione di vetrina nei confronti degli umbri.

Noi non è che oggi – e anche su questo voglio fare un passaggio che deve essere chiaro – ci presentiamo a quest'Aula chiedendo le dimissioni.

Noi abbiamo fatto un ragionamento, anche ieri, che è un ragionamento che si vuole rivolgere agli umbri.

Noi pensiamo che questa situazione sia una situazione dalla quale possiamo uscire solo se l'elettorato, i cittadini di questa regione si rendono conto che veniamo da vent'anni di specchietti che sono stati fatti senza che poi le logiche venissero



cambiate – ed era impossibile, d’altro canto, che potessero essere cambiate, per una semplice questione di continuità.

Questo, secondo noi, coinvolge tutti.

Anche su questo io mi permetto di fare un passaggio.

Non è che noi pensiamo, per intenderci, che la vicenda che ha colpito in questi ultimi due giorni la Presidente della Giunta sia diversa, nel quadro della valutazione politica che ho fatto qui, a quella di cui si discuteva fino a sei giorni fa, la vicenda del Presidente del Consiglio, e, ancor prima, quella della Rosignoli, e, prima ancora, quella della Lorenzetti e di Rosi.

Non è che noi diamo le pagelle agli appartenenti del Partito Democratico o pensiamo che, tra virgolette, uno sia meglio dell’altro, o che bisogna andarci più leggeri con uno e meno leggeri con un altro.

Per noi la crisi è complessiva ed è il vostro fallimento politico plastico.

E’ nostro compito – questo sì che è il nostro, la nostra responsabilità politica – tradurre quello che è un pensiero di impostazione a chi abita, vive e vota in questa regione. Ecco perché crediamo che sia necessario discutere di queste cose in Consiglio regionale.

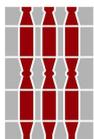
Quando il Capogruppo del PD mi dice: stiamo ragionando di alcuni comportamenti che non ci convincono, io penso che queste discussioni – che coinvolgono la storia dell’Umbria degli ultimi vent’anni, su cui, per motivi di tempo, non entro, ma potremmo andare avanti per giorni – non siano cosa da Segreterie politiche, perché sono la nostra stessa esistenza e motivazione dell’impegno che mettiamo nel quotidiano.

Crediamo che quello a cui noi oggi assistiamo, come dicevo e abbiamo anche scritto, sia un po’ una nemesi per il Partito Democratico. Una nemesi dalla quale emerge una politica fatta in modo molto attento, per carità, nella gestione complessiva del potere e nel modo con cui le cose venivano presentate agli elettori regionali, ma questo sistema non regge più. Non regge più da un punto di vista sostanziale e soprattutto, come vi dicevo, secondo noi non regge più nell’impatto che ha quello che gli umbri devono sapere.

Io credo – spiegando il pensiero che ho detto all’inizio – che se avete fatto tutto quel lavoro, che era molto di immagine e non sostanziale, negli anni ’90, è perché avevate timore e questo timore aveva un nome e un cognome: Gianfranco Ciaurro a Terni. Sapevate che se non ci fosse stata almeno un’immagine di cambio, il PCI- PDS-DS e oggi PD avrebbe comunque potuto rischiare il governo della regione.

Probabilmente oggi siete arroccati in modo talmente violento sulle vostre liti interne anche su questioni di giustizia – perché questo lo si legge quotidianamente sui giornali –, da non capire che la situazione è analoga a quella degli anni ’90 ed è compito nostro, come vi dicevo, trasmetterla all’esterno.

Ecco perché noi pensiamo che la parola vada restituita agli umbri, perché siamo nel quadro classico di una situazione che secondo noi dimostra che avete fatto, come ho detto all’inizio, il giro del tavolo per trovarvi, in condizioni ancora peggiori, al punto di partenza.



- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Come ultimo iscritto a parlare, ho il collega Bottini. Ne ha facoltà. Ricordo al collega Bottini che ha dieci minuti a sua disposizione.

Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*).

La prima considerazione non può che essere un apprezzamento per la decisione della Presidente di parlare, in maniera molto tempestiva, direttamente all'Aula e, attraverso quest'Aula, alla comunità regionale.

Credo che sia stata una questione di valenza politica che dà credibilità alla politica. Attraverso questi gesti si veicola fundamentalmente anche lo sforzo di tutti di ridare tono alla politica.

Credo, quindi, che la Presidente Marini abbia fatto molto bene ad optare per questa scelta che ha consentito questa mattina di svolgere questa discussione, che come forze di Centrosinistra, in particolare come Partito Democratico, non intendiamo minimamente rimuovere.

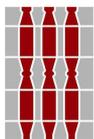
Ci stiamo da tempo cimentando in una riflessione per dare slancio costante alla politica e all'azione del primo partito di questa regione, che sa guadagnarsi il suo consenso rinnovandosi di legislatura in legislatura. Perché non c'è un portato scontato ad ogni elezione, ma c'è un'elezione da guadagnarsi nei suoi esiti.

E voglio dire che soltanto un anno fa l'Umbria ha saputo guadagnarsi un esito al Centrosinistra marcando la forbice più larga a livello nazionale, dopo la Toscana, tra Centrosinistra e Centrodestra. Segno evidente che il Centrosinistra e l'architrave del Centrosinistra, che è il Partito Democratico, riescono ad adeguare le loro politiche e i loro programmi ai tempi in cui questi programmi devono calare.

E questi sono tempi complicati, che richiedono di rivisitare fino in fondo, in maniera importante, anche quello che positivamente abbiamo fatto negli anni passati, perché sono tempi di crisi economica e finanziaria dove non reggono più i paradigmi precedenti e c'è bisogno che tutte le forze politiche esprimano conseguentemente non rendite di posizione, ma il meglio di sé nel delineare programmi che rispondano agli interessi generali della nostra regione.

Credo che i risultati elettorali siano dovuti a questo. I cittadini sanno giudicare le forze politiche, i programmi e le classi dirigenti che la politica mette a disposizione, e se uno non gliela racconta giusta, come si dice, i cittadini sanno valutare e sanno dare premi e penalizzazioni sul versante del consenso e, conseguentemente, degli esiti elettorali.

Questa è storia recente dell'Umbria. Un'Umbria che, nella sua classe dirigente che guida gran parte delle nostre Istituzioni, riflette affinché non ci sia nessuna caduta di tensione morale ed etica, riflette affinché non ci sia assuefazione nel governo di queste Istituzioni, ma cerca la strada comportamentale e di regole per rinnovare le sue candidature a governare le Istituzioni dell'Umbria sempre nell'interesse generale e senza posizioni a macchia di leopardo tra il livello nazionale e il livello locale.



Noi siamo garantisti, ma la politica arriva a valutare quando il garantismo deve cedere il passo all'opportunità o meno dovuta al condizionamento delle Istituzioni che si guidano.

Questo è un punto centrale e non credo che per l'istante l'attività di questa legislatura – che fra l'altro, oggi, vede anche all'ordine del giorno atti importanti – abbia subito contraccolpi dalle vicende che sono state richiamate.

Sulle quali è compito della Magistratura fare il suo corso e noi questo lo possiamo dire a testa alta, visto che come forze politiche non subiamo il condizionamento, non tanto riflesso, rispetto al rapporto con la Magistratura e la giustizia che deriva al PDL in maniera particolare dai condizionamenti che le vicende del Premier riversano in tutte le Regioni di questo Paese per i conflitti d'interesse che ci sono e per la gerarchia dei problemi che vengono invertiti nella priorità.

Questo non è il caso dell'Umbria. Questo è il caso degli interessi di una persona che poi, inevitabilmente, in quel modo, condiziona l'andamento generale di un Governo, i problemi di un Paese, le modalità di affrontarli, il modo di trovare credibilità interna ed internazionale che l'Italia ha smarrito perché non è riuscita a dare coerenza con le norme e con le leggi e tanto meno con i comportamenti.

In Umbria ci sono delle vicende aperte, alcune risalenti addirittura a prima che nascesse il Partito Democratico, vicende che dovranno definire il proprio corso e sulle quali non si spegne la luce della politica del Partito Democratico ad essere costantemente presente ed attento nel vedere se ci può essere un crinale superato il quale si va a condizionare il lavoro delle Istituzioni.

In Umbria ci sono addirittura esempi come quello di Vincenzo Riommi, che senza nessun intoppo concreto con la giustizia, ha ritenuto opportuno, ad un certo momento, rimettere il proprio mandato.

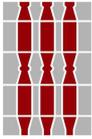
E c'è la vicenda della Presidente, che è soltanto una questione mediatica che troverà rapidamente chiarimento, la quale ha ritenuto addirittura di sollecitare, di favorire una discussione di questo tipo.

Non vi sono, in Umbria, legislazioni tagliate ad hoc come, per esempio, la manovra finanziaria di ieri, che addirittura mi sembra contenere l'escamotage per affrontare e risolvere vecchie questioni che riguardano ancora una volta il Presidente del Consiglio, come la vicenda Mondadori.

Io credo che la politica tutta non debba, in questi casi, speculare troppo, ma si debba rendere conto che sono venti anni che c'è un problema della politica e una difficoltà nell'approdare ad una riforma della politica stessa nel nostro Paese.

Il Partito Democratico sta producendo questo sforzo e non credo che al suo interno viva contraddizioni superiori a quelle che vivono altre forze piccole, anche più piccole. Lo abbiamo visto a livello nazionale e lo vediamo anche a livello regionale.

Le contraddizioni dettate molte volte da una dialettica eccessiva tra gruppi dirigenti, nonché la difficoltà di trovare convergenze programmatiche attraversano il Centrodestra e il Centrosinistra, e credo che sia compito di tutti allentare atteggiamenti demagogici e populistici che non servono a fare nessun passo in avanti rispetto al rilancio della politica stessa, che è rilancio dello strumento principe



per fare gli interessi generali e rappresentare le esigenze di una regione e di un Paese.

Non credo neanche che serva accentuare populismi di Sinistra o di Centrosinistra, eredità tra le peggiori così come quelle che ci lascia in qualche maniera questo quindicennio di Governo berlusconiano, che ha piegato l'Italia non soltanto sul versante socio-economico, ma anche culturale, cambiando l'ordine dei fattori e surrogando la politica con una politica d'immagine, con un rapporto diretto con i cittadini.

Ma la politica che fugge non fa bene a se stessa. La politica deve stare al merito e noi siamo attori nel tentativo di riformarla.

Da questo punto di vista, siamo disponibili ad affrontare seriamente anche il tema dei costi della politica, ma senza quelle medagliette, quelle fughe in avanti che non servono a nessuno, bensì in un raccordo generale con le altre Regioni, con le Regioni contermini, con quelle più vicine, perché è il tempo di dare segnali, di rendere in questo caso l'Italia Paese europeo, come su altri versanti, anche rispetto ai costi della politica e di trovare uniformità sul versante di una riforma dei costi che serve con un allaccio serio, di riforma vera, con le altre Regioni che sono alle prese con gli stessi nostri problemi.

L'Umbria io penso che sia Regione di buongoverno. Noi abbiamo assicurato il buongoverno come Partito Democratico, unitamente ai partner che sono qui seduti, anche quelli più recenti, nella nostra Regione e credo che il buongoverno della Regione Umbria sia riconosciuto a livello locale e nazionale da tante agenzie e da tante voci a volte non ortodosse, non necessariamente appartenenti al campo del Centrosinistra.

Buongoverno per quanto riguarda l'ispirazione, per quanto riguarda gli aspetti dello sviluppo e della tenuta sociale, l'attenzione al prossimo.

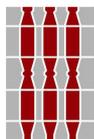
Questo non significa non elencare e non avere consapevolezza di quelli che sono i problemi che la nostra Regione vive, vecchi e nuovi, e sui quali ci serve un di più di coraggio riformista che sicuramente dobbiamo mettere tutti in campo per uscire da questa crisi migliori di come in qualche maniera vi siamo entrati.

Non c'è una questione morale nella nostra Regione. Questa dicotomia credo che sia anche sciocca; l'intreccio tra politica e affari non è riscontrabile, di questi tempi, in Umbria. Non esiste questo aspetto nella nostra Regione, non ci sono mazzette e tangenti che sono circolate, non c'è un finanziamento illecito della politica.

E non accostiamo questi momenti a quelli di quindici, venti anni fa, che hanno segnato un'epoca spartiacque per la storia del nostro Paese. Non c'è bisogno di fare quei riferimenti.

Noi siamo attenti, consapevoli dei nostri limiti, disponibili soprattutto con i cittadini a perseguire la verità con spirito di servizio, con senso di responsabilità a scalare, come si dice, a partire proprio dal nostro partito, dal Partito Democratico, che porta le maggiori responsabilità nelle fortune e nelle difficoltà.

Noi queste difficoltà non le mettiamo sulle spalle degli altri, ma non ci facciamo superare, né a Sinistra, né a Destra, da atteggiamenti che non servono alla politica,



ma servono solo a speculare qualcosa che poi neanche quello alla fine torna. Quella di oggi è stata una discussione che ho trovato molto utile e sulla quale c'è la nostra disponibilità, soprattutto in senso anche largo, anche oltre il recinto del Centrosinistra, a trovare quelle regole che possano evitare alla politica qualche tentazione di abdicare, sul versante comportamentale, a quegli aspetti che i cittadini guardano, verso cui sono molto sensibili, che nulla hanno a che vedere con gli aspetti giudiziari, ma che sono su un crinale ugualmente importante, altrettanto importante per la politica, che è fatto collettivo, perché gli aspetti giudiziari sono riconducibili agli individui e sono un fatto, ovviamente, conseguentemente, individuale.

Questo aspetto collettivo a noi interessa e ci interessa ovviamente rilanciarlo su un versante di una moralità generale, ma che attiene ai comportamenti, ad una politica che non può essere arrogante, ad una politica che sa rispettare perché viene rispettata per quello che è.

Il gesto che questa mattina ha compiuto la Presidente credo che abbia consentito una positiva discussione in quest'Aula, una discussione di cui probabilmente c'era anche un po' bisogno. Ma che credo che rapidamente possa volgere a positivo per la nostra Regione il grande tema del rapporto politica-Istituzioni-società perché nessuno di questi aspetti può essere confuso in qualche maniera con l'altro.

Quindi, da questo punto di vista, esprimo una vicinanza e anche una solidarietà alla Presidente per le vicende che l'hanno coinvolta, ovviamente nella ricerca di migliorare sul versante dei comportamenti e delle regole, di spendere tutta la forza di un partito giovane ma importante per la nostra democrazia non solo a livello regionale, che è il Partito Democratico.

PRESIDENTE. Sono terminati gli interventi e ora passiamo alle votazioni delle cinque risoluzioni in ordine di presentazione.

OGGETTO N. 87 - COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DELLA G.R. NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05/07/2011. Atto numero 510.

PRESIDENTE. La prima risoluzione è quella presentata dal gruppo del FLI, dal Consigliere Zaffini.

Prego votare.

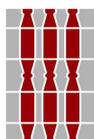
È chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

OGGETTO N. 88 - COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DELLA G.R. NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05/07/2011. Atto numero 511.

PRESIDENTE. Prego, votare la seconda risoluzione presentata dai Consiglieri Nevi, Modena, Monni, Lignani Marchesani, Mantovani, Rosi, De Sio e Valentino.



E' chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

**OGGETTO N. 89 - COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DELLA G.R.
NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05/07/2011. Atto numero 512.**

PRESIDENTE. Prego, votare la terza proposta di risoluzione presentata dal Presidente del gruppo consiliare Unione di Centro Consiglieria Monacelli.

E' chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

**OGGETTO N. 90 - COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DELLA G.R.
NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05/07/2011. Atto numero 513.**

PRESIDENTE. Prego, votare la quarta risoluzione presentata dai Consiglieri Cirignoni, Nevi e Modena.

E' chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

**OGGETTO N. 91 - COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DELLA G.R.
NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 05/07/2011. Atto numero 514.**

PRESIDENTE. Prego, votare la quinta ed ultima risoluzione presentata dai colleghi Locchi, Stufara, Buconi, Carpinelli e Dottorini.

E' chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

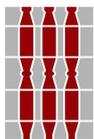
PRESIDENTE. A questo punto, come d'accordo, prima di passare agli oggetti n. 3 e n. 4, sospendo il Consiglio e chiedo ai colleghi di essere puntuali per riaprirlo alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 14.05 e riprende alle ore 15.12.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consigliere Segretario De Sio

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di prendere posto, grazie. Se gentilmente possiamo mantenere l'impegno della ripresa dei lavori. Riprendiamo il Consiglio con l'oggetto n. 2.

Comunico, ai sensi dell'articolo 2 bis della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11

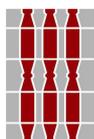


(Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), che il Presidente della Giunta regionale, ha emanato i seguenti decreti:

- n. 46 del 9 giugno 2011: "Comitato permanente per l'edilizia residenziale di cui all'articolo 5 della legge regionale 28 novembre 2003, n. 23 e successive modificazioni. Sostituzione e integrazione di alcuni componenti";
- n. 47 del 9 giugno 2011: "Commissione provinciale per l'artigianato di Perugia. Legge regionale 7 novembre 1988, n. 42 e successive modificazioni. Sostituzione di un componente";
- n. 48 del 17 giugno 2011: "Consorzio per la Bonifica della Val di Chiana Romana e Val di Paglia, con sede in Chiusi Stazione (SI) – Collegio dei Sindaci Revisori dei Conti. Sostituzione del Presidente del Collegio";
- n. 51 del 23 giugno 2011: "Conferenza regionale sulla sicurezza integrata, di cui all'art. 10 della legge regionale 14 ottobre 2008, n. 13. Integrazione composizione";
- n. 52 del 29 giugno 2011: "Nomina dei tre componenti regionali di cui uno con funzioni di Presidente, del Consiglio di Amministrazione della Società Regionale per lo Sviluppo Economico dell'Umbria – Sviluppumbria S.p.A., ai sensi dell'art. 7, comma 1 della l.r. 1/2009 e successive modificazioni";
- n. 53 del 29 giugno 2011: "Proroga dell'incarico di Commissario straordinario dell'ARUSIA (Agenzia regionale umbra per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura)";
- n. 54 del 29 giugno 2011: "Proroga dell'incarico di Commissario Straordinario dell'Agenzia di Promozione Turistica dell'Umbria (APT)";
- n. 55 del 29 giugno 2011, concernente: "Commissione provinciale per l'artigianato di Perugia. Legge regionale 7 novembre 1988, n. 42 e successive modificazioni. Sostituzione di un componente".

Significo, altresì, che la Giunta regionale ha depositato, a norma dell'articolo 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

- atto n. 175 – interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: "Produzione del tabacco - Fondi europei destinati alla Regione Umbria per il triennio 2011/2013 - Necessità di precedenza, nella relativa ripartizione, alle Aziende ed agli Enti locali dei territori a vocazione tabacchicola ed in particolare del Comprensorio dell'Alto Tevere";
- atto n. 457 – interrogazione del Consigliere Rosi, concernente: "Strada regionale n. 320 - Necessità di esecuzione di lavori di adeguamento del tratto Serravalle - Cascia e del tratto Cascia - Roccaporena - Intendimenti della Giunta regionale al riguardo";
- atto n. 460 – interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: "Legge regionale 10/04/1990, n. 18 (Interventi a favore degli immigrati extracomunitari)
- Ottemperamento da parte della Giunta regionale dell'obbligo di relazionare annualmente al Consiglio - Ammontare delle somme erogate dalla Giunta medesima a vario titolo".



Significo, inoltre, che la Giunta regionale ha depositato, a norma del combinato disposto degli articoli 98 e 85 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente all'atto n. 362 – interrogazione del Consigliere Dottorini, concernente: “Intendimenti della Giunta regionale riguardo alla necessità di salvaguardia del paesaggio e dell'economia dell'intera area turistica di Panicale - Stato di avanzamento del procedimento finalizzato all'apposizione di vincolo paesaggistico all'area medesima”.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla trattazione dell'oggetto n. 3 e dell'oggetto n. 4.

OGGETTO N. 3 - PIANO TRIENNALE 2011/2013 PER LE POLITICHE DEL LAVORO - ART. 3 DELLA L. R. 25/11/1998, N. 41 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI - Atti numero: 443 e 443 bis

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 344 del 11/04/2011

OGGETTO N. 4 - DOCUMENTO DI INDIRIZZO PLURIENNALE 2011/2013 PER LE POLITICHE PER LO SVILUPPO - ART. 7 DELLA L.R. 23/12/2008, N. 25 (NORME IN MATERIA DI SVILUPPO, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE) - Atti numero: 444 e 444 bis

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consr. Barberini (relazione orale)

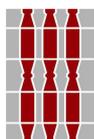
Relatore di minoranza: Consr. Nevi (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di Atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 345 del 11/04/2011

Vorrei fare una proposta ai Consiglieri. Se siete d'accordo, proporrei di dare corso alle relazioni rispetto all'oggetto 3 e all'oggetto 4, considerando che per il primo c'è un'unica relazione, quella del Presidente della Commissione, mentre per il secondo ci sono due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza. Proporrei di unificare la discussione, quindi di fare le due votazioni separate.

Vorrei ricordare altresì ai colleghi che nella discussione generale sono previsti da Regolamento trenta minuti per singoli Consiglieri. Per darci una regolamentazione, laddove il Consiglio fosse d'accordo, dato che c'è la discussione generale e poi c'è la possibilità di intervenire tramite dichiarazione di voto, proporrei di ridurre l'intervento da trenta a quindici minuti per ogni singolo Consigliere, più le dichiarazioni di voto. Se siete d'accordo, darei vita a questa organizzazione: unica discussione, votazione separata; nella discussione generale quindici minuti per ogni Consigliere, più le eventuali dichiarazioni di voto.



Prima di dare la parola al Consigliere Buconi, vorrei dire al Consigliere Cirignoni che deve presentare un ordine del giorno, ma sugli atti amministrativi non è possibile, perché non è una legge, ma un atto amministrativo; dunque se lui ritiene di lasciare l'ordine del giorno, si può tramutare in mozione e magari decideremo in Conferenza dei Capigruppo quando eventualmente trattarla. Era un'informazione che volevo dare all'Aula e al Consigliere Cirignoni, laddove ritenesse opportuno di modificarla in mozione e trattenerla.

A questo punto, do la parola al Consigliere Buconi per la relazione di cui all'oggetto n. 3. Prego, Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, cercherò molto sinteticamente di esporre i contenuti dell'atto, il 443/bis di cui al punto 3, concernente il Piano triennale 2011-2013 per le politiche del lavoro, previsto dall'articolo 3 della legge regionale 41/1998 e successive modificazioni ed integrazioni.

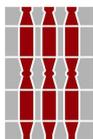
Un atto importante di programmazione definirei "strategica", di fatto significativo per la legislatura, che incide su un aspetto e anche credo sulle attese forti della comunità regionale, specie in correlazione con il successivo atto sulle politiche industriali. Quindi un atto di quelli pesanti. Cercherò di essere esaustivo sia pure nella sinteticità.

La legge regionale 23 luglio 2003, n.11: "Interventi a sostegno del lavoro, modificazioni ed integrazioni della legge regionale 25 novembre 1998, n. 41 e del fondo regionale per l'occupazione dei disabili" – nel perseguire gli obiettivi del miglioramento della qualità dell'occupazione e dell'inserimento di chi, in quanto "debole", trova difficile uscire dallo stato di disoccupazione – prevede che il Consiglio Regionale approvi il "Piano triennale delle politiche del lavoro", proposto ed adottato dalla Giunta previa concertazione con il partenariato istituzionale e sociale, nel quale vengono individuati gli obiettivi strategici, i macro settori di intervento, le azioni e i tempi di realizzazione, nonché le risorse necessarie.

La stessa legge, all'art. 5, prevede, inoltre, che, successivamente all'approvazione del Piano triennale, la Giunta approvi il "Programma annuale delle politiche del lavoro". Esso attua il Piano triennale, ponendosi in stretta correlazione con quanto definito nei documenti di più ampia programmazione regionale (DAP), ispirandosi ai principi di integrazione, omogeneità e unitarietà dell'azione di governo.

Gli aspetti contenutistici del Piano triennale trovano il loro contesto di riferimento nel Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007-2013, nell'ambito del quale sono indicate le strategie regionali per l'occupazione approvate dalla Commissione Europea e da cui derivano la maggior parte delle risorse finanziarie utilizzabili.

Il "Piano triennale delle politiche del lavoro" per il periodo 2011-2013 si colloca innanzitutto in continuità con gli obiettivi fissati nell'ambito della Strategia "Europa 2020" di una *crescita*: intelligente, sostenibile, inclusiva, confermando quindi la



continuità e la piena adesione alle politiche europee che rappresentano un riferimento essenziale nel prefigurare l'evoluzione verso un'economia della conoscenza che guardi al capitale umano anche nella prospettiva delle grandi opportunità e delle prospettive connesse alla green economy ed ai nuovi bacini per l'impiego.

In questo contesto il piano individua, al pari del piano sulle politiche industriali, da un lato politiche atte a mitigare gli effetti della crisi economica in atto e dall'altro promuove azioni per accrescere le competenze e la qualità del capitale umano per la competitività del sistema, in particolare attraverso la crescita delle competenze tecnico-scientifiche, puntando sui settori chiave dell'economia regionale.

Vengono quindi individuate due aree di declinazione delle politiche del piano:

1. azioni di sistema volte in particolare ad aumentare la qualità e la numerosità dei servizi destinati ai lavoratori e alle persone in cerca di lavoro;
2. misure specifiche che risultano in stretta relazione con quelle previste dal piano triennale delle politiche industriali, rivolte ai target che incontrano le maggiori difficoltà nel trovare e nel mantenere una occupazione (giovani, donne, over 40 ecc.) e che sono volte ad accrescere il "capitale umano", con particolare riferimento alle competenze richieste da quei settori chiave dell'economia umbra che possono fungere da volano per la ripresa e lo sviluppo della nostra regione.

1. Azioni di sistema

Le azioni di sistema programmate sono le seguenti:

1.1. Favorire l'occupabilità lungo tutto l'arco della vita.

Si prevede il potenziamento del sistema integrato Istruzione Formazione Lavoro e delle politiche di *Long Life Learning* proseguendo anche nell'implementazione e sviluppo del sistema degli standard professionali, formativi e di certificazione.

1.2. Coerenza normativa

Come in altri settori di competenza della Regione con il piano viene definito il percorso di razionalizzazione normativa, che prende atto dell'irreversibile delegificazione avvenuta e concentra la sua attenzione sugli aspetti che a tutt'oggi meritano la presenza di una normativa regionale.

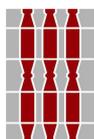
1.3. Accreditamento

Si provvederà a rivedere i criteri di accreditamento:

- delle agenzie formative innalzando i requisiti richiesti e si disciplinerà la materia dell'autorizzazione
- dei servizi al lavoro in modo da assicurare la costante adeguatezza dei soggetti che erogano servizi formativi e di supporto alla ricerca del lavoro.

1.4. Definizione del nuovo "Masterplan" regionale

Con l'ampliamento della rete dei servizi offerti e degli attori in grado di offrirli vi è l'esigenza di dotarsi, a livello regionale, già entro il 2011, ed in condivisione con le Province di un nuovo Masterplan dei Servizi per il lavoro che aggiorni le diverse tipologie di servizi erogati dalla rete pubblico-privata dei servizi al lavoro e i relativi standard in maniera tale da garantire alle persone in cerca di lavoro l'esigibilità di prestazioni di qualità elevata ed omogenea sull'intero territorio regionale.



1.5. Sistemi informativi del lavoro e Borsa lavoro

Si prevede di implementare:

- il collegamento dei Sistemi informativi dei Centri per l'impiego con la nuova piattaforma nazionale ClicLavoro che sostituisce la Borsa Nazionale Continua del Lavoro,
- il Sistema informativo Umbria lavoro utilizzato come gestionale delle pratiche amministrative e dei servizi al lavoro dai Centri per l'Impiego e nel biennio successivo si provvederà a sviluppare l'offerta di servizi *on line* rivolti ad imprese e lavoratori.

1.6. Rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Si prevede di avviare un sistema di rilevazione continua dei fabbisogni professionali e formativi espressi dal tessuto produttivo in stretta connessione con lo sviluppo del sistema regionale degli standard professionali e con il coinvolgimento attivo del partenariato istituzionale e sociale e delle sue emanazioni bilaterali.

1.7. Apprendistato

Sarà implementato e regolamentato l'apprendistato in diritto-dovere, ossia l'apprendistato relativo alla fascia di età 14-18 anni e il cosiddetto "alto apprendistato", dando attuazione agli articoli 48 e 50 del D.lgs. 276/2003.

Saranno ulteriormente rafforzati gli strumenti finalizzati ad evitare il fenomeno dei *drop out* ossia la fuoriuscita dei giovani dai percorsi di formazione scolastica attraverso una sempre maggiore integrazione con attività finalizzata al riconoscimento di una qualifica professionale.

Si provvederà all'implementazione nel sistema regionale di ulteriori profili formativi, individuati ai sensi della normativa regionale e la messa *on line* del catalogo dell'offerta formativa in tema di apprendistato.

2. Misure specifiche

Crescita intelligente - Crescita inclusiva - Crescita sostenibile

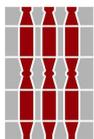
2.1. Crescita intelligente

Interventi volti a favorire l'inserimento occupazionale, la crescita del capitale umano e il riposizionamento dell'economia regionale

1. creazione delle figure professionali richieste dalle imprese, con particolare riguardo alle attività connesse alla green economy e alla chimica sostenibile, alla filiera turismo-ambiente-cultura prevedendo accanto ad attività formative esperienze dirette in azienda.
2. assegnazione di voucher formativi individuali a favore di disoccupati/inoccupati per favorire l'accrescimento delle competenze e l'inserimento nel mondo del lavoro.
3. attività di formazione associate ad incentivo all'assunzione a favore delle imprese che stabilizzano o impiegano con contratti di lavoro a tempo determinato le persone formate.

Interventi volti allo sviluppo delle risorse umane nelle imprese

1. percorsi formativi, orientati in particolare alla ricerca, volti a migliorare la qualità del lavoro e dei luoghi di lavoro, finalizzati alla formazione di figure professionali specialistiche che riscontrano le esigenze del sistema produttivo



2. assegni di ricerca per la realizzazione di progetti di ricerca presso le imprese, le università ed i centri di ricerca, finalizzati al trasferimento tecnologico al sistema imprenditoriale;
3. interventi formativi dedicati agli apprendisti con sperimentazione di integrazioni con i Fondi Interprofessionali;
4. formazione e all'aggiornamento degli imprenditori.

Partecipazione attiva ed inserimento lavorativo delle donne

1. previsione in tutte le misure di riserve trasversali in favore delle donne;
2. politiche di conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di non lavoro per favorire la partecipazione attiva al mercato del lavoro e l'occupazione.
3. sperimentazione di misure di sostegno al reddito integrative della retribuzione e dei relativi emolumenti nelle situazioni di sospensione o di riduzione della prestazione lavorativa per far fronte al carico di cura familiare;
4. incentivi all'assunzione rivolti alle imprese operanti in settori in cui la presenza femminile è fortemente limitata, erogati al termine di percorsi formativi.

2.2. Crescita inclusiva

Interventi in favore dell'inserimento lavorativo dei disabili

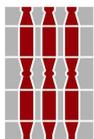
1. erogazione di incentivi all'occupazione per rafforzare le misure per il diritto al lavoro dei disabili;
2. ampliamento della tipologia di assunzioni incentivate, rispetto a quanto previsto dal quadro normativo nazionale, e attuazione di iniziative per finanziare l'adeguamento delle postazioni di lavoro di soggetti portatori di gravi disabilità.

Interventi specifici volti a contrastare l'elevato livello di precarietà

1. erogazione di incentivi alla stabilizzazione di rapporti di lavoro precario in contratti di lavoro a tempo indeterminato;
2. finanziamento di progetti presentati da soggetti titolari di rapporti di collaborazione finalizzati ad interventi formativi individuali e all'acquisto di tecnologie e sussidi didattici;
3. assegnazione di voucher formativi individuali a favore di lavoratori precari al fine di favorirne la riqualificazione professionale

Interventi specifici rivolti ai lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga

1. erogazione a favore dei percettori di ammortizzatori in deroga delle misure di politica attiva, in attuazione dell'Accordo Stato, Regioni e Province autonome del 12.02.2009" da parte dei Centri per l'impiego e dei Soggetti risultati aggiudicatari dell'apposito bando;
2. coinvolgimento nel sistema degli ammortizzatori in deroga dei Fondi Interprofessionali e degli Enti bilaterali;
3. progetti per la prestazione di attività presso enti pubblici da parte di cassaintegrati sospesi a 0 ore o lavoratori in mobilità indennizzata, con il riconoscimento al lavoratore di una borsa eccedente il sostegno al reddito ricevuto dall'INPS;
4. incentivazione del ricorso ai contratti di solidarietà finalizzati alla conservazione e alla salvaguardia del posto di lavoro e delle competenze (contratti di solidarietà



difensivi), ovvero per l'ampliamento dell'organico delle imprese (contratti di solidarietà espansivi).

Contrasto all'abbandono scolastico:

1. attivazione di percorsi di istruzione e formazione integrati ed interventi volti al potenziamento del canale dell'istruzione di secondo grado, con esperienze di alternanza scuola lavoro, in particolare per gli istituti tecnici e professionali.
2. Interventi formativi non curriculari a favore dei giovani in obbligo di istruzione finalizzati all'ottenimento di una qualifica.

2.3 Crescita sostenibile

Creazione e formazione delle figure professionali nei settori della green economy, alla chimica sostenibile e alla filiera turismo-ambiente-cultura.

Per tutte queste attività programmate per il triennio 2011-2013 la Regione destina oltre 96 milioni di euro che si aggiungono a quanto residua dai 43,7 milioni di cui all'Accordo del 12.02.2009 destinati ad offrire politica attiva e sostegno al reddito ai percettori di ammortizzatori in deroga e che l'intesa del 20.04.2011 ha di fatto bloccato fino al termine del 2012.

Circa i 4/5 dei 96 milioni (circa 77,8 milioni di euro) sono di derivazione comunitaria, circa 11 milioni provengono da assegnazioni nazionali e circa 7,5 milioni sono risorse regionali.

Terminata l'illustrazione dell'atto, ricordo all'Assemblea che la III Commissione, nella seduta del 06/06/2011, ha esaminato l'atto n. 443 ed ha espresso, a maggioranza dei presenti e votanti, parere favorevole sul testo così come risulta modificato.

Chiedo pertanto al Presidente del Consiglio, dopo il dovuto dibattito, di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea il presente atto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi.

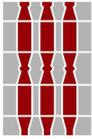
Vorrei mettere a conoscenza l'Aula del fatto che il Consigliere Chiacchieroni ha presentato un ordine del giorno, poi convertito in mozione atto n. 515, con richiesta di trattazione immediata. Tale mozione può essere votata alla fine della discussione generale e della votazione dell'atto amministrativo, ai sensi dell'art. 98, comma 2, del Regolamento interno.

A questo punto, vorrei proporre un'ulteriore situazione ai colleghi per sapere e contingentare i tempi. Laddove ci fosse la volontà di presentare emendamenti, sono le 15.34, propongo che gli eventuali emendamenti vengano presentati entro le 16.30 e propongo altresì che eventuali mozioni, laddove il Consiglio decidesse di prenderle in considerazione e di votarle, vengano depositate entro le ore 16. Se siete d'accordo, entro le altre 16.00 eventuali mozioni, entro le ore 16.30 eventuali emendamenti agli atti amministrativi che stiamo trattando.

Do la parola al Consigliere Barberini per la relazione di maggioranza.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Signor Presidente, signori Consiglieri, l'atto che oggi esaminiamo nasce dall'articolo 7, comma 1, della legge regionale 25/2008 concernente "Norme in materia di



sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale”, la Giunta regionale adotta il documento di indirizzo pluriennale per le politiche per lo sviluppo.

Sulla base del suddetto articolo 7 le politiche per la competitività del sistema produttivo regionale, finalizzate a favorire uno sviluppo sostenibile, meglio denominate “politiche industriali”, vengono attuate attraverso un ciclo programmatico, realizzato nell’ambito del partenariato economico e sociale, le cui fasi sono:

- definizione degli indirizzi pluriennali attraverso il documento di indirizzo pluriennale; – proprio quello che stiamo valutando oggi –
- individuazione del programma annuale;
- le misure di attuazione specifiche;
- le attività di monitoraggio, controllo e valutazione orientate alla qualificazione e revisione degli indirizzi alla luce delle esperienze condotte, dei risultati raggiunti e dei mutati scenari competitivi.

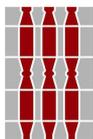
In data 11 aprile 2011, tenute conto delle osservazioni delle parti sociali coinvolte, con deliberazione n. 345 la Giunta regionale ha adottato il documento in esame, sulla base anche delle osservazioni delle parti sociali coinvolte e, a seguito di dibattito, è stato modificato ed integrato all’interno della II Commissione.

In sintesi si evidenzia quanto segue:

- il proseguimento della crisi per le attività produttive in essere con il venir meno dei mercati tradizionali e con le pesanti conseguenze sull’occupazione;
- la manovra di finanza pubblica avviata con il d.l. 78/2010 che ha ulteriormente ridotto le possibilità di intervento pubblico in un quadro riduttivo delle risorse e manifestata assenza di politiche statali.

Ma appare necessario meglio definire il contesto italiano ed europeo per poter comprendere e valutare l’atto oggi in esame:

- nell’inverno 2008-2009, quando la crisi finanziaria ha colpito l’economia reale, in Italia il reddito, come anche per la verità in Germania e Francia, è crollato del 7%; a due anni di distanza Germania e Francia hanno recuperato del tutto ed il reddito è ritornato ai livelli precedenti la crisi; in Italia, secondo dati certificati dall’ISTAT, siamo ancora sotto del 5%;
- in un decennio tra il 2001 ed oggi il reddito medio delle famiglie tedesche è cresciuto (al netto dell’inflazione) del 11%, quello delle famiglie francesi del 6%; in Italia è drammaticamente sceso del 4%; poiché il reddito medio delle famiglie è una misura del potere di acquisto, non bisogna sorprendersi se sono sempre più le famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese;
- nota positiva: siamo tra le poche regioni in Italia che hanno predisposto un documento di indirizzo pluriennale per le politiche di sviluppo del sistema produttivo regionale; solo la Regione Emilia Romagna ha predisposto un atto con caratteristiche simili a quello oggi in esame, mentre solo la Regione Piemonte ha definito lo sviluppo industriale con singoli atti programmatici ma con un orizzonte temporale più limitato nel tempo (atti programmatici della durata di un anno); è



indubbiamente un risultato importante, che va sottolineato e riconosciuto alla nostra Amministrazione regionale.

In tale contesto è sempre più necessario selezionare gli interventi e quindi puntare sulle iniziative potenzialmente più suscettibili per la crescita dell'Umbria sia in termini di produttività che del tessuto economico.

Questo è particolarmente necessario se vengono tenuti in debita considerazione alcuni aspetti, quali:

- spese di ricerca di matrice privata in Umbria tra le più basse tra le regioni italiane;
- un sistema produttivo, salvo le eccezioni delle multinazionali presenti in alcuni distretti, fatto soprattutto di piccole e micro imprese, con modeste dotazioni patrimoniali e ridotte capacità finanziarie che limitano la crescita e lo sviluppo, anche nell'aggressione dei mercati esterni ed in particolare in quelli esteri;
- una età media dei titolari delle imprese produttive tra le più alte nel panorama nazionale e quindi con una necessità di intervenire per agevolare ed aiutare tutti i percorsi di passaggio generazionale;
- un sistema finanziario indebolito dalla crisi finanziaria registrata negli ultimi anni e dalle ristrutturazioni ed aggregazioni compiute nel sistema creditizio, che hanno allontanato drammaticamente i centri decisionali dal sistema produttivo regionale;
- risorse di sostegno limitate sia in relazione ai dati del PIL regionale (circa 20mld di euro), che degli investimenti fissi annuali realizzati mediamente dal sistema produttivo regionale (circa 1 mld di euro); le risorse disponibili, purtroppo abbastanza limitate, rappresentano quindi lo 0,015% del PIL regionale ed il 3% degli investimenti fissi annuali.

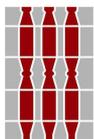
Servono quindi, sulla base di queste considerazioni macro e micro, scelte mirate, su settori non maturi che favoriscano lo sviluppo del sistema produttivo industriale regionale, che aumentino la produttività del sistema regionale e l'occupazione.

L'atto, in tale contesto e nella consapevolezza che non può essere certamente risolutivo, anche in assenza di un piano di politica industriale nazionale, assente ormai da troppi anni, compie scelte importanti e coraggiose, indirizzando con particolare decisione gli interventi sul sistema manifatturiero ed in particolare nel settore della ricerca, dell'innovazione dei processi produttivi e dei prodotti, nel potenziamento patrimoniale del sistema produttivo, nel sostegno finanziario e nel sostegno alle aziende all'apertura di nuovi mercati, in particolare quelli internazionali.

Attrarre e promuovere nuove attività di green economy intese come modalità innovative attorno alla quale riposizionare in termini competitivi le imprese esistenti e una nuova generazione di imprese *high tech*.

Imprese ed attività da incentivare non tanto in termini finanziari, ma anche in termini di politiche di accoglienza, che in primo luogo si basano sul patrimonio tecnico-scientifico delle nostre università e dei centri di ricerca.

L'innovazione nel e del sistema produttivo è l'unica strada percorribile, la possibilità concreta di esercitare ancora un ruolo da co-leader nel mondo, rammentando che l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa.



Faccio un esempio per comprenderci, curvare tubi non è una attività particolarmente sofisticata e complicata: i cinesi lo fanno a poco più di un dollaro l'ora; in Italia ne servono oltre 28.

Ma se all'azione di piegatura si associa la tecnologia del taglio al laser, la diagnostica e la ricerca sullo stato di resistenza dei materiali, si passa ad un altro "campionato" della competizione industriale globale al quale noi possiamo partecipare. Aumenta il valore aggiunto, diminuisce la possibilità di essere copiati a bassissimi costi, cresce la qualità del servizio – prodotto finito, si creano le condizioni per lo sviluppo del sistema produttivo e per l'occupazione.

E' necessario stabilire forti relazioni con le istituzioni europee e nell'ambito dei partenariati con altre regioni italiane ed europee; è necessario, come sostenuto nell'atto, intraprendere con decisione la strada della semplificazione intesa sempre più non come assenza di regole, ma piuttosto come risposte certe, celeri e semplici alle domande del sistema produttivo; bene quindi in tale contesto alla nuova generazione degli sportelli unici per l'impresa.

Fondamentale appare la partecipazione al VII Programma Quadro per la Ricerca a cui debbono partecipare sempre di più le imprese e le università dell'Umbria nell'ambito di partenariati con imprese e università di altre regioni italiane ed europee.

La Regione Umbria potrà partecipare ampliando le fasce sulla scia del progetto I-Move in materia di mobilità internazionale dei ricercatori.

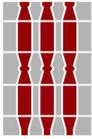
Le politiche industriali dovranno puntare essenzialmente su due macro obiettivi: il primo è quello della tenuta e della difesa attiva del sistema produttivo rispetto ad una prospettiva di uscita dalla crisi che si presenta ancora lunga ed articolata, il secondo obiettivo è quello di dare continuità alla diffusione dei processi innovativi con particolare riferimento al driver di sviluppo riferiti alla green economy ed alle piattaforme tecnologiche più rilevanti, in particolare attraverso:

la ricerca scientifica e la innovazione tecnologica; l'incremento delle dimensioni di impresa anche con riferimento alla struttura delle funzioni di gestione ed organizzazione di impresa, la nascita di nuove imprese *high tech* mediante imprenditorialità endogena qualificata, l'attrazione di imprese e di talenti imprenditoriali innovativi, l'apertura verso l'esterno e la proiezione internazionale del sistema produttivo.

L'azione politica industriale deve creare condizioni istituzionali e strutturali per sviluppare in Umbria alcune attività economiche riconducibili alla green economy, rafforzando le imprese che operano nell'industria dell'energia, dei nuovi materiali e delle biotecnologie e delle nanotecnologie, ecc.

Pertanto il miglioramento del contesto normativo ed istituzionale, le politiche di contrasto alla crisi e le politiche per l'innovazione e la competitività rappresentano i principali assi di intervento.

Nell'ambito del miglioramento del contesto normativo, è necessario prevedere una revisione delle norme sulla creazione d'impresa attualmente disciplinata dalla l.r. 12/1995; opportuna appare la valutazione di rivedere e rivisitare la legge quadro



sull'artigianato che, in coerenza con gli strumenti di programmazione e con le politiche industriali, ridefinisca il contesto giuridico di tale settore trainante per l'economia umbra, prevedendo semplificazioni amministrative, funzioni di supporto all'avvio, alla crescita ed allo sviluppo, ivi incluso il delicato problema del passaggio generazionale.

Cambiare, però, serve. Anche se difficile.

Secondo gli esperti un passaggio generazionale su due è gestito con difficoltà e molto spesso porta alla chiusura dell'azienda. Il passaggio generazionale può invece rappresentare l'occasione per un salto di qualità, migliorare l'organizzazione, puntare su nuovi prodotti e scoprire nuovi mercati.

Nell'ambito delle politiche regionali di contrasto alla crisi, sono stati attivati strumenti finalizzati a contrastare prima il *credit crunch* e poi gli effetti della recessione delle imprese attraverso il fondo anticrisi che ad oggi vanta oltre 1000 interventi, il potenziamento dei fondi rischi anche in accordo con il sistema locale delle Camere di Commercio, l'attivazione di fondi di ingegneria finanziaria previsti nella programmazione del POR FESR, altri interventi come l'adesione all'avviso comune ABI per la moratoria dei debiti del sistema produttivo.

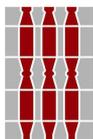
Inoltre, nell'ambito delle politiche regionali di contrasto alla crisi di impresa, la Regione intende mettere in campo una iniziativa strutturata basata sull'aggiornamento delle procedure di gestione concertata delle crisi reversibili di impresa.

La crisi industriale ha determinato impatti di rilevanza nazionale che stanno interessando anche l'Umbria, come nel caso dell'Antonio Merloni s.p.a. in amministrazione straordinaria e la recente cessazione delle produzioni dello stabilimento ternano della Basell, che rischia di generare ripercussioni gravissime anche sulle altre imprese attualmente insediate nel sito chimico di Terni.

Per quanto riguarda la crisi dell'Antonio Merloni la Regione ha siglato congiuntamente alle Regioni Marche ed Emilia Romagna con il Ministero dello Sviluppo economico il 19 marzo 2010 un accordo di programma per la reindustrializzazione delle aree interessate. La Regione Umbria come anche la Regione Marche confermano l'impegno a sostenere la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda. A tale proposito, sia attraverso gli strumenti previsti dall'accordo di programma sia attraverso misure ed iniziative di competenza regionale.

Vanno ricordate a tal fine le disposizioni previste dalla legge regionale cosiddetta "collegato" alla manovra di bilancio 2011: in riferimento all'IRAP è stata individuata una deduzione pari al 75% del costo del lavoro in caso di acquisizioni di complessi aziendali da aziende in amministrazione straordinaria.

Per quanto riguarda lo stabilimento ternano della Basell si intende richiedere al Governo la rivisitazione e l'aggiornamento del contenuto del protocollo di intesa per lo sviluppo dei territori dei Comuni di Terni e di Narni, ponendo il nuovo protocollo in un ambito in cui la responsabilità del Governo degli enti ed istituzioni nazionali e locali sia collocata su un obiettivo chiaramente definito, quello dello sviluppo ed il consolidamento nell'area di *leadership* tecnologiche e produttive sui



driver dei materiali e delle tecnologie innovative, della chimica verde e delle energie rinnovabili.

Per quanto concerne le politiche per la competitività delle imprese le linee di attività sono rappresentate dallo sviluppo della green economy, l'internazionalizzazione delle imprese, promozione e sostegno dei processi di investimento, servizi innovativi avanzati e tecnologie per le informazioni e la comunicazione, accesso al credito e capitalizzazione delle imprese, creazione di impresa, autoimpiego e microcredito, accordi interregionali e interistituzionali. Va infine evidenziato che la definizione di un quadro coerente di riferimento finanziario non può prescindere dal considerare che nelle regioni del centro nord le politiche industriali e di sviluppo troveranno nei prossimi anni la loro declinazione sostanzialmente nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali.

Sostanzialmente le scelte di bilancio del Governo centrale in sintesi hanno generato in pochi mesi:

- l'incertezza sui programmi di attuazione regionale del Fondo per le Aree Sottoutilizzate con un impatto per l'Umbria in termini di risorse non assegnate pari ad oltre 230 milioni di euro;
- tagli ai trasferimenti derivanti dalla manovra estiva di cui alla D.L. 78/2010 convertito nella legge 122/10 che di fatto hanno azzerato il Fondo Unico Regionale per le attività produttive;
- il blocco della riprogrammazione di numerosi accordi di programma quadro con cui anche in Umbria nel recente passato sono state finanziate politiche per lo sviluppo e la competitività.

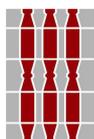
Pertanto è necessario un attento bilanciamento nell'utilizzo delle già residue risorse della programmazione dei fondi strutturali POR FERS che, al momento rappresentano l'unica fonte possibile di finanziamento.

In particolare la dotazione finanziaria relativa all'asse 1 del POR risulta nei fatti disponibile limitatamente alle ultime annualità del programma (2012-2013) per un importo complessivo relativo alle attività del programma coerenti non superiore a 32 milioni di euro, essendo, come noto, completamente assorbite dai programmi già avviati con i pacchetti competitività 2007, 2008 e 2009 gli stanziamenti riferiti alle annualità precedenti.

Gradi di libertà più ampi sono rintracciabili nell'asse Energia del POR che si ritiene possa consentire l'attuazione integrale dell'impianto programmatico individuato al paragrafo 6.1. in coerenza con le linee già definite nell'ambito del DAP 2011-2013.

Attualmente infatti la disponibilità complessiva dell'asse ammonta a circa 35 milioni di euro; la Giunta regionale definirà con propri provvedimenti di programmazione la quota di risorse da destinare all'attuazione degli interventi a favore delle imprese rispetto a quelle destinate ad interventi e progetti promossi da enti pubblici.

A tali disponibilità si aggiungono risorse residue di cui al fondo unico regionale per le attività produttive per circa 7 milioni di euro. A tali risorse devono aggiungersi le risorse finanziarie che si renderanno disponibili nell'ambito del fondo di rotazione Cassa Depositi e Prestiti assegnato per euro 28 milioni, oltre ad altre risorse



rappresentate dalle disponibilità del fondo di cui alla legge 49/85 pari a circa 2,5 milioni di euro.

Si aggiungono a queste le disponibilità derivanti dalla gestione delle attività di creazione d'impresa di cui al Titolo II del D.lgs. 185/2000, stimabili pari a circa 4 milioni di euro suscettibili d'incremento in relazione alle scelte del governo ai fini della regionalizzazione della gestione di tali interventi, come previsto dalla legge finanziaria 2007.

Per quanto riguarda le risorse di matrice regionale la delicata situazione finanziaria venutasi a creare in esito alla manovra finanziaria attuata con il D.L. 78/2010 impedisce ad oggi la definizione di un quadro finanziario stabile tale da essere rappresentato nel contesto del presente piano.

In conclusione, va rappresentata, così come emerso nel dibattito della II Commissione consiliare, la disponibilità manifestata dall'Assessore regionale Rossi (quindi evidentemente di tutta la Giunta regionale), ancorché non espressamente previsto dalla normativa, di portare in Commissione gli interventi annuali definiti in attuazione di questo documento di programmazione, un giusto modo per coinvolgere il Consiglio regionale di affrontare un problema estremamente complicato e di non facile soluzione.

L'atto è stato approvato a maggioranza dalla II Commissione, chi vi parla è stato incaricato di fare la relazione di maggioranza ed il consigliere Nevi quella di minoranza.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

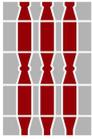
PRESIDENTE. Grazie al collega Barberini, relatore di maggioranza. Ora la parola al collega Nevi, relatore di minoranza.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza.*

Presidente, colleghi Consiglieri, arriva nell'Aula del Consiglio regionale un Piano atteso da tempo, posto che la normativa è del 2008, siamo nel 2011 e arriva dopo, purtroppo, due anni e mezzo di ritardi, ma questi sono i tempi della politica regionale e, forse, questo è anche il motivo per il quale anche la Banca d'Italia, da ultimo, ci segnala crescenti difficoltà economiche nel senso che c'è uno scollamento evidente tra quelle che sono le esigenze, le emergenze delle imprese e quelle che sono le risposte della politica.

Noi ci aspettiamo che ciò non succeda più. In questo c'è anche una "critica" al Consiglio regionale, nel senso che quando mettiamo delle scadenze saremo anche forse chiamati a farle rispettare e su questo penso ci potrebbe essere anche un approfondimento nel dibattito circa le competenze di controllo del Consiglio regionale, ma non è certo questa la sede.

Il documento delle politiche triennali è stato discusso in Commissione, è stato fatto oggetto anche di qualche emendamento, più o meno condiviso, anche suggerimenti



che sono venuti dall'opposizione, in parte sono stati recepiti e in parte no.

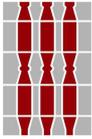
Noi abbiamo la necessità di approvarlo, nel più breve tempo possibile, – quando dico “noi” intendo l'Umbria, le imprese, come ci dicono tutti gli interventi che si sono succeduti al tavolo generale dell'Alleanza per l'Umbria delle Associazioni di categoria – perché questo è ancora un documento abbastanza generale, anche se fissa cifre e allocazione di risorse in macrocapitoli.

Nei prossimi giorni, devo dire con sensibilità istituzionale, l'Assessore ha anche annunciato che porterà in Commissione il Piano annuale, che è appunto, invece, il piano sulla base del quale vengono attivati i bandi e si procede all'allocazione specifica delle risorse e si passa all'attuazione di quanto scritto nel documento odierno, che è l'indirizzo generale politico, e come tutti gli indirizzi generali politici, però, contiene delle indicazioni per i prossimi tre anni, perché si tratta di un piano triennale. Brutti in Commissione ha detto: forse non è più tempo di piani triennali, perché l'evolversi dell'economia mondiale ci impone di fare scelte completamente diverse a distanza di quattro, cinque, sei mesi, figuriamoci tre anni. Io penso, invece, che sia importante fissare delle strategie e degli obiettivi che ci indichino la marcia per poi, nel piano annuale, appunto, cercare di verificare e dare priorità all'una misura piuttosto che all'altra.

In questo senso, rispetto a questo documento, noi esprimiamo apprezzamento su un fatto, che poi è stato anche ribadito un po', mi sembra, da tutte le forze politiche, cioè la centralità del manifatturiero. Noi siamo da sempre convinti – e ci fa piacere che anche una certa sinistra stia rivedendo un'impostazione che nel recente passato aveva un po' marciato su un binario diverso – che il manifatturiero sia assolutamente fondamentale, centrale, non solo per l'Umbria ma per l'Italia. Noi pensiamo che ciò non sia, chiaramente, l'unico obiettivo, l'unica prospettiva di sviluppo della nostra regione, ci mancherebbe altro, anzi, diciamo sempre che dobbiamo spingere molto di più sulla agroindustria, sulla valorizzazione, appunto, dell'agricoltura di qualità, del turismo e dei servizi.

Io non ho per niente apprezzato la polemica che c'è stata, mi pare, di Confcommercio e di qualche altra Associazione di categoria che sembra dirci “pensate solo all'industria”; non è assolutamente così, è evidente che però l'industria è il comparto fondamentale da cui trae, tra l'altro, vita anche una larga parte del comparto dei servizi alle imprese. Il commercio, come sappiamo, ha un'altra impostazione, tanto è vero che i due assessorati, secondo me anche giustamente, sono stati separati, e abbiamo due assessori diversi, uno per l'industria e uno per il commercio. E' evidente che sono materie diverse, non per questo dobbiamo sottovalutare lo sviluppo del commercio, anzi, questo penso che ci debba servire per rimettere al centro il tema del Testo unico del commercio e dell'attuazione della direttiva Bolkestein, che anche per questa era stato preso l'impegno di farla entro breve rispetto all'approvazione, e invece come al solito le cose si sono dilatate nel tempo.

Questo è forse il principale fatto positivo che c'è nel documento triennale. Si condividono anche alcuni aspetti che sono patrimonio comune di tutte le forze



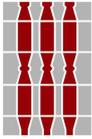
politiche, e vivaddio: la qualificazione delle nostre imprese, l'attenzione alla ricerca, all'innovazione, il tema dei poli di innovazione, cui aggiungiamo e avremmo voluto una maggiore sottolineatura sul tema delle reti d'impresa, il tema del credito, che noi non affrontiamo e non esauriamo solo relativamente al futuro di Gepafin; specialmente dopo la doccia fredda che c'è stata negli ultimi giorni e che da quello che si capisce – forse l'Assessore ci potrà aggiornare in merito – porterà a uno slittamento dei tempi di trasformazione di Gepafin, l'intermediario 107, noi riteniamo che sia importante tenere la barra ferma invece sui confidi, strumento essenziale, fondamentale, funzionante, una delle poche cose che funzionano bene, ci mancherebbe altro che andiamo a stravolgere questo strumento che è patrimonio, tra l'altro, delle imprese. Anzi, ci saremmo aspettati che la Regione avesse fatto un po' di più, a partire dal documento elaborato nella passata legislatura di contrasto alla crisi economica, proprio per aiutare i confidi a capitalizzarsi e a unificarsi anche tra loro.

Questi sono gli aspetti sui quali c'è una condivisione. Però noi dobbiamo cogliere le critiche che ci vengono dal mondo imprenditoriale e anche, per certi versi, dal mondo sindacale. E qui veniamo ad alcuni aspetti particolari e a un aspetto che definirei invece "generale", che è quello del reperimento e dell'utilizzazione delle risorse.

Io ho letto i documenti che sono stati depositati, in particolare quello di Confindustria, ma anche di altre Associazioni di categoria, che puntano, come noi d'altronde abbiamo fatto, sulla questione della smobilitazione delle risorse dalla spesa corrente improduttiva alla spesa per lo sviluppo e l'innovazione. Allora qui già mi aspetto la solita litania del Governo che ha tagliato eccetera eccetera, e questo, a ben vedere, va a maggior ragione tenuto in considerazione, nel senso che nel momento in cui il Governo taglia, se noi non smobilitiamo risorse, le destiniamo allo sviluppo e alla competitività territoriale, è evidente che impoveriamo il nostro territorio, tessuto imprenditoriale, e quindi facciamo un danno enorme alle nostre imprese.

Tanto è vero che, a partire dalla Regione Piemonte, che è l'ultima in ordine di tempo, tutte le Regioni stanno andando in questa direzione, cioè quella di costruire politiche di contenimento e di razionalizzazione della spesa pubblica per liberare risorse e destinarle al finanziamento di questo programma, di questa impostazione, di questo documento e di questa strumentazione di cui ci dotiamo. Spesso questa viene nel dibattito politico derubricata alla solita richiesta dell'opposizione che porta avanti la logica del "più uno". Questa non è la logica dell'opposizione, è ciò che chiedono appunto Associazioni di categoria e Forze sindacali all'unisono.

Non è possibile che noi attingiamo come unica forma di finanziamento ai fondi europei perché ci limiteremmo a essere gli "smistatori" degli stessi, cosa peraltro significativa e importante, ci mancherebbe altro. Noi abbiamo sostanzialmente tutta la dotazione finanziaria di questo piano che trova copertura nei fondi europei. Noi vorremmo che ci fosse un'impostazione un po' diversa e che si andasse nella direzione, di cui abbiamo discusso in Commissione (mi pare che anche sul fronte



della maggioranza ci siano stati consensi rispetto a questa indicazione), cioè vorremmo che la Regione si facesse carico di istituire, sulla base di quanto fatto da altre Regioni, in particolare dal Piemonte, un tavolo di confronto, di scambio di idee e di costruzione di misure specifiche con le fondazioni bancarie.

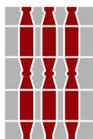
Noi, spesso, parliamo del sistema del credito, della possibilità di accesso delle imprese al credito, ma, a ben vedere, noi abbiamo una ricchezza che è molto poco sfruttata: quella, appunto, delle fondazioni bancarie. Ciò è oggetto di un atto di indirizzo che abbiamo presentato adesso alla discussione e penso che su questo si possano, invece, avere ampi margini di reperimento di risorse, certamente rispettando quella che è l'autonomia delle fondazioni bancarie, che sono libere di organizzare le loro politiche come credono. Ma, ripeto, sulla base di quello che stanno facendo altre Regioni, e in presenza dei famosi tagli governativi che, mi dispiace per voi, adesso vi divertite un po' perché siamo noi al Governo, ma non è che Prodi non facesse la stessa cosa; io penso che nemmeno i futuri governi si comporteranno diversamente. Per certi versi, da questo punto di vista, mi piacerebbe divertirmi nel vedere quante risorse in più verrebbero messe da un improbabile futuro Governo del centrosinistra sullo sviluppo, penso che sia una tendenza ormai assolutamente incontrovertibile. Noi dovremmo camminare con le nostre gambe e smobilitare questo "moloch" della spesa pubblica in Umbria, che è particolarmente oneroso anche rispetto ad altre Regioni – lo ribadisce ancora una volta la Banca d'Italia e non il Centro studi del PDL –, e dovremmo cercare di destinare queste risorse a favore delle imprese.

Quindi noi vorremmo che sul Piano triennale ci fosse questo obiettivo. Mi pare di rintracciarne traccia anche nel documento che il Presidente Chiacchieroni e il relatore Barberini si apprestano a presentare in Aula, segno evidente che questa nostra critica trova riscontro nei documenti delle Associazioni di categoria e anche in parti della maggioranza. O noi procediamo in questa direzione o, ripeto, facciamo un'operazione che è esattamente quella di impoverire le nostre imprese e fare politica che favorisce la delocalizzazione.

Abbiamo parlato a lungo di questo tema in Commissione. Tra l'altro, non so se Rifondazione Comunista riproporrà quelle proposte avanzate in Commissione.

Noi pensiamo che il contrasto alla delocalizzazione si faccia con misure che favoriscano la competitività del territorio e delle imprese dell'Umbria, che devono essere considerate come una ricchezza e non come una banda di delinquenti che cercano di mungere la mucca della spesa pubblica, come purtroppo qualcuno dipinge le nostre imprese qui in Umbria. Per cui la critica fondamentale che noi muoviamo a questo disegno di legge è esattamente questa.

Altro tema di minore importanza, mi rendo conto, ma non secondario, è quello del famoso "manager a tempo". Attraverso il nostro disegno di legge, che poi confluirà nella legge di cui stiamo parlando, la legge di cui questo Regolamento è attuativo, noi facemmo questa proposta; la Giunta regionale l'ha inserita come misura anticrisi, cioè la possibilità di dotare le nostre imprese, in momenti di crisi, di un manager che possa ristrutturarla e rimetterla sul mercato, cosa importante. Ma noi



abbiamo bisogno di queste figure anche per orientare le imprese che stanno sul mercato a fare ulteriori passi in avanti, a dotarsi di quel *know-how* necessario per fare uno scatto in avanti e per cercare di conquistare nuove fette di mercato.

Concludo sulle agenzie. Qui abbiamo letto della riforma di Sviluppumbria prima ancora che passi in Aula. Abbiamo assistito a una esplosione di competenze di Sviluppumbria. Diventerà come una specie di mega Ministero che gestirà tutto e il contrario di tutto, addirittura anche al servizio dei Comuni, abbiamo fatto delle cose veramente incredibili, e noi siamo preoccupatissimi rispetto a questo, perché già Sviluppumbria – parliamoci francamente – non è che abbia risollevato le sorti dell'economia regionale nel passato, figuriamoci se noi la sovraccarichiamo senza avere la certezza e la cognizione di come queste nuove competenze verranno gestite: quali strutture, quale personale, quale organizzazione, tutto, insomma, non c'è una specificazione di questo. Si dice solo che Sviluppumbria farà questo, era entrata anche la promozione turistica, poi miracolosamente uscita. Insomma, siamo preoccupati.

Faccio un esempio: abbiamo visto che la tendenza delle altre Regioni è a specializzare le agenzie e renderle strumenti flessibili, veloci, efficienti, economici. Qui assistiamo esattamente al contrario. Noi vorremmo che si asciugassero le competenze di questa agenzia a vantaggio della sussidiarietà. Abbiamo visto di buon occhio e pensiamo che sia un buon esempio la scelta della Regione Toscana di affidare il marketing territoriale a dei cosiddetti "cercatori di aziende": persone che girano per il mondo su mercati nazionali e internazionali e cercano di fare attrazione d'impresa. Noi reputiamo che per fare queste cose servano dei professionisti specializzati. Quindi in Toscana hanno fatto un bando con obiettivi precisi, controlleranno le risultanze di questa cosa e poi si trarranno le conseguenze.

Penso che se affideremo il marketing territoriale a Sviluppumbria, finirà come è finita in passato, sono stati spesi molti soldi senza produrre grandi risultati.

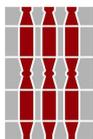
Per tutti questi motivi, assisteremo con interesse al dibattito e cercheremo anche di migliorare ulteriormente il testo. Noi abbiamo presentato degli emendamenti e tre mozioni e ci aspettiamo che ci siano orecchie sensibili per fare in modo che almeno su questo ci sia un pronunciamento unanime del Consiglio regionale.

In assenza di questo, purtroppo, saremo costretti a prenderne atto e votare ancora una volta contro. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie al collega Nevi. Ha chiesto di intervenire ora come primo intervento nel dibattito, essendo stati unificati i due atti, il collega Zaffini. A lei la parola.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*).

Non sembra, ma questi sono atti importanti, sono atti che avrebbero motivo di essere importanti, e come tali credo che altrettanto importante sia un confronto alto, nel senso costruttivo e utile. Spero che chi farà l'intervento l'abbia almeno letto, perché alla fine la prima fase è quella della lettura, dopo ne possono venire



ovviamente tante altre.

Io non faccio una chiosa particolareggiata e puntuale perché non mi compete, perché sono un consigliere regionale di campagna e quindi agisco sugli atti illustrando i motivi di fondo, a mio avviso, quello che è condivisibile e quello che è da approfondire meglio e da definire soprattutto meglio.

Il Piano triennale per le politiche del lavoro, per tre quarti dell'elaborato, riporta una innumerevole quantità di dati, percentuali, tutta roba fatta col copia/incolla, utile, nel senso di compilation, ma che se si ferma all'individuazione delle criticità in modo sterile e asettico poco aggiunge al dibattito, soprattutto non dà il senso del piano. Oltretutto, c'è una sintesi generica degli interventi 2009-2010, ma non c'è una valutazione di nessun tipo degli effetti di questi interventi.

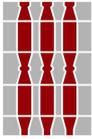
Assessore, credo che questo sia un passaggio assolutamente importante. O noi mettiamo a punto degli indicatori, degli strumenti il più possibile tecnici e meno possibile soggettivi, opinabili, il più possibile oggettivi, numerici, sugli effetti delle politiche dei precedenti provvedimenti analoghi, oppure temo che continuiamo a pestare l'acqua nel mortaio. È molto importante, nel momento in cui si valuta un piano pluriennale, analizzare gli strumenti del precedente piano e i risultati conseguiti, perché quella è la base del ragionamento da cui poi tarare i nuovi strumenti e i nuovi interventi.

Peraltro, quello che il Piano deve contenere lo dice la legge regionale 25, cioè: gli obiettivi strategici, i macrosettori di intervento, le azioni di interesse interregionale, regionale e provinciale e le relative risorse, i tempi di realizzazione; quindi la legge stringe abbastanza sugli argomenti.

Qui, in realtà, gli obiettivi strategici sembrano più una sorta di mere dichiarazioni di intenti della serie: "migliorare l'occupazione dei giovani", "favorire l'inserimento lavorativo delle donne", "perseguire l'inclusione sociale". Sono questi mantra che ci sentiamo continuamente ripetere e ai quali non dà seguito una qualche indicazione su come perseguire questo obiettivo.

Alla fine, nelle ultime cinque pagine, compare – opportunamente devo dire – uno schema di risorse disponibili complessive, ma non esiste una ripartizione di queste risorse, cioè non ci dite in relazione alle azioni che intendete mettere in atto come vengono distribuite queste risorse. Cosa che invece fate, in modo abbastanza leggibile, sull'altro piano, quello dello sviluppo, perché a pagina 45 di quel piano invece si indica la destinazione delle risorse, la loro provenienza e il loro ammontare.

Le strategie disegnate. Per fare un esempio molto rapido, il discorso delle donne: noi abbiamo un quadro della disoccupazione femminile che sale a Perugia di 2.000 unità e di 1.000 unità a Terni, arrivando a quota 11.000, con un tasso di disoccupazione del 9% contro un tasso di disoccupazione maschile del 5,3. È un quadro assolutamente preoccupante. All'interno di questo ragionamento se ne sviluppa un altro che attiene alla condizione femminile. Non mi voglio dilungare ma stiamo parlando di cose serie e importanti, perché dentro alla condizione femminile c'è il baratro demografico davanti al quale si trova l'Umbria, regione che invecchia perché non si



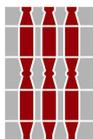
nasce, e non si nasce perché la donna non lavora, non ha strumenti di conciliazione, non ha certezze.

Sul macroproblema dell'occupazione femminile, a pagina 43, il Piano prevede: "azioni strategiche in tutte le misure specifiche, al fine di favorire l'occupazione femminile, verrà prevista una riserva trasversale in favore delle donne". Non so, sinceramente, se questo possa essere definito soddisfacente da parte dei colleghi riguardo a un problema così gigantesco. Ma il mio dubbio aumenta – oserei dire a dismisura – nel momento in cui, due pagine più in là, a proposito del problema dei migranti, leggiamo: "tenuto conto delle difficoltà occupazionali sofferte dalla componente straniera, derivate in particolare dalla crisi economica, si potrebbe ritenere opportuno prevedere una riserva trasversale sulle diverse tipologie di intervento". Insomma, queste riserve trasversali sulle diverse tipologie di intervento cominciano a diventare parecchie, una per le donne, una per i migranti, non so francamente, colleghi, se sia possibile.

Ultimo dato sul Piano delle politiche per il lavoro come critica al documento: le azioni e le risorse per l'apprendistato. Ci sono delle risorse, peraltro l'Umbria le ha avute accresciute, l'Umbria come altre Regioni perché c'è un 20 per cento in più per l'attuazione dell'apprendistato. Ovviamente, le leggi regionali hanno ritardato rispetto alla legge nazionale. In virtù di tale ritardo, il Piano segnala che queste leggi dovrebbero consentire di ottenere, relativamente all'aspetto formativo, risultati migliori rispetto agli anni precedenti, ma atteso tuttavia il tempo relativamente breve trascorso da quando il nuovo sistema è in vigore essi non sono ancora quantificabili".

Questo è quello che noi abbiamo a disposizione per prendere decisioni, Assessore, su un Piano delle politiche triennali del lavoro, che in una fase come quella attuale credo che da solo, se correttamente elaborato, correttamente discusso e correttamente approvato, sia utile; meriterebbe non dico tutta la legislatura ma almeno sei mesi di questo anno, già li coprirebbe come utilità dell'azione di governo di questa Amministrazione. Mi pare, francamente, un po' leggerino. Ovviamente, mi rendo conto delle difficoltà, mi rendo conto di tutto, però conoscendo, Assessore, la sua puntigliosità (che può essere anche definita un difetto da qualcuno, ma nel caso di un Assessore allo Sviluppo economico può essere anche un pregio), io la inviterei a cominciare a dire agli estensori di questi documenti che magari certe prassi del copia/incolla, del politichese, delle dichiarazioni di principio non servono più, fateci questi documenti con dieci pagine, ma fateceli utili per capire e soprattutto per agire.

In merito all'altro atto, quello delle politiche per lo sviluppo, il documento è scritto decisamente meglio (perché, alla fine, dipende anche da chi li scrive i documenti, al di là della volontà e dell'azione politica), se non altro sono chiare, come dicevo prima, da dove vengono le risorse, dove vanno a finire e quante sono, possiamo decidere e opinare più o meno sulle distribuzioni. Secondo me, questa partita della green economy, vi ci fasciate tanto la testa, vedremo i risultati concreti, però nella distribuzione delle risorse che un quarto più o meno vada a questa partita mi



sembra francamente un po' eccessivo, considerata la vastità del panorama regionale. Io obietto questa cosa.

Una cosa che invece condivido – e ringrazio anche l'Assessore per averla portata avanti – è il maggiore finanziamento della legge 12 per l'imprenditoria giovanile. Questa è una legge che io ho sempre detto essere una discreta legge, una buona legge, va sistemata, va fatta manutenzione, però il fatto che ci si mettano sei milioni per me è molto importante, considerate le irrisorie risorse che a questa legge erano destinate in passato. Credo che l'auto-impresa, l'auto-occupazione, l'auto-impiego, la creazione di impresa giovanile, la creazione di nuova impresa vada incentivata a priori, a prescindere. Al suo interno c'è una riserva, peraltro, per le imprese femminili, e quindi ben venga.

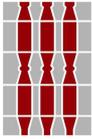
Rimane, credo, aperta la questione del funzionamento di questo fondo di rotazione. C'è un problema legato alle garanzie. Come lei ricorderà, abbiamo approvato un documento in Consiglio regionale con suo parere favorevole. Va prestata attenzione a questa vicenda perché è inutile che noi ci mettiamo le risorse se poi queste risorse risultano quasi impossibili da captare, perché se ai giovani chiediamo una fideiussione bancaria per il pari importo rispetto a quello che finanzia la legge 12, il giovane, che si può permettere la fideiussione bancaria, si può permettere anche di andare in banca a prendere il fido, non attinge risorse da un fondo regionale, seppure a tasso zero, ma che è sempre un fondo da rimborsare. Quindi va risolto questo problema delle garanzie, lo avevamo già attenzionato.

Tuttavia, più in generale, credo, Assessore, che i due grandi problemi, "Scilla e Cariddi", in mezzo ai quali la politica dello sviluppo regionale deve in questo momento muoversi, siano i seguenti: la questione dell'Agenzia regionale dello sviluppo, una partita che va assolutamente risolta, poi sbagliate, fate bene, ma non può essere che il quadro di riferimento, l'assetto degli strumenti in Umbria sia quello degli anni '70, non esiste. In realtà, Sviluppumbria è quella, Gepafin un po' è cambiata, ma ancora stiamo in corso d'opera, diciamo *working progress*.

Qui c'è un problema serio che è quello dell'assestamento degli strumenti, questa cosa va fatta e va fatta rapidamente. Meglio sbagliare, ma lasciarli in questo modo è assolutamente follia pura. Anche perché sapete benissimo che nel lasciare invariato c'è una serie di incrostazioni, di abitudini, di pigrizie, di inefficienze, di inesistenze. Sviluppumbria è un'azienda che comincia ad avere cento dipendenti per cui credo che vada sistemata rapidamente.

L'altra partita molto importante, Cariddi, è rappresentata dal credito. È legata alla vicenda Sviluppumbria, alla vicenda strumenti, ma in Umbria c'è un problema credito, c'è un problema credito serio, da ultimo aggravato ulteriormente dal diniego, o comunque dal ritardo del percorso di diniego di Banca d'Italia nei confronti del percorso avviato da Gepafin per diventare a tutti gli effetti intermediario creditizio (ex 107), ed è un problema perché su questo ci si era investito molto, quindi l'eventuale ritardo comunque arreca problemi ulteriori.

C'è un problema legato alla 'ritirata' da questo territorio del sistema delle casse di risparmio. Questo, al di là delle chiacchiere, delle barzellette, delle ambizioni



benedette, o maledette, di fare un'unica cassa, di mettere la sede a Terni o a Perugia, tutte cose bellissime, ma la vera verità è che qui alle casse di risparmio cento, mille euro di fido non li prende più nessuno. Quindi c'è una ritirata dal sistema economico regionale delle casse di risparmio che deve essere immediatamente attenzionata, perché 80 sportelli in questa regione sono importanti.

Il fatto che cinque casse portino numeri che attestano un calo degli impieghi che va da un minimo di un 30 anche a punte del 50 per cento è gravissimo in un momento di mercato come questo. A questo aggiungiamo che le banche nazionali (UniCredit per capirci), notoriamente, stanno attivando politiche di rientro diffuso; aggiungiamo la crisi nota di liquidità del Monte che si ripercuote anche lì in un diffuso rientro da posizioni, quantomeno quelle inutilizzate, perché si è capito che cosa succede in banca in questo momento? Chi utilizza viene chiamato per fare i piani di rientro, a chi non utilizza vengono immediatamente tolti i fidi, cioè: tu hai centomila euro di fido, ne utilizzi trenta, ti ritrovi trenta mila euro di fido, questo è il problema. Siccome il credito è il carburante della macchina dello sviluppo di una regione, il credito in generale è leva di sviluppo, notoriamente, sta scritto su tutti i libri; questo, Assessore, è un problema serio che deve essere affrontato.

Nel Piano, francamente, non mi sembra di vederlo. Ovviamente, non ci può stare, mi rendo conto, è un problema strategico, va bene, però fuori dalle convenzioni e dalle prassi non serve a niente la giornata della Conferenza sul credito. Mettervi o metterci seriamente a tavolino, e l'idea di Nevi delle fondazioni può essere un'idea importante, ma qui serve che le banche ricomincino a dare credito. Peraltro, il report della Banca d'Italia lo attesta, e questo è il problema.

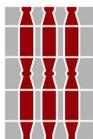
Quindi i due grandi problemi che agiscono sullo sviluppo economico di questa Regione sono: la leva creditizia e gli strumenti della politica regionale, che non esistono, o che esistono solo teoricamente e di facciata. All'interno di questo quadro c'è un sistema di imprese che fatica, che tribola, che non mette insieme il pranzo con la cena (per dirla in termini economici più spiccioli) e che noi guardiamo, commentiamo, ci parliamo, ma con il quale non riusciamo a interloquire in termini di problemi e soluzioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto ora di intervenire il collega Valentino; ne ha facoltà.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*).

La relazione l'ho dovuta leggere e anche studiare perché facendo parte della III Commissione è compito mio studiare gli atti non soltanto della III, anche se non ho chiesto al Consigliere Buconi di fare la relazione di minoranza. E' una relazione talmente vasta e complessa, Assessore, che ho dovuto farmi il compito.

I dati della relazione indicati nel Piano triennale 2011-2013 indicano che l'evoluzione del mercato del lavoro regionale ha registrato un significativo peggioramento che riguarda, in modo generalizzato, tutti i principali aggregati e indicatori.



Tutto ciò, peraltro, in linea con quanto già registrato nel corso dell'anno scorso e con quanto atteso a fronte del rallentamento dell'economia mondiale e di quella nazionale, a conferma di come gli effetti della crisi hanno inciso nel mercato del lavoro in modo superiore a quello usualmente registrato in una condizione di equilibrio finanziario interno e internazionale.

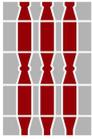
Si tratta, in modo evidente, del dispiegarsi degli effetti della crisi economica che ha colpito l'intera economia mondiale a partire dalla fine del 2008. Il verificarsi di tale fenomeno ha determinato il prodursi di una forte recessione nell'economia italiana con una caduta del PIL che ha avuto, come sempre accade, un riflesso sul mercato del lavoro ritardato nel tempo. La contemporanea presenza di una diminuzione della domanda di lavoro e di un incremento dell'offerta ha, ovviamente, avuto un effetto esplosivo sulla dinamica della disoccupazione regionale che ha evidenziato, nel corso del 2009, un incremento senza precedenti rispetto agli anni precedenti.

Le cause di tale ritardo sono da ricercarsi nei meccanismi interni alle imprese che tendono a effettuare una riorganizzazione dell'attività lavorativa prima di determinare espulsione di manodopera, riduzione o successiva eliminazione degli straordinari, riorganizzazione degli orari di lavoro, utilizzo delle ferie del personale, impiego degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, guadagno ordinari e straordinari e mobilità concessa in deroga durante la crisi).

La nostra regione, infatti, registra il dato che passa da 7,9 milioni del 2009 agli oltre 10 milioni di Cig e mobilità in deroga. Di ciò mi auguro se ne vorrà dare atto al Governo Berlusconi, unico Governo in Europa che ha saputo fronteggiare la crisi globale andando immediatamente incontro alle esigenze del mondo del lavoro e delle imprese; tanto è vero che questo nella relazione che accompagna il Piano triennale si indica a chiare note che con riguardo alla legge 144/99 "Misure in materia di investimenti. Delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizione per il riordino degli enti previdenziali nel riparto delle Regioni fino al 2010".

Per dette annualità il Governo centrale ha assegnato alla Regione Umbria una quota di oltre 2 milioni di euro, cifra considerevolmente maggiore rispetto a quella attribuita negli anni precedenti. Ora, logica vorrebbe, anzi, avrebbe voluto che una Regione attenta ai tagli microeconomici e strutturali dell'economia avrebbe dovuto fin dagli inizi del 2009 non dico individuare ma quantomeno cercare di anticipare per tempo gli effetti di una crisi che dal nascere già si manifestava di vasta e grave portata per i livelli occupazionali. E se la perdita di posti di lavoro tanto a tempo indeterminato quanto a tempo determinato ha inciso per decine di migliaia di addetti, solo oggi viene in discussione il Piano triennale del lavoro 2011-2013, con almeno due anni di ritardo. Non c'è che dire: una Regione attenta al mondo del lavoro!

E che dire del Piano oggi in discussione? Incredibilmente si indicano le misure attuate prima della crisi come se le imprese fossero riuscite a contenere e mitigare gli effetti di quello che sarebbe accaduto. E per il biennio 2011-2013? Solo pannicelli caldi, un bel libro dei sogni che mal si concilia con le realtà del nostro territorio.



Significativo in tal senso non tanto l'uso dei verbi quanto il tempo utilizzato per propinare i citati "pannicelli caldi", indicati con tanto ottimismo quali linee strategiche di intervento.

Il Piano triennale è infatti farcito e stracarico di sì procedurali: "darà luogo", "consentirà", "provvederà", "verrà"; tutto al futuro come un viaggio nel tempo, e come un viaggio nel tempo questo Piano triennale è pura fantascienza. Ma come si può dare per certo ciò che non è ancora partito? Dovrà produrre i risultati attesi. Se così fosse, i 'guru' nostrani della nostra politica regionale potrebbero trasferire alla Borsa Valori di New York piuttosto che a quella di Tokio, e da qui reggere le sorti del mondo.

Personalmente ho motivo di credere che il Piano triennale altro non sia se non un copia/incolla preso a prestito da qualche altra Regione, così come lo è stato per il Documento di programmazione finanziaria propinatoci dalla governatrice Marini, ma tanto il DAP e quell'altro non differivano molto se non per una questione di impaginazione.

Ho altresì motivo di credere che una regione come l'Umbria abbia per troppi anni, per non dire decenni, pagato un tributo caro alle logiche di spartizione delle poltrone e dei posti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni, a discapito dell'economia reale, di quella vera che intraprende e rischia ogni giorno che Dio mette in terra. Oggi è troppo tardi per pensare di fare emergere imprenditorialità che non ci sono più perché con le vostre politiche assistenziali, da un lato, ed ostative, dall'altro, le avete distrutte.

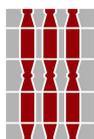
Oggi resta difficile, nonostante vi facciate i complimenti per il vostro Piano triennale, che vi voterete, credere che ci sia la possibilità per un giovane o per tutti coloro che hanno perduto il posto di lavoro di un nuovo inserimento o di un recupero. E quanti giovani oggi provano sulle loro spalle il fenomeno dell'emigrazione verso altre realtà nel nostro Paese, se non addirittura all'estero? Nella nostra regione sapranno chi ringraziare. E non vorrei che le misure di intervento previste altro non siano se non ulteriori opportunità offerte ai "soliti noti", o per meglio dire, ai soliti "amici degli amici", e che le risorse così gelosamente messe a disposizione dal Governo centrale si perdano in innumerevoli rivoli destinate a compensare compagni di partito e tutti i loro accoliti.

Dulcis in fundo, la Giunta regionale ha annunciato di voler tagliare oltre 2 milioni di consulenze, riducendo il loro costo complessivo da 3 milioni a 300 mila euro, circa per 1 milione e 300 mila euro. Alla buon'ora!, si potrebbe dire.

La domanda sorge spontanea così come la successiva riflessione: come giustificare quei tagli se non come incentivi politici riservati ed elargiti a piene mani ai "soliti noti" e agli "amici degli amici"? Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Valentino. Ha chiesto di intervenire il collega Riommi; ne ha facoltà.

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*).



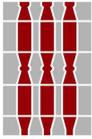
Avendo deciso questo Consiglio di unificare i punti 3 e 4, quindi Piano triennale del lavoro e Programma triennale di politiche industriali, come Gruppo del PD ci siamo dati un'organizzazione invece tematica e chi vi parla interverrà pressoché esclusivamente sul Piano delle politiche per il lavoro.

Mi permetto – e mi permetta, Presidente – una prima considerazione. Qualcuno, intervenendo prima di me, ricordava come il documento sia ricco di date, almeno nella parte iniziale. Io credo che sia giusto da parte della politica e dell'Amministrazione, almeno quando si parla di cose serie, scrivere qualche numero perché tutto è opinabile, ma almeno i numeri hanno una qualche rigidità in più. Una volta, qualcuno disse: “hanno la testa un po' più dura delle chiacchiere”. Allora il primo dato di partenza: come tutti sanno, l'Umbria, Regione d'Italia e Regione d'Europa, è impegnata, in questo senso è finalizzata la strategia messa in campo, e non da oggi, dal Governo regionale nel raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, per essere banali, che è la strategia di lungo periodo che si è data l'Unione Europea per competere su un terreno avanzato, quello che ricordava prima in sintesi Barberini.

Ora, credo che facciano bene i numeri perché, innanzitutto, a metà di questo percorso, nel 2010, ed essendo gli obiettivi 20-20-20, anche l'obiettivo 2020, capiamo a metà del percorso dov'è posizionata l'Umbria. Ringrazio la Giunta regionale poiché, già con la presentazione del RUICS di qualche tempo fa, ci dava alcuni elementi in materia. Ma essendo questi argomenti seri, che presuppongono cose serie, un po' di studio e di approfondimento, non il ciarlatanismo di cui spesso si assiste in qualche dibattito, come dire, non sono “carne viva” della nostra discussione.

Ai colleghi del centrodestra suggerisco una lettura di sintesi sugli obiettivi di Lisbona articolata su tre colonne: il target che doveva essere raggiunto nel 2010 per le varie categorie di intervento, il posizionamento dell'Italia e il posizionamento dell'Umbria. Primo: tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni, 70% il target di riferimento, l'obiettivo da raggiungere al 2010, 63% l'Umbria, 57,5 l'Italia. Tasso di occupazione femminile, target di riferimento al 2010 60%, 53,4 l'Umbria al 2009, 46,4 l'Italia. Tasso di occupazione della popolazione “in fascia avanzata di età” tra 55 e 64 anni, per l'arricchimento e la capacità operativa di una popolazione che allunga il tempo di vita e anche il tempo di lavoro: l'Umbria qui addirittura è al 36,6, il dato è 35,7, obiettivo di Lisbona 50. Tasso di scolarizzazione, quindi il livello di formazione superiore, 85 l'obiettivo, 87,6 l'Umbria, 75,8 l'Italia. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, massimo 10% l'obiettivo comunitario, 12,3 l'Umbria, 19,2 l'Italia, quasi il doppio. Passiamo alle politiche attive del lavoro. Adulti che partecipano all'apprendimento permanente 12,5 l'obiettivo, 7,3 l'Umbria, 6 l'Italia. Laureati in scienza e tecnologia, 15 l'obiettivo, 11,9 l'Italia, 12,7 l'Umbria. Non ce n'è uno di questi parametri in cui l'Umbria, a metà del percorso di avvicinamento a Lisbona, non abbia performances migliori sul versante mercato del lavoro di quello che è il dato nazionale.

Permettete la pedanteria (ma quando si sentono alcuni argomenti un po' viene



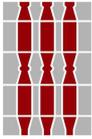
voglia di dire, poi vado alla sintesi) obiettivo del 2020, tasso di occupazione, dovremo raggiungere il 75 per cento, noi siamo al 67, l'Italia è al 61. A metà percorso, stare a 10 punti in meno in termini di tasso di occupazione è un problema serio. Forse il rallentamento economico e la crisi occupazionale dell'Umbria, grave, pesante, sarà parte di un ancor più drammatico rallentamento e perdita di competitività del sistema produttivo nazionale. Solo qualcuno ha interpretato la discussione di questi giorni come un contributo allo sviluppo, leggendo i giornali (anche qui non si legge solo la cronaca del *gossip* giudiziario), si sta discutendo di altro, dalle compagnie di *rating* alle organizzazioni internazionali, all'Unione Europea, alle parti sociali. Questa sintesi è per dire: guardate, noi lo sappiamo, e lo sappiamo anche dal RUICS, nella strategia di competitività di lungo periodo del nostro sistema, il capitale umano e il mercato del lavoro sono due elementi non di criticità, ma che ci posizionano meglio di altri indicatori.

Il vero problema che abbiamo, oltre che continuare a investire per migliorare questo dato di base e aggiornare le strategie in funzione delle differenze – e qui politiche del lavoro e politiche industriali si intrecciano profondamente – è che forse una carenza del nostro apparato produttivo regionale è il fatto che formiamo capitale umano, che abbiamo strumenti più avanzati e che magari il tessuto produttivo recepisce con difficoltà da questo punto di vista. Avremmo superato l'obiettivo di Lisbona rispetto al tasso di scolarizzazione della forza lavoro in Umbria, ma, purtroppo, il tessuto produttivo umbro richiede pochi profili di un certo livello.

Allora le due piaghe che ci vengono presentate – la dico banalmente e brutalmente – intrecciano una strategia: cercare di coniugare continuando a investire da questo punto di vista. C'è una sottolineatura, non è vero che rispetto al passato non c'è un elemento di innovazione e sviluppo, una sottolineatura forte negli strumenti della lotta al precariato e al contrasto degli effetti occupazionali della crisi, che qualche anno fa avevano meno pregnanza. Avrebbe fatto piacere a tutti se qualche settimana prima avessimo discusso di questi due strumenti; ci farebbe piacere come cittadini italiani e amministratori dell'Umbria se potessimo discutere di una politica nazionale industriale e di una politica dello sviluppo, non tre anni, dieci anni di assenza di programmazione e intervento.

L'invito che facciamo da questo punto di vista è di agire in questa direzione e continuare a investire su questo terreno, apportando anche gli elementi essenziali di innovazione sull'accreditamento, sulle strategie, sulle riconciliazioni. Un invito, però, anche al Consiglio regionale, permettetelo tutti. Questi sono argomenti straordinariamente seri, due sottolineature, e non va aggiunto molto di più: riserva trasversale sull'occupazione, sull'accesso al lavoro come sull'accesso alla formazione delle donne. Si dovrebbe leggere qualche documento: io stavo leggendo, se non altro per responsabilità personale, il documento di valutazione degli effetti del DOCUP 2000-2006. Vediamo quanti danni abbiamo fatto in quei sei anni di programmazione. Due dati mi hanno colpito con un certo rilievo.

I regimi di aiuto messi in campo – lì parlavamo di DOCUP, quindi di politiche per lo sviluppo economico delle imprese, non all'epoca di POR Obiettivo 3 – hanno



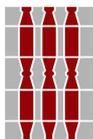
interfacciato un insieme di aziende e imprese umbre che capitalizzavano oltre 50 mila lavoratori. L'Umbria ha una base occupazionale, nel 2000, di 280 mila persone, tra dipendenti, autonomi, professionisti, 280 mila persone che lavorano. I regimi di aiuto messi in campo dalla Regione hanno interfacciato i programmi di investimento di imprese private, esclusa la grande industria, escluso il commercio, esclusi determinati servizi che avevano 50 mila dipendenti. Detto brutalmente: oltre la metà dell'apparato produttivo manifatturiero umbro, che poi è stato quello interfacciato. E valutando i risultati di quelle strategie, il dato più "positivo" è, ad esempio, che la strategia messa in campo per l'innalzamento della presenza femminile nell'apparato produttivo, grazie a strumenti con quelle caratteristiche, più o meno riformati, ha permesso un innalzamento strutturale della presenza femminile, certo diversa. A me verrebbe da scherzare: Umbria 5% disoccupazione maschile, 9% femminile, in Italia 9% totale; in Umbria il grave problema della disoccupazione femminile assomma al dato della disoccupazione italiana, quella maschile è la metà di quella nazionale. Forse questo qualcosa ci dirà.

Occorre lavorarci in modo mirato. Coraggiosa e giusta la sottolineatura sull'intervento sulla formazione dei lavoratori extracomunitari, quelli di oggi pagano il 20% in questa Regione, che sono un pezzo della nostra economia, sono un pezzo della nostra società e che dobbiamo accompagnare in un percorso di crisi a riqualificarsi.

Ultima considerazione. Negli strumenti messi in campo complessivamente c'è, ripeto, una riflessione forte sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro, tutta la batteria di strumenti che mirano a favorire la trasformazione del rapporto di lavoro, l'irrobustimento da questo punto di vista del tessuto delle imprese e quant'altro. Vanno in linea – e qui faccio un po' il retorico – con una scelta già contenuta nella manovra, laddove su questa direzione la Giunta regionale, poi il Consiglio regionale approvò una modifica dell'IRAP, indirizzata in una certa maniera. C'è stata l'impugnativa, credo che dobbiamo continuare su quella strada. Certo, oggi sono più preoccupato di ieri, Assessore Rossi, rispetto all'impugnativa perché se vedo i contenuti propulsivi della manovra economica presentata, che è l'innalzamento di alcune aliquote dell'IRAP, capisco l'atteggiamento da questo punto di vista.

Mi piacerebbe sapere sul punto, visto che in questa Regione discutemmo un paio di anni fa sulle aliquote dell'IRAP per le assicurazioni, per le banche, per le agenzie immobiliari e quant'altro, il giudizio di alcuni colleghi che, quando innalzammo dello 0,20 l'IRAP su queste categorie, denunciarono parlando di scippo, di esproprio proletario eccetera; oggi che cosa ne pensano del fatto che si ribalta su quel motore finanziario un punto molto forte.

Quindi un apprezzamento per il piano, l'invito a lavorare, questo è – mi si permetta di dire anche rispetto alla discussione più generale – il modo giusto per dare dignità vera a tutto quello di cui abbiamo discusso oggi. Mentre sul piano nazionale si sta discutendo di cose poco nobili, l'Umbria si presenta alla fine di questa giornata, avendo a disposizione della comunità regionale il programma delle politiche industriali, il programma triennale delle politiche del lavoro. Sono atti di governo,



parlano di interessi della Regione, un po' fanno bene, un po' saranno da correggere, un po' da sviluppare, ma questo è il segno di governo da assicurare alla nostra regione e qui ci misuriamo sulla legittimazione, l'efficacia, il consenso delle strategie che si mettono in campo.

PRESIDENTE. Grazie al collega Riommi. Ha chiesto ora di intervenire la collega Monacelli; a lei la parola.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Ritengo che questo Piano di cui stiamo discutendo in questo pomeriggio sia indubbiamente un piano serio, che tiene conto delle difficoltà entro le quali, secondo le previsioni economiche, il triennio 2011-2013 è in qualche maniera caratterizzato da pesanti strascichi, pesanti situazioni, sia sotto il profilo occupazionale che anche della ripresa economica.

Per questo, avere immaginato di affrontare il problema non con soluzioni estemporanee o quantomeno poco correlate tra loro, ma con una visione di coordinamento all'interno di un piano, è sicuramente un approccio positivo che va apprezzato.

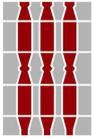
Condivido il fatto che si sia in qualche maniera voluto dare centralità al lavoro e alle politiche del lavoro, anche se, evidentemente, essendo un documento, pecca un po' di quel peccato, che è tipico dei documenti, di restare un po' troppo nel generico, nel generale, e di affondare un po' di meno le radici nel particolare, che formano poi davvero l'ossatura e il nerbo dei provvedimenti e delle emergenze da affrontare.

Comunque apprezzabile è lo sforzo e l'attenzione che si è posta nella presa visione delle difficoltà che le industrie, in modo particolare nel nostro contesto regionale, hanno per ciò che attiene le vicende del manifatturiero, ma con particolare riferimento a pezzi di territorio che sono particolarmente sofferenti sotto questo profilo. Non posso fare a meno di ricordare le vicende legate alla Merloni o per altri aspetti quelle del settore chimico nel ternano.

Il punto di ripartenza che tiene conto che non ci può essere una ripresa economica che non tenga conto della capacità di ridare slancio alla produzione è indubbiamente elemento indispensabile.

Ritengo che all'interno di tutto questo ci sia comunque la necessità di ripensare il modello di crescita dell'Umbria e soprattutto il tentativo di recuperare questo divario di produttività che nel sistema economico obbliga in qualche maniera a promuovere politiche di competitività investendo più e meglio nei processi innovativi, nella ricerca, soprattutto nella diffusione di conoscenze che facciano leva sulle imprese che rappresentano l'eccellenza nella nostra regione.

Evidentemente, ci sono criticità più forti che vengono segnalate per ciò che riguarda la visione economica nel suo insieme nella nostra regione, che sono rappresentate da quelle emergenze in qualche maniera catalogate come la disoccupazione giovanile scolarizzata. Questa necessita di provvedimenti che superino anche le politiche e gli



approcci alle politiche che sono stati usati nel passato. Il Consigliere Zaffini faceva riferimento alla legge 12, che è uno strumento sì importante, ma sicuramente non può essere l'unico che deve essere approntato per dare risposta a una disoccupazione giovanile sempre più crescente, soprattutto in questa nostra regione, che non ha molti altri sbocchi occupazionali. Troppi giovani, purtroppo, sono costretti a guardare oltre i nostri confini regionali, ad andare non soltanto fuori dalla regione, ma addirittura fuori dall'Italia, per avere una possibilità e una qualche speranza di modulare le proprie aspettative di vita secondo magari il percorso degli studi compiuti.

In tutto questo non posso non evidenziare, del resto, alcune posizioni critiche che rispetto al Piano si sono mosse: quelle, per esempio, che hanno evidenziato il doppiopesismo di natura diciamo più "filosofica", ma poi dalla filosofia scaturiscono anche alcuni dettati, che riguarda questa ambivalenza di trattamento tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. In effetti, questo è stato un tema sollevato dalla stessa Confcommercio, che ha fatto il confronto tra questa disparità di considerazione che viene riservata a chi è alle dipendenze di un altro soggetto e chi è un imprenditore o un auto-imprenditore, magari imprenditore di se stesso.

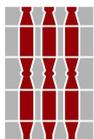
Io credo che questo sia il momento per mostrare una particolare necessità verso l'ascolto, per cercare di dare delle risposte che salvaguardino tutte le varie possibilità e le varie aspettative.

Non può nemmeno passare inascoltata la richiesta di rendere più snello, peraltro, il meccanismo dei bandi, da più parti sollecitato, soprattutto dalle forze imprenditoriali. Ritengo anch'io che gli stessi bandi scontino ancora oggi una burocrazia eccessivamente pesante. Per questo, quando parliamo di snellimento della macchina pubblica, bisogna anche immaginare che ci siano degli strumenti più agevoli, anche per ciò che attiene le possibilità di supporto all'imprenditoria.

Quindi un Piano, per certi versi, con particolari luci, ma anche con altre ombre. Le ombre sono, a mio avviso, rappresentate dalla nebulosità degli interventi specifici, che restano su un settore ancora troppo generico, poco concreto, poco declinabile nella fattibilità degli interventi.

L'altra riserva che mi permetto di avanzare è su questo concetto oltre modo esteso nella dimensione degli immigrati. Pur comprendendo le difficoltà che derivano dall'inserimento e dall'attenzione verso un *welfare* che deve in qualche maniera tenere conto di questi differenti problemi, oggi davvero si ha la sensazione che il rischio potrebbe essere quello di generare una sorta di guerra tra poveri, dove comunque esistono poveri anche tra cittadini italiani, anche tra cittadini umbri, e avere comunque delle fasce cosiddette "protette", dove qualcuno è, come dire, un po' più tutelato o rispetto a qualcun altro, in questa situazione dove il lavoro non c'è, rappresenta sicuramente un elemento di criticità.

Quindi un Piano a luci e ombre, ma che comunque va apprezzato nello sforzo complessivo con il quale ha voluto affrontare la dimensione complessiva delle sue problematiche, che non sono soltanto quelle regionali, ma che in modo più particolare necessiterebbe anche di un supporto con una programmazione nazionale



particolarmente attenta al rilancio dell'economia e attenta alle necessità del mondo del lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Ha chiesto di intervenire e ha la parola il collega Brutti.

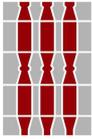
Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Forse – che posso dire? – la discussione che stiamo facendo avrebbe meritato un po' più di attenzione, adesso mi pare l'Aula sia un po' più rimpolpata ma ci sono stati dei momenti..., perché discutiamo del futuro della nostra regione e di come possiamo affrontarlo.

Ora, i due documenti di Piano sono documenti importanti, redatti con cura, anche se forse (ma anche qui, insomma, lo stile è lo stile), nell'eccesso di analisi o di analiticità, si può correre il rischio di non capire la tendenza perché se si guarda troppo attentamente o troppo con il microscopio questa sala si finisce per smarrire il fatto che quelli sono posti per mettersi seduti e invece si scopre che sono molecole, atomi e così via, che sono meno utili per mettersi seduti. Quindi forse questo eccesso di analiticità nuoce alla comprensione facile di che cosa sta succedendo. E mi corrobora in questa impressione il fatto – ma anche questo intendiamoci bene è un'osservazione un po' da “profano” – che mentre sulle questioni dello sviluppo e del lavoro si sta accendendo, in questo momento, un duro scontro politico e anche, se ne vedono i segni, una reazione sociale forte, che è fuori dal Parlamento e dentro il Parlamento; qui dentro, invece, di questa drammaticità non ne sento, non ne colgo fino in fondo la traccia.

Di per sé questa cosa potrebbe non essere importante, se dall'attenzione con la quale noi guardiamo a certi fenomeni poi ne nasce anche una sensibilità a quello che succede. Se non si dà molta attenzione a certe cose, si può non capire che cosa sta capitando. Sentendo il ragionamento che faceva qui Riommi, peraltro un ragionamento molto documentato e molto serio, a me è venuta in mente una vicenda che ho vissuto, perché andavo a scuola con questa persona di cui sto parlando, che era un figlio del Conestabile della Staffa.

Il Conestabile della Staffa aveva una grande estensione di terreno, fabbricati, palazzi, possedeva i palazzi del Conestabile della Staffa che stanno in piazza IV Novembre. Il suo fattore aveva un cognome che all'epoca erano meno importante di quanto non sia adesso, perché si chiamava Biavati. Ora, il Conestabile, tutte le volte che guardava la sua azienda, diceva: ma io sto bene, molto meglio del mio fattore. E non c'era dubbio, guardando lo stock, diciamo così, il Conestabile della Staffa è stato per molti anni molto meglio del suo fattore. Sta di fatto che lo stock presentava una differenza, ma le dinamiche degli stock relativi del Conestabile della Staffa e del suo fattore erano così diverse che oggi il figlio del Conestabile della Staffa vende le calze (o perlomeno qualche tempo fa aveva aperto un negozio di vendita delle calze in via Baglioni), invece il suo fattore possiede tutte le proprietà immobiliari a Perugia del Conestabile della Staffa.

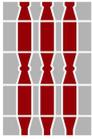


Io ho fatto questo esempio per dire che, certo, se guardiamo l'Umbria sotto il profilo degli stock di occupazione, di ricchezza, siamo in una parte forte del mondo, siamo in una parte forte dell'Europa, siamo in una parte forte dell'Italia. Se, invece, guardiamo quello che succede di questi stock, allora deve crescere in noi la preoccupazione che non fu del Conestabile, perché aree a noi vicine, rispetto alle quali ci confrontiamo, in Europa e in Italia, hanno una dinamica, per i vari indicatori, maggiore e migliore della nostra. Per cui succederà che si aprirà un divario e in questo divario noi potremmo progressivamente venirci a catalogare non più nell'area forte, ma poi nell'area media e poi, infine, a vendere le calze in via Baglioni.

Voglio dire questo perché bisognerebbe – a me piacerebbe, però questa accentuazione critica la trovo di più in quello del lavoro, un po' di meno in quello dello sviluppo – che in questi due documenti venisse dipinta con elementi e con tratti più veri, e quindi più drammatici, la situazione che sta attraversando la nostra regione. Questo io vorrei perché è da questa drammaticità che poi nasce la spinta a fare, mentre invece se ci culliamo un po' sull'esistente il rischio io lo individuo, lo sento. Dunque sono gli elementi di dinamica che a me preoccupano molto e nei documenti questi elementi di dinamica non sono tratteggiati.

Io vi voglio citare alcuni dati da un documento intitolato "Economia regionale. L'economia dell'Umbria e della Banca d'Italia", a proposito, per esempio, del dato sul quale Riommi rifletteva dell'occupazione giovanile. Lui ha portato il dato di stock: noi rispetto a Lisbona stiamo bene. La Banca d'Italia segnala: tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione tra i giovani, tra i 15 e 34 anni, è sceso dal 59,4 al 53,3, meno 6,1 punti percentuali, meno 2,7 nel complesso della popolazione in età di lavoro, e scomponendo la dinamica dell'occupazione in Umbria si osserva che nel periodo 2006-2010, la popolazione di questa fascia di età ha offerto un contributo costantemente negativo all'andamento generale, soprattutto a partire dal 2008, anno in cui la crisi ha morso più duramente. È chiaro che noi siamo all'interno di questa tendenza, poi siccome siamo partiti dal Conestabile della Staffa stiamo ancora sopra il suo fattore, ma se andiamo avanti così ci troveremo rapidamente al di sotto. E questo è un elemento.

Sulla dinamica dell'occupazione – rileva sempre la Banca d'Italia – ha inciso il ricorso agli ammortizzatori sociali, in crescita anche nel 2010; secondo i dati dell'INPS, in Regione sono stati autorizzati quasi 20 milioni di ore di cassa integrazione guadagni. Quindi anche quei dati di tenuta occupazionale non derivano dalla tenuta delle attività produttive ma da una scelta. Adesso se ci fosse qui l'opposizione lo direi con minore energia, anche intelligente fatta dal Governo, ecco, vedo lì qualcuno. Infatti, il Governo ha puntato, in una certa fase, al mantenimento il più possibile dei lavoratori dentro l'attività, anche con forme spinte di cassa integrazione e con l'utilizzo della cassa integrazione in deroga. Certo che questa risorsa è venuta rapidamente mancando e se non si riavvia il meccanismo di sviluppo non potremo per l'eternità tenere l'occupazione con la cassa integrazione. È impossibile questa cosa. E il meccanismo di sviluppo non si sta riavviando.



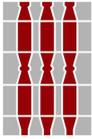
Ci sono dei segnali debolissimi per quello che riguarda le attività rivolte all'esportazione, che viene detto anche dalla Banca d'Italia, anche nel documento di sviluppo economico, che le attività rivolte all'esportazione stanno migliorando. Ma l'economia umbra non è un'economia esportatrice. Le aziende che lavorano per l'estero sono una quota 'minoritarissima' di tutte le aziende. Quindi è vero che quella lì cammina ma non è la locomotiva tedesca, non ci illudiamo che siano le imprese rivolte all'esportazione che faranno uscire l'Umbria dalla situazione di crisi, mentre tutto il resto resta fermo.

Aggiungo che molto spesso in Umbria queste statistiche sono affette da un problema di carattere proprio statistico, cioè l'incidenza dei fatturati delle aziende metallurgiche o del settore della siderurgia è talmente spropositata rispetto a tutto il resto che basta che in quei settori si abbia un minimo scarto per incidere sui dati dell'Umbria. Bisognerebbe sempre fare valutazione al netto di queste attività per capire che cosa succede nel sistema manifatturiero, perché quello in senso stretto non possiamo considerarlo un sistema manifatturiero umbro. Dunque questa è un po' la situazione che a me piacerebbe vedere più segnata perché da questa può venire fuori una maggiore nostra sensibilità.

Ricorda Nevi che io, in Commissione, ho osservato che non è più il tempo dei piani. Intendiamoci bene: il Governo italiano, in tutte le sue versioni, tranne che quelle degli anni '60 (il tempo del segretario della programmazione, Ruffolo, ve lo ricordate?), non ha mai avuto uno strumento di piano per le politiche di sviluppo. Questo che noi stiamo discutendo è uno strumento di piano in modo ancora imperfetto, perché uno strumento di piano che funziona non fa solo la descrizione di dove si potrebbero mettere le risorse, ma si obbliga anche a mettere le risorse in quella direzione. Quindi o non ce l'abbiamo – infatti in Italia si è preferito non averla perché, avendo uno strumento che ti obbliga, è chiaro che allora nasce il paradosso, tu sei obbligato a fare certe cose, il mondo si sposta, e tu rischi di cadere giù dal mondo se non sei attento a queste cose – allora non avendo uno strumento di piano vincolante, si arriva a uno strumento di piano che è di natura puramente descrittiva e proprio perché non vincolante lascia un po' la sensazione che, lo si faccia o non lo si faccia, grosso modo il mondo non si accorge di questa cosa.

Ciò nonostante è stato fatto e non si può dire che lì dentro ci siano contenute delle cose che non condivido. Non è vero, tutto quello che c'è a me va bene. Semmai, sono un po' incerto per quello che non c'è, che è dove mettiamo le risorse. Ho udito Zaffini che si accontenta di una tabella che è messa all'ultima pagina, a pagina 45, dove viene indicata, tra l'altro per un totale di 103 milioni di euro, divisi in tre anni, la disponibilità economica per questa politica di piano per lo sviluppo.

Mi piacerebbe sapere questo: ma la consideriamo una cosa adeguata? Al di là del fatto che poi non ce n'è di più, d'accordo, ammesso per un momento che più di quello non si possa avere, e anche questa cifra è largamente incerta, perché almeno in un punto sconta un'attività di un fondo rotativo della Cassa Depositi e Prestiti di cui si dice che c'è una forte incertezza perché deriva dalle politiche governative, se è



confermato, Rossi mi fa cenno che è confermato; però è chiaro che bisognerebbe fare una valutazione dell'entità, della congruità di una somma di questo genere.

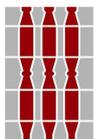
Ma oltre a questo, e arrivo alla conclusione del mio ragionamento, se dunque abbiamo due documenti di Piano che non hanno un carattere vincolante ma di illustrazione degli obiettivi, poi mettetela come volete, si può trovare qualunque soluzione, però che questo Piano e la sua attuazione annuale, che l'Assessore – è stato ricordato – porterà in discussione nelle Commissioni e in Consiglio, dovrà avere, secondo me, ogni anno non solo la individuazione *ex ante*, cioè in fase di previsione del Piano annuale, ma anche un'analisi *ex post* degli effettivi risultati realizzati, in modo tale che l'anno prossimo noi possiamo fondare il Piano annuale (noi, la Giunta, intendiamoci bene) sui risultati che ha avuto quest'anno, per avere degli strumenti di guida che siano sensibili all'andamento della congiuntura, e anche per rendersi conto se alcune cose hanno funzionato oppure no.

In questo senso, lo ripeto, sarebbe stato utile, pur non essendoci strumenti di piano precedenti, se si fosse fatta prima della valutazione di questo Piano, un'analisi di che cosa, almeno nel 2009 e nel 2010, si è ottenuto con le politiche che hanno lo stesso significato. Se no io mi domando, scusatemi la banalità: ma da quali elementi vengono estratte queste proposte, se non da quello che abbiamo fatto e che abbiamo ottenuto o non abbiamo ottenuto? E questo mi sembra un elemento sul quale insistere perché fornisce sia alla Giunta, perché si obbliga a esprimere una posizione su questo, sia a noi, perché dobbiamo alla fine essere certi, o dare un giudizio su quello che è successo, a mettere in moto dei processi che attualmente non esistono e che ci rendono quindi difficile il giudizio e la valutazione.

Voglio aggiungere che per un aspetto particolare – adesso mi scuserà l'Assessore Rossi, lui sa che io ho avanzato anche in forma diretta nei suoi confronti con una lettera una richiesta per una questione – le politiche europee, quelle relative ai fondi, ai progetti quadro, al FESR, all'FSE e così via, sfuggono completamente alla valutazione di questo Consiglio. La risposta che ho ricevuto, gentile nella forma, ma puntigliosa nella sostanza, è stata: perché non te li vai a leggere dove stanno scritti?

Allora io me li andrò a leggere dove stanno scritti, ma quello che chiedo è una cosa un po' diversa, cioè chiedo che ci sia una struttura del Consiglio regionale adibita a vigilare su questa partita, ma non per un motivo, perché non mi fido o il Consiglio regionale non si fida, ma siccome quelle scelte avvengono con gli strumenti dei bandi, noi non sappiamo che cosa succede dopo un anno di attivazione dei bandi. Può darsi che abbiano vinto questi bandi imprese che hanno fatto il loro dovere, secondo quel che dicevano, e anche altri che non hanno fatto il loro dovere.

E' del tutto evidente che di fronte a questo modo di fare programmazione – cioè non la programmazione classica, io delle risorse le metto qui, qui e qui, no, io chiedo delle risorse con lo strumento del bando, alcune verranno, altre non verranno, altre cadranno sulla testa di Dottorini, il quale ci farà delle cose, altre sulla mia che ce ne farò delle altre –; se avessimo uno strumento che ci consenta di capire dentro a queste dinamiche europee realmente che cosa succede delle spinte che noi diamo alle imprese dell'Umbria per muoversi nelle direzioni indicate dal Piano,



probabilmente l'esistenza di uno strumento del genere metterebbe anche il nostro dibattito in una condizione migliore di quella nella quale lo stiamo facendo adesso. Io consegno questa idea alla Presidenza, che in questo momento è una struttura del Consiglio, può essere una struttura a mezza strada tra la tecnica e la politica, ma comunque io la vedo, tre membri dell'Ufficio di Presidenza più il quarto sta qui, penso che loro possano riflettere su questa cosa.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Smacchi)

Se c'è una proposta, io sono molto contento che qualcuno mi abbia anticipato, ma questa io la ritengo un argomento sul quale il Consiglio regionale potrebbe produrre rapidamente una proposta di legge.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. La ringraziamo per la dotta esposizione e per l'applicazione della dialettica del servo padrone hegeliana al caso umbro. Per questa volta la perdoniamo per avere sforato il tempo. La parola al collega Goracci.

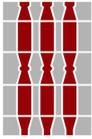
Orfeo GORACCI *(Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra).*

La discussione unificata di questi due atti non so, come alcuni hanno detto, se possa essere strategica, certamente importante per la nostra Regione, ancor più per il fatto che cade in un momento particolarmente delicato e difficile per il Paese e ancor più per la nostra Regione che ha peculiarità che i presenti conoscono tutti più e meglio di me, con i suoi punti forti, ma anche con i nostri punti di debolezza.

Tra i due atti mi convince di più il primo perché denota – e i dati che il collega Riommi ci ricordava prima ne sono la testimonianza e la fotografia – la storia di una Regione che, appunto, pur nelle difficoltà, ha saputo dare risposte abbastanza importanti e significative, e che, parametrize con il resto del Paese, non fanno certo una brutta figura. Certo, ci sono anche su quell'atto, del quale do, diamo un giudizio sicuramente positivo, qualche elemento che andrebbe approfondito, meglio specificato, preoccupazioni che riguardano anche gli aspetti futuri. Tornerò poi sui finanziamenti, pochi o tanti, è chiaro che è più facile ipotizzare che siano comunque pochi rispetto alle esigenze, ma pensando in particolare al primo atto, a volte, si vede un po' "il cane che si morde la coda".

Se penso ai parametri europei, alla rigidità che c'è sui vari patti, sulla possibilità di intervenire, rischia di esserci un meccanismo che proprio fa male, nel senso che più i Paesi sono esposti o con debito pubblico o hanno difficoltà a stare su parametri che i banchieri europei si danno diventa difficile perché tu, per dare risposte, soprattutto dal punto di vista dell'incentivazione del lavoro, hai bisogno di poter intervenire sulle figure, sulle categorie, sui soggetti che sono un po' più deboli e se non hai la capacità di fare questo, è chiaro che non ti dà la spinta della quale tu avresti bisogno nelle realtà ove operi.

Noi abbiamo potuto verificare che in entrambi gli atti ci sono degli elementi importanti che sono patrimonio anche delle varie programmazioni che sono state



fatte nel tempo e, in particolare, a partire dal mandato della Presidente Marini.

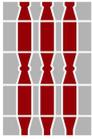
Il richiamo alla green economy è un riferimento costante su entrambi i documenti, è certamente un elemento che vale ovunque, ma a maggior ragione nel "Cuore verde d'Italia", e non è solo il richiamo romantico e deamicisiano.

Vorrei ricordare al collega Nevi che i finanziamenti e i tagli, non sono stato mai un tifoso anche quando li faceva Prodi, e con un minimo di coerenza siamo una forza politica, può non essere condiviso questo da altri, ma che su qualche punto abbiamo provato ad assestarci con nettezza, però è indubitabile il fatto che qui e ora, oggi più che mai, su molti fronti, e visto che stavo parlando della green economy, anche su questo, ci sono tanti giovani imprenditori, tanta gente che fa riferimento a quella innovazione della quale parlavamo – se ne parlava anche nella relazione di maggioranza ma in qualche modo anche in quelle di minoranza – che non sanno più dove sbattere la testa, perché quello che doveva essere un elemento garantito non c'è e non ci sarà più.

Dicevo prima, non so se nell'insieme positivo c'è l'elemento della filiera turismo-ambiente-cultura che per una regione come la nostra sicuramente è un qualche cosa su cui investire e crederci un po' più. Il collega Brutti, poc'anzi, faceva riferimento per il secondo atto alla cifra complessiva sui tre anni di 103 milioni, che è sicuramente poco; il relatore di maggioranza dava i numeri percentuali su cosa significava livello di PIL, siamo poco più che alle inezie, però a volte bisogna fare i conti, la coperta è quella, e vedere come riesci a utilizzarla per sentire meno freddo possibile. E da questo punto di vista un elemento che è importante tenere ben presente è non solo l'elemento innovativo che c'è su diversi aspetti, dopo, a me non importa in modo particolare come il collega Nevi veda il ridisegnamento di Sviluppumbria; io vorrei che Sviluppumbria funzionasse, punto, dopodiché com'è la sua organizzazione è un elemento che viene dopo.

Dicevo, su quei canali di finanziamento – e tra l'altro sull'aspetto più sociale ce ne sono anche di propri della Regione, che in una situazione di finanze prosciugate come questa non è un fatto irrilevante – è importante quello che l'Assessore, non è nei documenti, però detto in Commissione, ha garantito che anno per anno si ragionerà prima su come impostare i bandi. È un elemento importante perché un timore che abbiamo detto in Commissione ma che a volte si può un po' orecchiare è quello che anche quel poco che c'è spesso finisce sempre dai soliti soggetti, perché magari hanno l'associazione più scaltra, perché funziona meglio il meccanismo di relazione con pezzi di apparato e giù di lì. Mentre se noi ci fermiamo a dei parametri che sono più significativi (penso al dato occupazionale, a quanto si produce), diventa un elemento di maggiore garanzia per tutti e che innesca quei meccanismi virtuosi che non sempre ci sono.

Infatti, a differenza del collega Nevi, ritengo che in questa Regione – e dopo ragioneremo un attimo sulle delocalizzazioni – ci sia l'imprenditoria brillante, dinamica, innovativa, delle punte di eccellenza, non c'è ombra di dubbio, però che ci sia anche una bella parte di imprenditoria che non la pensa come me, ma che ama abbastanza lo stato assistenziale un po' pianificato, purché ad accedere a quello che



c'è o a quello che rimane della mucca pubblica ci possa arrivare lui. E allora da questo punto di vista io credo che l'aver elementi veramente dinamici e innovativi rimette o deve rimettere un po' tutto in discussione.

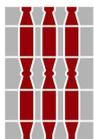
Quando in discussione si è discusso del secondo atto, che è alla nostra attenzione, c'è stata tra me e l'Assessore Rossi, al quale ribadisco in questa sede tutta la mia stima e il mio apprezzamento, anche una discussione che l'Unità degli anni '70 avrebbe detto franca e serrata, sull'aspetto delle delocalizzazioni in modo particolare. E vede, Assessore, se noi potevamo avere dei dubbi, la nota di Umbro Bernardini di Confindustria ci conferma che quello che dicevamo aveva un suo senso profondo. Non le sembri contraddittorio quello che sto per dire, almeno provo a spiegarmi. A parte che il soggetto è lo stesso che ogni tre settimane ci ricorda, a proposito di tematiche ambientali, richiamando anche la Puglia solleticando un po' aspetti di "sinistra", che i cementifici sono pronti per chiudere il ciclo dei rifiuti.

I colleghi del centrodestra, almeno Nevi, su questo, è sempre coerentemente d'accordo; è di quella parte sociale che definisce il suo emendamento, non quello che volevo fare io, "demagogici e anacronistici". Quando dicevo prima che c'è una parte di imprenditoria che ha l'idea dei padroni delle ferriere, cioè tutto deve essere come lo voglio io, questa è un po' la realtà e la fotografia, perché non possiamo non ricordare – e chi sta parlando questa forza politica, anche se minoritaria, anche se spesso da sola, o comunque con pochi altri, però ha fatto delle scelte di coerenza – perché se passa la logica che l'imprenditore, per raggiungere determinati obiettivi può fare quello che vuole, dopo la "marchionnizzazione" del Paese diventa un elemento che passerà ovunque.

Allora io credo che fortuna che in questo Consiglio, che nel Paese, che nelle Istituzioni, ma che in una parte significativa della società civile c'è chi ancora di fatto resiste a queste forme che ci devono far riflettere sul ritorno indietro delle scale dei diritti; perché noi diciamo in atti importanti di programmazione che vogliamo il superamento della precarietà, che ci debbano essere forme di garanzia, di tutela, di sicurezza, dall'altro, ci sono i soggetti che considerano sette anni un elemento di demagogia e di anacronismo, come prima citato.

Mi avvio a concludere, poi il Presidente del mio Gruppo, eventualmente, nella dichiarazione di voto, se lo riterrà, ci ritornerà e dirà anche come ci comporteremo di fronte a questi atti, dei quali comunque ribadisco sostanzialmente l'apprezzamento. Io credo che l'Istituzione debba avere un sussulto e uno scatto forte di dignità su questo elemento delle delocalizzazioni e del confronto con una parte delle associazioni del mondo che conta nella nostra regione.

Proponendo la legge sulle delocalizzazioni, che non è un testo assolutamente intangibile o inamovibile, ma del cui significato si deve tener conto, visto che nei documenti di programmazione approvati a dicembre (almeno in maggioranza l'abbiamo tutti convintamente votati) si faceva riferimento alla necessità di intervenire su questo campo, perché altrimenti noi rischiamo di avere un mondo strano che dice che si socializzano le perdite e si privatizzano i profitti; noi speriamo sia consentito che su questi aspetti un Governo progressista (quindi non uso



l'aggettivo che a me farebbe più piacere perché sono un realista) di centrosinistra rispettato, qual è quello nostro, possa e debba dire qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Chiacchieroni. Prego, Presidente.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

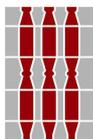
Per dire il senso di questo ordine del giorno che, anche recuperando un po' le questioni rilevate nella II Commissione, nel dibattito che a più riprese c'è stato, abbiamo indicato, sostanzialmente è questo: di inserire ulteriori risorse e quindi aumentare la disponibilità su quei profili del Piano triennale che interessano di più le aziende, che sono la legge regionale 598/94 su ricerca e innovazione, i bandi Resta per reti d'impresa e sostenere maggiormente l'attività di Gepafin, che è appunto stato un supporto importante per oltre mille imprese, che si è realizzata nella nostra regione. Questi penso siano tre elementi che abbiamo a più riprese sottolineato nel dibattito della II Commissione.

Alcune considerazioni brevissime. Noi siamo partiti con la parola d'ordine del programma della Presidente Marini su questa questione dell'Alleanza per lo sviluppo, alleanza intesa come il chiamare tutte le forze a raccolta per costruire e rafforzare un pezzo di sviluppo dell'Umbria nell'attuale fase di crisi. Abbiamo fatto tantissime audizioni in autunno, siamo arrivati a un Consiglio regionale del mese di ottobre, nel quale, appunto, abbiamo indicato come Piano triennale del lavoro e dello sviluppo delle imprese gli strumenti per costruire queste politiche (mi ricordo la relazione dell'Assessore Rossi in quella occasione).

Ora, questo lavoro fatto e che oggi portiamo al definitivo varo è un lavoro molto atteso dalla società regionale. A questo abbiamo aggiunto e condiviso insieme con l'Assessore, non solo con l'Assessore Rossi, ma anche con gli Assessori Rometti e Cecchini, tutta la partita che riguarda il lavoro sulla ristrutturazione o comunque riforma della legge quadro sull'artigianato e abbiamo preso spunto dalla proposta di legge sul cachemire, cercando appunto di contenere varie iniziative che vengono avanti.

Contestualmente, stiamo cercando di mettere a punto tutte le normative che regolano la green economy, sempre più cogente dentro le questioni aperte dall'esito del referendum, sempre più cogente perché in Umbria sta avendo un forte interesse e quella piccola ripresa che si può avere si deve soprattutto all'iniziativa del fotovoltaico, del solare termico, insomma, alle iniziative della green economy. Quindi aspettiamo in Commissione il lavoro che ci spiegherà l'Assessore Rossi sul Piano annuale di sostegno alle imprese e delle politiche del lavoro.

Tutta questa iniziativa è la vera riforma dell'Umbria, che è togliere risorse al complesso di spesa pubblica e spesa corrente e metterle nello sviluppo e nel sostegno alle imprese. E questo si fa anche con un processo di liberalizzazione, rispetto a tanti servizi di cui non c'è necessità, la gestione pubblica.



Cari amici Alfredo, Raffaele, Massimo e via dicendo, bisogna farlo, farlo bene e presto, perché ci si appresta a varare una manovra triennale da parte del Governo centrale la cui discussione per la sua portata è intorno ai quaranta miliardi di euro. Allora noi siamo chiamati a fare la nostra parte di sostegno allo sviluppo perché questa manovra di per sé non sarà foriera di ulteriori iniziative imprenditoriali o quant'altro, anzi; quindi anticipare, stare dentro a questo contesto di sostegno allo sviluppo e cercare di enucleare tante più risorse possibili per quei filoni che abbiamo detto prima; perché una volta si diceva, Vincenzo, "quando il cavallo beve", e qui il cavallo beve su questi numeri, su queste indicazioni che abbiamo detto, il bando Resta. Non a caso, giorni fa, abbiamo assistito a una conferenza stampa della Presidente Marini, la quale, tornando da Parigi, ha annunciato che il comparto aerospaziale nell'attività produttiva dell'Umbria è un comparto innovativo che attira e che ha bisogno di stare in questi bandi a rete, bandi Resta, per i quali ci siamo impegnati.

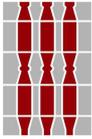
Fare questo nel contesto dei prossimi tre anni, dove ci saranno sempre meno risorse, è un grande servizio alla nostra comunità regionale, al sistema delle imprese, sul quale non possiamo venire meno e dobbiamo, invece, fare tutti gli sforzi, nessuno sforzo va perduto, e a questo si aggiunge la questione in ballo della semplificazione. Insomma, il nostro banco di prova è questa questione dello sviluppo, non è un altro. Quindi anche una certa sottovalutazione, o stanchezza nella discussione, fa parte di un necessario cambiamento e di una necessaria riforma che noi dobbiamo fare del nostro agire politico, perché ad interessarci della spesa non è un grande sforzo, mettere i soldi un po' qui e un po' là, interessarci della creazione di risorse per la spesa è invece un grande impegno che, oggi, più di qualche tempo fa, in quest'Aula, in questa Istituzione, sento un impegno complessivo di tutte le forze, più di tanto tempo fa, e questa è un'ulteriore fiducia che gli umbri possono avere nei confronti di questa Istituzione, perché sentono che è alle prese.

Ognuno di noi avrà incontrato tanti e tanti cittadini, gruppi, associazioni e realtà della nostra regione che ci consigliano su come fare una cosa, come farne un'altra, come fare i regolamenti della green economy, come fare le semplificazioni. Quindi siamo in rapporto diretto e abbiamo un sentire comune con la nostra gente e con le nostre imprese. Quindi quello che andiamo a fare ritengo che sia un fatto importante e positivo e quello che ci impegniamo a continuare a mettere in campo, le cose che ci siamo detti nella Commissione e le cose, appunto, che dobbiamo continuare.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Non ho altri iscritti a parlare. Darei la parola all'Assessore Rossi in rappresentanza della Giunta. Prego, Assessore.

Gianluca ROSSI (*Assessore alle politiche economiche e di promozione dello sviluppo, alle politiche industriali, alla formazione e all'energia*).



Io cercherò, in un tempo limitato, per ovvie ragioni, di dare delle risposte innanzitutto ai colleghi Consiglieri che ringrazio per i loro interventi e per avere sottolineato tutti, indipendentemente dalle valutazioni, l'importanza che questi due atti rivestono per la nostra regione.

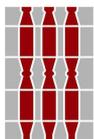
Ringrazio i relatori, Buconi, Barberini e Nevi, per le relazioni che hanno proposto al Consiglio regionale.

Intanto, una premessa che mi sembra opportuna anche perché è un tema che ricorre nel dibattito che ha accompagnato in questi mesi l'elaborazione di questi due atti, che molto opportunamente il Consiglio regionale ha inteso discutere congiuntamente, anche perché essi troveranno un punto di caduta operativo in un unico atto della Giunta regionale denominato "Piano per la crescita e l'occupazione", quello che poi formalmente intendiamo come Piano annuale. Dicevo, voglio soffermarmi su un aspetto in premessa che mi sembra molto opportuno perché, in questi mesi, ricorre molto nel dibattito, anche pubblico, oltre che nel dibattito politico e nel dibattito consiliare nelle Commissioni competenti, ovvero: come dotarci di una serie di strumenti di programmazione e, al tempo stesso, operativi e come dotarci anche di una serie di indicatori, di *markers* che possano sostanzialmente monitorare l'efficacia e gli effetti delle politiche che la Regione, nel corso di questi anni, ha messo a disposizione del sistema produttivo e più complessivamente del mercato del lavoro della nostra regione e anche come sia possibile accedervi in una lettura semplificata, in una lettura accessibile anche alla massima Assemblea elettiva della nostra Regione.

Al di là che non entro nel merito se il Consiglio regionale si vorrà dotare o meno di uno strumento di monitoraggio delle politiche comunitarie, io dico solo, non è una sollecitazione, collega Brutti, ad andarsi a leggere le cose, ma che vi sono strumenti a disposizione di tutta la comunità regionale, a maggior ragione del Consiglio regionale, accessibili, che possono essere appunto valutati, documentabili, a partire dalle relazioni e dai verbali che comunque metteremo a disposizione dei Consiglieri regionali da parte dei Comitati di sorveglianza, sia del Fondo sociale europeo che del Fondo europeo per lo sviluppo regionale, che sono atti formali che monitorano e valutano le congruità delle scelte delle politiche regionali in materia comunitaria.

Io condivido la necessità di scavare ulteriormente perché si tratta anche di strumenti complessi, si tratta di valutazioni e di indicatori complessi che non sempre sono così accessibili e leggibili, anche a chi come noi svolge questa nobile funzione di Consiglieri regionali dell'Umbria. È la ragione per cui stiamo anche valutando un provvedimento della Giunta regionale, a partire da questi atti di programmazione, che oggi auspicabilmente il Consiglio regionale approverà, dicevo, un atto che possa ulteriormente mettere a disposizione degli indicatori, dei veri e propri *markers*, di monitoraggio sull'efficacia e gli effetti delle politiche che noi intendiamo promuovere con questi atti.

Così come in premessa alcune rapidissime valutazioni sul perché noi abbiamo scelto la strada che posso comprendere, come ricordava la collega Monacelli, potesse anche lasciare uno spazio a una valutazione di genericità rispetto ad atti di

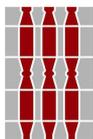


programmazione pluriennale che sempre possono o rischiano di avere in almeno alcune sue parti questo elemento di genericità. Ma perché noi abbiamo cominciato la discussione intorno a questi due atti di programmazione – e voglio nel mio intervento evitare elementi di polemica rispetto alle scelte nazionali –, perché noi quando siamo usciti dal decreto 78, poi convertito in legge 122, noi ci siamo posti il problema, all’inizio della legislatura regionale, di come offrire alla società regionale nelle sue diverse articolazioni e in particolare modo anche al Consiglio regionale che per il Regolamento dello stesso sugli atti di programmazione viene investito direttamente, a differenza della programmazione annuale, che non passa nemmeno alla valutazione della Commissione, dicevo, come noi potessimo investire la massima Assemblea regionale in un momento strategico; perché era strategico perché cominciava la legislatura, quindi cominciavano i contenuti delle dichiarazioni programmatiche, era strategico perché eravamo in mezzo alla fase più acuta della crisi economica sociale ed è strategico perché, ovviamente, il tutto in modo serio e rigoroso deve essere il paio e confrontarsi con le scelte in materia economica da parte del Governo centrale.

E siccome, tra l’altro, il tutto coincideva e coincide con l’ultima fase della programmazione comunitaria (perché il 2013 è un limite legato appunto alla conclusione della programmazione comunitaria), ci è parso giusto scegliere la strada di proporre al Consiglio regionale, seppure con questo carattere unitario con cui il Consiglio regionale ha voluto sicuramente nobilitare questa discussione, per cui ringrazio il Presidente e i Gruppi, offrire dei riferimenti programmatici e strategici sia sul versante delle cosiddette “politiche industriali”, ovvero sul versante delle politiche per la competitività, l’innovazione e la crescita del sistema produttivo umbro e, al tempo stesso, sul versante delle politiche formative e delle politiche del lavoro.

Il tutto, infatti, si concluderà, nelle prossime settimane, in un unico atto, che è un Piano per la crescita e l’occupazione che la Giunta regionale, seppur non previsto, come ho già detto in Commissione, invierà prima della pausa estiva, alle due Commissioni competenti, ovvero alla II e alla III Commissione, per le valutazioni che le Commissioni riterranno comunque opportuno fare, e che in realtà non si tratterà di un Piano annuale tradizionalmente inteso, e quindi in questo cerco di dare una risposta anche alla sollecitazione che faceva il collega Brutti, quando diceva di dotarci di una strumentazione anche diversa, un po’ più dinamica, più flessibile rispetto a quella che ci offre l’impianto legislativo, normativo e regolamentare del Consiglio regionale ad oggi.

Quindi un piano operativo per la crescita e l’occupazione che, a fronte delle risorse e delle scelte contenute nei due piani triennali, dispiegherà nei prossimi dodici mesi all’incirca cento milioni di euro per le politiche per la crescita e l’occupazione che io vorrei ricordare sono inseriti all’interno dei 200 milioni di euro cui si è fatto riferimento e – attenzione – non li si valutino in un meccanismo di risorse dirette ma innescano meccanismi rotativi e di ingegneria finanziaria che possono mettere a disposizione delle imprese e del sistema produttivo regionale ben più di quello che



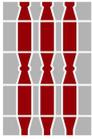
è il valore di cui stiamo parlando, seppure questo, come ovvio che sia, rispetto a tutti gli investimenti pubblici, le risorse pubbliche, le politiche pubbliche in generale, che siano politiche industriali, che siano politiche per l'occupazione, ovviamente, non possono e non debbono, dico io, essere omnicomprensive delle scelte e dei meccanismi che si possono attuare.

All'interno di questa premessa abbiamo fatto una valutazione molto rapidamente, proprio anche qui per venire incontro alle sollecitazioni del dibattito, che uscisse da un meccanismo difensivo esclusivamente legato agli effetti della crisi finanziaria, economica e sociale che anche sull'Umbria si sono fatti sentire e che tuttora mordono in modo evidente. Noi abbiamo voluto aggredire – e pensiamo che ci sia la cornice programmatica di riferimento idonea – da ambo le parti, sia sul versante delle politiche di sviluppo che sul versante delle politiche attive del lavoro e formative, anche i nodi strutturali e di debolezza strutturale del sistema produttivo dell'economia regionale, che in parte la crisi ha accentuato ma che in parte sono assolutamente indipendenti dalla crisi.

Penso, cioè, alla bassa produttività dell'Umbria, alla bassa redditività del lavoro, al dimensionamento delle imprese, agli scarsissimi investimenti privati in ricerca e innovazione, alla scarsa propensione all'export, cui si faceva riferimento, indipendentemente dagli effetti sul mercato di grandi multinazionali, soprattutto come quelle della siderurgia, che da sole fanno il saldo attivo dell'Umbria. Sul fatto che abbiamo, però, in quei dati che il collega Riommi ricordava, e su cui non aggiungo niente data la puntualità, degli elementi di criticità essendo la prima regione del centro nord per flessibilità nel lavoro, il fatto che comunque la disoccupazione giovanile e femminile, soprattutto scolarizzata, anche se un po' meno di prima della crisi, mordono e mordono efficacemente.

Così come cominciano anche a comparire dinamiche come quella della disoccupazione immigrata che non può non essere monitorata e valutata da un sistema regionale e da un sistema regionale pubblico che cerca, appunto, di dare anche delle risposte. In quest'ottica va letto quel riferimento alla disoccupazione immigrata.

Sono queste le questioni su cui abbiamo costruito gli assi strategici dei due piani, essendo convinti che noi dobbiamo mettere a sistema non solo le scelte strategiche delle politiche regionali, ma dobbiamo mettere a sistema anche i punti di criticità che sono punti evidenti nella società regionale, perché se è vero che nel 2010, quindi in mezzo agli effetti acuti della crisi e non in un ragionamento generale, il tasso di occupazione umbro ha registrato comunque un 62,8 per cento, cioè nettamente superiore a quello della media nazionale, 56,9, e nettamente superiore a quello anche del centro Italia e solamente a 2 punti dal tasso di occupazione del nord Italia; dentro a quella dinamica, rispetto al 2009, 2010 su 2009, noi abbiamo avuto un aumento dell'occupazione autonoma da 92 a 96 mila unità. Ed è per questo che il Piano del lavoro può avere quegli effetti di piano inclinato maggiormente evidente cui faceva riferimento la collega Monacelli rispetto al lavoro dipendente; perché questo, per esempio, fa il paio con il calo dell'occupazione, in linea con la dinamica



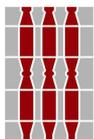
nazionale, nel settore dell'industria, che passa da 78 a 76 mila unità, ma dentro a una dinamica cui tutti avete fatto riferimento, penso alle grandi crisi industriali, Merloni in testa, che possono ulteriormente aggravare il tasso di disoccupazione e possono ulteriormente ridurre il peso strategico del sistema manifatturiero all'interno del nostro sistema produttivo. Il discorso della chimica è un discorso diverso, seppure abbia un tratto comune.

Ecco perché noi ribadiamo la centralità del manifatturiero e incliniamo il piano maggiormente verso il lavoro dipendente: perché siamo convinti non solo come ce lo dicono tutti gli indicatori e tutti gli economisti che i Paesi che hanno puntato in modo dritto a rafforzare, migliorare, qualificare e rinnovare il sistema manifatturiero sono usciti prima e meglio dalla crisi; ma perché siamo convinti che i dati umbri già di per sé hanno saturato alcuni settori del terziario e che quindi, molto probabilmente, quell'incremento del tasso di occupazione autonoma, riferito al 2010, quindi il dato più attuale che noi abbiamo a disposizione, e che invece presenta quegli elementi di criticità sul versante del lavoro dipendente, del sistema produttivo industriale e del sistema manifatturiero in particolare ci preoccupano perché possono ulteriormente peggiorare il quadro.

Ed è per questo che noi abbiamo fatto alcune scelte. Abbiamo fatto le scelte riassunte nei sei assi strategici del Piano delle politiche per lo sviluppo e per la competitività, che aggrediscono i problemi che sono stati indicati dal dibattito, perché intanto indicano una rotta e la rotta è quella di puntare sul rafforzamento del dimensionamento delle nostre imprese, che non passa ovviamente per interventi impresa per impresa ma passa attraverso misure e strumenti che consentano alle reti d'impresa, alle aggregazioni di impresa, e quindi poli di innovazione, di dare quelle risposte in termini anche di competitività, capacità a internazionalizzare, capacità anche di investire in innovazione e ricerca, che noi appunto abbiamo indicato come l'Asse 2, ricerca, sviluppo e innovazione.

Così come il pacchetto *green*. Non so se su questo c'è anche una eccessiva componente mediatica che caratterizza la discussione. Noi sappiamo che questo è assolutamente coerente con le misure della quota privata, ovviamente, dell'Asse energia, del POR FESR, e con le scelte che indicano i maggiori paesi manifatturieri del mondo e dell'Europa. E l'Umbria, umilmente, ovviamente, senza paragoni illustri, vuole cercare di dedicare il massimo delle risorse possibili a investimenti in questo settore, come investimenti sul versante del risparmio e dell'efficienza energetica, attraverso appunto investimenti per l'ecoinnovazione, la produzione di energia da fonti rinnovabili e anche il sostegno alle piccole e medie imprese per lo sviluppo tecnologico e di tecnologie innovative nel settore dell'energia.

Infatti, questo può avere un riflesso sul versante occupazionale del mercato del lavoro e anche sulle caratteristiche del mercato del lavoro dell'Umbria e del sistema formativo umbro e su quell'elevato tasso di scolarizzazione che rappresenta un punto di forza ma rispetto al mercato del lavoro rappresenta un punto di debolezza. Così come il consolidamento e la qualificazione produttiva, tecnologica e del cosiddetto "*digital divide*" della piccola e media impresa.



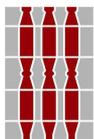
Così come gli altri due grandi temi, che sottolineo positivamente sono emersi dal dibattito, ovvero quelli sul versante della creazione di impresa, sia verso l'imprenditoria femminile che giovanile, e da qui una scelta strategica che taglia i due piani trasversalmente, non misure *ad hoc* per le donne o per i giovani, ma l'idea che il tema dell'occupazione giovanile e dell'occupazione femminile siano elementi contraddistintivi di tutte le misure sia in termini di politiche industriali che di sostegno alle imprese che di politica del mercato del lavoro, noi andiamo a fare da qui ai prossimi tre anni.

Quindi il fondo rotativo per il microcredito, l'autoimpiego, l'innalzamento della soglia della legge 12, gli interventi che abbiamo fatto con il collegato alla finanziaria rispetto alle percentuali delle risorse per i giovani e per le donne. Così come l'altro grande tema che è stato sollevato dai colleghi, ovvero quello relativo al sostegno alle imprese soprattutto in termini di accesso al credito e di rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese; perché questo è un altro grande tema che fa il paio con quei punti di criticità nel nostro sistema produttivo, ovvero la dimensione delle imprese umbre. E qui anche la condivisione di una strategia che, al di là degli aspetti tecnici che ritarderanno di alcuni mesi l'accreditamento di Gepafin come soggetto ex 107, ma la convinzione che la strada intrapresa sia la strada giusta, ovvero quello di una *governance* regionale originale nel panorama nazionale, cioè di una *governance* a tre, tra il sistema pubblico, il sistema delle banche e i confidi.

In questo senso, anche per la capitalizzazione dei confidi sono già state, nel corso del 2011, destinate risorse in questo senso. Così come saranno destinate risorse nei confronti di Gepafin, come ricordava l'ordine del giorno, la mozione che sia, del collega Chiacchieroni che ha illustrato nel suo intervento.

Quindi tutti gli interventi, in ultima parte, cioè l'Asse 6, del capitolo delle politiche industriali, per quanto riguarda, ovviamente, il sistema dell'internazionalizzazione, la promozione, la promozione integrata e anche la promozione dell'artigianato. Io ricordo ai colleghi Consiglieri che la Giunta regionale ha destinato, per quanto riguarda l'artigianato, con la finanziaria 2011, il doppio delle risorse previste rispetto agli anni precedenti. Già da qui si è fatta una scelta sulle risorse regionali proprio indipendentemente dalle risorse comunitarie o dalle risorse nazionali. E andremo nel senso che è stato indicato con il nuovo Testo Unico dell'artigianato che quindi completerà quello sguardo sul sistema produttivo regionale che è uno sguardo, ovviamente, a 180 gradi, perché consentirà di aggredire le caratteristiche del sistema umbro, che è fatto di piccola, piccolissima impresa, che è fatto di media impresa, con i suoi 270 cosiddetti "campioni eccellenze" ed è fatto di imprese multinazionali che comunque rappresentano una ricchezza e un patrimonio straordinario dell'Umbria.

Lo dicevamo rispetto ai dati dell'export: attenzione, noi siamo in saldo attivo esclusivamente per la presenza della più grande impresa siderurgica del nostro Paese, il saldo fa più solo grazie a quello e fa meno senza quello. Così come le altre grandi imprese multinazionali, che comunque rappresentano un'opportunità, seppure il tema delle delocalizzazioni, che non riguarda solo le imprese



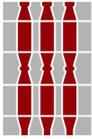
multinazionali, ma riguarda complessivamente come è posizionato il nostro Paese e come è posizionato il suo sistema produttivo, i suoi punti di debolezza, le sue criticità, che sono evidenti a tutti e che lo hanno già fatto retrocedere nella graduatoria che, pur rimanendo il secondo Paese manifatturiero di Europa, è scivolato al settimo posto tra i Paesi più industrializzati del mondo e che è quindi un tema di grande attualità; ma che noi non pensiamo si possa affrontare in modo disgiunto da un contesto nazionale e da un contesto regionale, che deve essere ovviamente omogeneo nell'affrontare una grande questione, che chiama in causa il Sistema Paese, come è stato ricordato anche dal collega Goracci nel suo intervento: infatti, il richiamo al cosiddetto "modello Marchionne" chiama in causa il Sistema Paese, e come il Paese si attrezza per essere competitivo dentro alle dinamiche della globalizzazione e dell'economia globalizzata non in modo difensivo.

Pur tuttavia, in coerenza con quanto detto negli atti di programmazione e negli atti collegati precedentemente, e anche in coerenza all'interno di un dibattito che sia aperto con le altre Regioni italiane, penso alla discussione anche in Commissione Attività produttive della Conferenza delle Regioni, e anche in coerenza con le scelte che stanno compiendo altre Regioni italiane, noi abbiamo voluto omologare l'Umbria, dando un segnale, rafforzando elementi che già erano e sono presenti nel sistema degli strumenti regionali, rafforzando cioè la quota temporale e omologandola a una scelta che stanno compiendo le altre Regioni, cioè fissando la soglia dei sette anni come il limite massimo all'interno del quale coloro i quali accedono a risorse pubbliche, ovviamente, non debbono delocalizzare le proprie attività produttive, ovviamente nei termini di una chiusura netta e assoluta rispetto al nostro territorio regionale.

È un tema ed è un tema grande, come è un grande tema il rapporto tra le multinazionali e il territorio, e come questo Paese, non la singola Regione, si avvicina a tutta la grande questione del rapporto con le multinazionali e con le grandi imprese che travalicano i sistemi nazionali europei e internazionali. Come noi siamo in grado di far valere un peso non solo in termini di politiche industriali nazionali ma soprattutto in termini anche di diplomazia economica, la capacità cioè a essere autorevoli nel fatto di essere il secondo Paese manifatturiero dell'Europa.

L'altro giorno, scherzando fino a un certo punto, rispetto al dibattito che c'è sul tema – tra l'altro, in questi minuti, è cominciata una importante riunione al Ministero per quanto riguarda la crisi del Polo chimico ternano – io ho fatto la seguente battuta: noi scegliamo la strada del capitalismo e delle politiche industriali renane. È la ragione per cui abbiamo chiesto di aderire alla finanziaria regionale all'interno della New Co., che ha presentato una proposta di interesse per rilevare l'impianto produttivo della Basell del Polo chimico di Terni all'interno delle norme e delle regole che la Comunità Europea ovviamente consente.

È una scelta politica perché noi pensiamo che in questo modo si possa rafforzare anche una collaborazione in quell'ottica, cui anche alcuni colleghi facevano riferimento nel loro intervento, che è un'ottica costruttiva e che consente di praticare



quello che diciamo, cioè che l'essere il secondo Paese manifatturiero dell'Europa dovrebbe essere un valore aggiunto dell'economia nazionale.

E in questo senso sono le scelte anche relative alle politiche del lavoro, perché noi pensiamo che dobbiamo aggredire i nostri punti di debolezza. Nel ribadire la strategicità del percorso istruzione-formazione-lavoro lungo tutto l'arco della vita, noi pensiamo che ci sia una stretta correlazione tra gli indirizzi scolastici, quegli indicatori che Riommi ricordava rispetto all'orientamento scientifico e tecnologico sono comunque dati confortanti dell'Umbria, perché sono dati che vanno in coerenza con quanto sto cercando di argomentare. Ma noi pensiamo che dobbiamo fare molto di più e meglio e a questo è chiamato anche a uno scatto di responsabilità e di condivisione il sistema dell'alta formazione che deve orientare sempre di più le scelte rispetto all'orientamento e alle necessità del sistema produttivo regionale.

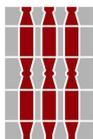
Ecco perché prevederemo anche una serie di progetti finalizzati in questo senso, che possano, per esempio, valorizzare i talenti giovanili e i talenti femminili, mettendo ovviamente dentro il meccanismo delle *Work Experience* una serie di misure che consentano ai nostri ragazzi di formarsi e di studiare (si tratta di alta formazione, ovviamente) nelle migliori Università europee, perché così in collaborazione con la nostra Università regionale.

Così come prevederemo una serie di interventi mirati a disposizione delle imprese per il sostegno agli interventi di conciliazione, perché pensiamo che su questo versante l'Umbria debba recuperare rapidamente un terreno. Noi lo faremo attraverso una tipologia di interventi che confermerà il meccanismo dei bandi, perché pensiamo che i bandi comunque rappresentino anche un meccanismo di rigore e di trasparenza, perché tra l'altro su questo l'Umbria può vantare anche una cosiddetta "buona pratica". Ci sono tutti gli indicatori che ce lo confermano in questo senso, non solo nella capacità di spesa, sia dell'FSE che del FESR, rispetto al disimpegno automatico, ma soprattutto anche in termini di capacità a mettere in campo strumenti adeguati, rigorosi e trasparenti.

Io sono d'accordo rispetto anche ad alcune sollecitazioni che venivano fatte ma faremo anche delle misure cosiddette "a sportello", perché pensiamo che tutta una serie di questioni possano e debbano essere snellite, debbano essere snelliti i tempi e come indicato nei documenti possano trovare nella misura sportello una sua concretizzazione.

Andando verso la conclusione, rispetto a ciò che è stato presentato, la Giunta regionale ritiene di dare parere favorevole rispetto all'ordine del giorno presentato dai colleghi Chiacchieroni e Barberini (vedo le loro firme), mentre pensiamo che non siano condivisibili né gli emendamenti né gli ordini del giorno presentati dal collega Nevi, con una sottolineatura: rispetto alle questioni del manager a tempo, noi prevediamo per i prossimi tre anni un milione e mezzo di euro per il manager a tempo. Sul POR FSE, quindi, quella misura c'è, non condividiamo che quella misura possa essere indistintamente estesa a tutte le imprese che ne fanno richiesta.

Io credo che ci dobbiamo limitare alle imprese, ovviamente, che debbano, nelle fasi di difficoltà, avviare un processo di ristrutturazione o reindustrializzazione,



ovviamente, proprio perché sono spesso imprese piccole, sono spesso imprese che non ce la fanno da sole, come non ce la fanno a internazionalizzarsi e a investire in ricerca, non ce la fanno anche a ristrutturarsi, non hanno nemmeno le competenze, noi vogliamo limitare questo intervento a questa specifica delle aziende.

Rispetto all'emendamento n. 3, a pagina 32, è stato già detto in Commissione che il tema potrebbe intervenire o interverrà in modo più perentorio, siamo sulla medesima lunghezza d'onda, si tratta solo di completare le verifiche con la Cassa Depositi e Prestiti. E' questa la ragione perché è stata mantenuta la dizione "potrebbe intervenire". Una volta completato l'iter con la Cassa Depositi e Prestiti, che comunque ha confermato – e c'è il decreto del Ministero dell'Economia in questo senso – i 28 milioni del fondo rotativo, cui faceva riferimento il collega Brutti; di fatto quel "potrebbe intervenire" diventerà "interverrà". Questo è l'impegno davanti al Consiglio regionale. Abbiamo usato il termine "potrebbe" perché non è completato l'iter tecnico rispetto alla Cassa Depositi e Prestiti.

Sull'IRAP consentitemi non una polemica ma una sottolineatura: noi vorremmo vedere come va a finire la questione dell'IRAP che abbiamo introdotto in finanziaria 2011. Tra l'altro, è notizia di questi giorni che la Regione Piemonte si appresta a ripresentare la medesima misura presentata nel 2010, a cui ci siamo ispirati, anche per il 2011. Ci auguriamo, ovviamente, come ho detto in altra sede, che questa scelta del Governo, a cui noi ci opporremo davanti alla Corte Costituzionale, non sia una scelta di altra natura, di una scelta politica, perché il fatto che il Piemonte la ripresenti per il 2011 disvela le ragioni per cui il Governo ha impugnato la misura contenuta in finanziaria regionale relativa alla riduzione selettiva dell'IRAP.

Siccome anche quella quota ha quelle caratteristiche cui mi sono ispirato, ovvero selettiva per giovani e per donne, noi pensiamo e auspichiamo che la Corte Costituzionale voglia in questo senso confermare le scelte fatte dalla Regione dell'Umbria. Ma ovviamente ci atterremo alle scelte della Corte.

Sono un po' queste le questioni, in modo molto veloce e frettoloso, me ne scuso, ma credo che diano il senso di questa discussione e mi auguro che il Consiglio regionale voglia licenziare i due atti. Grazie.

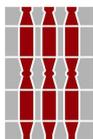
PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rossi. Prima di passare alla votazione, vorrei chiedere se il relatore dell'oggetto n. 3, Consigliere Buconi, intende replicare. No, lo ringrazio. Se non ci sono dichiarazioni di voto, metterei in votazione l'oggetto n. 3. Prego, Consigliere Stufara.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Stufara).

PRESIDENTE. Ho chiamato la votazione dell'oggetto n. 3: Piano triennale 2011-2013 per le politiche del lavoro.

Damiano STUFARA *(Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra)*

Grazie, Presidente. Proverò in pochissimi minuti in un'Aula forse un po' affaticata



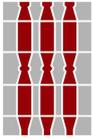
dalle ore di lavoro a sostanziare l'atteggiamento che nel voto su entrambi gli atti il Gruppo di Rifondazione Comunista avrà, premettendo che l'intervento del collega di Gruppo, nel corso del dibattito, del Consigliere Goracci, che ha bene espresso nel merito le nostre considerazioni e le nostre valutazioni, mi semplifica di molto il ragionamento in questa dichiarazione di voto nella quale, pur partendo da quelli che sono nel complesso dei due atti, quelli che noi consideriamo gli aspetti strategici e positivi che richiamo solo per titoli, che sono: l'investimento politico e programmatico che questa Regione continua e intensifica nei confronti del rilancio del manifatturiero, da un lato, l'investimento per il presente e per il futuro sul terreno della green economy, e quindi delle frontiere innovative dell'economia e della sostenibilità ambientale, insieme ai temi della ricerca, insieme agli strumenti che contrastino le due criticità maggiori sul terreno della disoccupazione, che sono appunto quelle legate alle donne e alle giovani generazioni.

Noi, a partire da questi elementi, voteremo a favore dei due atti, lo facciamo però non nascondendo – è questo il senso di questa dichiarazione di voto – alcuni elementi di disagio politico che pur si sono manifestati anche nel dibattito, e ringrazio anche l'Assessore Rossi per non essersi sottratto da questo confronto, ad esempio, sul tema del contrasto ai processi di delocalizzazione che rappresentano un fenomeno che ovviamente sappiamo bene non riguarda soltanto l'Umbria né principalmente l'Umbria, ma che sta dentro e si scrive dentro il processo di globalizzazione che ha caratterizzato questa fase dello sviluppo e del capitalismo.

Noi tutti, io come gli altri colleghi, abbiamo, almeno io ho, con qualche stupore, ricevuto nella giornata di ieri una comunicazione da parte del Presidente di Confindustria Umbria – lo ricordava anche il collega Goracci nel suo ragionamento – che in buona sostanza, con metodi dal mio punto di vista un po' spiacevoli per come si inserisce nel dibattito della massima Assemblea regionale, addirittura richiamando il confronto, pur legittimo, pure importante, sui tavoli dell'Alleanza per l'Umbria come risolutivo di una decisione che invece spetta a questo Consesso, democraticamente eletto dalle cittadine e dai cittadini per assumere queste decisioni.

In buona sostanza, Umbro Bernardini – lo semplifico e forse lo brutalizzo un po' ma mi serve per poter sviluppare la nostra considerazione – afferma: dateci i soldi, toglieteci i vincoli e poi non rompeteci le scatole. Sostenendo questa via per la crescita dell'economia. Ovviamente, in quella comunicazione e in quella lettera il concetto dell'occupazione non viene mai citato e forse già questo la dice lunga rispetto a come un certo modo, per fortuna non il solo, di fare impresa si sia caratterizzato in questa regione per un atteggiamento che a noi pare predatorio rispetto alle possibilità di attingere alle risorse pubbliche, deresponsabilizzandosi rispetto al loro utilizzo, alla loro finalità e alla loro efficacia.

L'Assessore Rossi, per quanto ho capito dal suo ragionamento e dalla sua replica, dice una cosa sacrosanta, di cui ovviamente siamo ben consapevoli, e cioè il fatto che sarebbe velleitario pensare che da sola la Regione Umbria possa dotarsi di strumenti di contrasto efficaci o risolutivi rispetto a processi che si collocano su



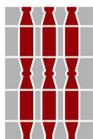
quella strada. E questo è evidente. Come è altrettanto evidente, però, dal nostro punto di vista, che non possiamo utilizzare questo alibi per stare fermi e per stare a guardare.

Noi crediamo che occorra osare di più. Noi crediamo – e lo abbiamo detto a più riprese, sono qui a ribadirlo – che dobbiamo massimizzare al meglio l'efficacia, l'impatto tanto sul terreno della crescita economica che sul terreno dello sviluppo dell'occupazione, delle poche o tante risorse economiche disponibili e anche in questo caso il tema dei tagli della finanza pubblica nazionale alle risorse e alle fonti finanziarie per lo sviluppo e l'occupazione non è un elemento accessorio ma è una drammatica realtà, però noi crediamo – insisto – che quelle poche o tante risorse debbano essere convogliate al meglio tanto per lo sviluppo quanto per l'occupazione, introducendo un principio che ha ben poco di rivoluzionario e che dal nostro punto di vista si iscrive esclusivamente nella categoria del buonsenso, cioè il fatto che se soggetti privati, che hanno nella loro ragion d'essere quella di costruire il profitto per le persone fisiche o giuridiche che detengono quei capitali, se ricevono risorse pubbliche e poi non le utilizzano per quelle finalità, banalmente, le debbano restituire. Non vediamo nulla di rivoluzionario in questo, ma crediamo che sia una strategia da leggere insieme all'altro pezzo della nostra proposta.

Noi abbiamo presentato, come l'Assessore Rossi sa bene, come sanno bene credo gli altri colleghi, un progetto di legge che indica due cose: si contrastino i processi di delocalizzazione; si incentivino, attraverso lo strumento dei contratti di insediamento, la possibilità di attrazione di nuove iniziative imprenditoriali, di nuove attività economiche, di nuove forme che possano generare una crescita economica e occupazionale.

Noi crediamo che per fare questo serva uno strumento normativo, e non lo diciamo soltanto noi, ad esempio, otto mesi fa l'ha detto la maggioranza di questo Consiglio regionale che ha dato mandato alla Giunta e in qualche modo anche a se stessa essendo depositaria del potere di approvare le leggi all'interno di questa Regione, circa la necessità di andare a normare questi aspetti. Ora, noi abbiamo avanzato una proposta e non siamo per nulla schiacciati su di essa, nel senso che la consideriamo un contributo al dibattito che riteniamo debba svilupparsi e che possa e debba trovare un elemento di sintesi all'interno di quest'Aula, e crediamo che sia un fatto positivo che nell'iter consiliare di Commissione sia stato rafforzato questo elemento all'interno degli atti di programmazione, proprio con delle parole, con un testo che viene criticato aspramente dal Presidente di Confindustria Umbria, e questo la dice lunga anche sulla positività, almeno dal mio punto di vista, di quella modifica, crediamo che però non ci si possa fermare qui e non ci si possa fermare ad aspettare che il Sistema Paese assuma un orientamento in questo senso.

Certo che sarà determinante quel momento ma noi dobbiamo stimolare a far sì che le altre Regioni italiane e il Governo del Paese assumano questa priorità, e crediamo che occorra dotarsi di uno strumento legislativo. Non saremmo neanche la prima Regione, le Marche l'hanno già fatto, la Lombardia lo sta facendo e, come noto, non è una regione amministrata dal centrosinistra, la Lega in maniera particolare in



quella Regione si è fatta protagonista e promotrice di iniziative in tal senso, che si muovono sullo stesso solco che noi abbiamo proposto.

Quindi il mio vuole essere un richiamo a noi stessi, come maggioranza e come Governo regionale, ad avere comportamenti conseguenti a quello che abbiamo approvato qualche mese fa, che apre un orizzonte che noi crediamo riceva un elemento di rafforzamento attraverso l'approvazione alla quale noi parteciperemo di questi atti, ma che deve trovare una traduzione normativa attraverso una legge che questo Consiglio regionale può e, dal nostro punto di vista, dovrebbe riuscire ad approvare rispetto alla quale noi abbiamo offerto il nostro punto di vista e il nostro contributo, insisto, non essendo appiattiti su di esso ma considerandolo come un elemento che possa facilitare una discussione su un obiettivo di buonsenso.

Insisto: non mi pare che la stagione nella quale si diceva che da solo il mercato potesse colmare le lacune e gli elementi di criticità che il sistema occupazionale, il sistema socio-economico manifestava, abbia più ragion d'essere. Se ne sono accorti anche la maggioranza dei cittadini italiani, qualche giorno fa, con un segnale preciso nei referendum. Crediamo che occorra osare di più. Per questo, voteremo a favore ma lo faremo anche con questo elemento di disagio che ho voluto esplicitare.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Prego, collega Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)

Presidente, noi voteremo contro le due proposte, anche se i due atti li reputiamo necessari e forse andavano approvati anche prima.

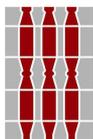
Nel merito, ribadiamo le critiche che abbiamo posto sia con il collega Rocco Valentino per quanto riguarda le politiche del lavoro sia da chi vi parla e da altri per quanto riguarda le politiche industriali.

Questa sottolineatura di Rifondazione Comunista rispetto a un problema è, mi pare, la solita "giostra": si approva un atto, si dice che lo votiamo, ma non va bene, quindi bisogna rimetterci mano, bisogna fare un'altra legge sulle politiche anti-delocalizzative e quant'altro. Intanto, reputiamo una piccola vittoria il fatto che in questo atto non ci sia scritto che serve una legge per contrastare le delocalizzazioni. Già questo...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Stufara: "non c'è scritto neanche il contrario")

Sì, esatto, però siccome Rifondazione Comunista ha provato invece a metterlo con l'emendamento Goracci, che fortunatamente non è passato, questo lo reputiamo un atto abbastanza importante, ma evidentemente non sono bastate le rassicurazioni dell'Assessore, anche una piccola modifica del testo per far recedere Rifondazione Comunista dai suoi intenti, che sono intenti pericolosi per lo sviluppo economico e industriale della nostra regione.

Detto questo, il problema fondamentale per noi è quello delle risorse. Qui noi annunciamo un voto di astensione sul documento Chiacchieroni e Barberini, perché pensiamo – e si è visto di più, come sempre accade, più in Commissione che non in Aula – che le nostre critiche trovino consenso in parte, con parole diverse magari,



ma anche nelle fila della maggioranza. Noi reputiamo necessario che si avvii un percorso di smobilitazione delle risorse dalla spesa corrente e improduttiva alla spesa per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività territoriale.

Se non faremo questo, noi faremo solo i passacarte, cioè i passacarte dell'Europa, che tra l'altro si fa un mestiere che si fa anche male perché le destinazioni sono spesso già vincolate, e quindi è una cosa che risulterebbe assolutamente insufficiente.

Abbiamo detto altre Regioni stanno andando in questa direzione, l'Umbria è in controtendenza. Tutte le Regioni si lamentano dei tagli del Governo, e ci mancherebbe altro che non lo facessero, ma tutte le Regioni, pragmaticamente, cercano di trovare altre strade. E mi dispiace che non venga colto anche lo spirito propositivo dell'ordine, adesso mozione, del PDL e della Lega Nord su un tavolo con le fondazioni bancarie per costruire un grande piano strategico per lo sviluppo, per le imprese, per la competitività del sistema territoriale.

Riommi, anche in Commissione, aveva detto che questa è una cosa sulla quale si poteva lavorare. Oggi, la maggioranza, invece, almeno la Giunta dice che boccherà questa mozione. Io penso che sia un momento di non ascolto rispetto a delle proposte che sono assolutamente di buonsenso. Quindi questo ci costringe a votare contro. Speriamo che il Piano annuale metterà rapidamente a disposizione le risorse per le imprese e che almeno la mozione Chiacchieroni e Barberini induca la Giunta regionale a una riflessione.

Per questo, ripeto, pur non condividendola in toto, noi ci asterremo sulla mozione. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. A questo punto, procediamo alla votazione separata dei due oggetti.

OGGETTO N. 3 - PIANO TRIENNALE 2011/2013 PER LE POLITICHE DEL LAVORO - ART. 3 DELLA L. R. 25/11/1998, N. 41 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI. Atti numero: 443 e 443 bis.

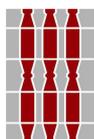
PRESIDENTE. Pongo in votazione l'oggetto n. 3: "Piano triennale per le politiche del lavoro - art. 3 della l.r. 25/11/1998, n. 41 e successive modificazioni ed integrazioni". Prego i colleghi votare, grazie.

E' Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4 - DOCUMENTO DI INDIRIZZO PLURIENNALE 2011/2013 PER LE POLITICHE PER LO SVILUPPO - ART. 7 DELLA L.R. 23/12/2008, N. 25 (NORME IN MATERIA DI SVILUPPO, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE). Atti numero: 444 e 444 bis.



PRESIDENTE. Adesso passiamo all'oggetto n. 4. Non so se ci sono qui dichiarazioni di voto, avevo sentito il collega Stufara. Non interviene, la ringrazio. A questo punto, prima di votare l'oggetto n. 4, votiamo l'atto 444/bis, su quale ci sono tre emendamenti: l'emendamento soppressivo alla pagina 15, allegato alla proposta di deliberazione prodotta dalla II Commissione, emendamento presentato dal collega Nevi. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'altro emendamento aggiuntivo, a pagina 28, allegato alla proposta di deliberazione prodotta dalla II Commissione, sempre presentato dal collega Nevi. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Ultimo emendamento: emendamento sostitutivo, pagina 32, all'allegato alla proposta di deliberazione prodotta dalla II Commissione, sempre presentato dal collega Nevi. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, metterei in votazione l'oggetto n. 4: "Documento di indirizzo pluriennale 2011-2013 per le politiche per lo sviluppo". Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

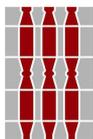
PRESIDENTE. Abbiamo ora quattro mozioni (atti nn. 515, 516, 517, 518) che inizieremo a votare per ordine di presentazione.

OGGETTO N. 92 - ADOZIONE DI INTERVENTI DA PARTE DELLA G.R. FINALIZZATI A: COMPLETAMENTO DEI PROGRAMMI A SOSTEGNO DELLE IMPRESE, MIGLIORAMENTO ED INTEGRAZIONE DELLE MISURE DI INCENTIVAZIONE DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE; ESTENSIONE DEL BANDO RESTA; RAFFORZAMENTO DEL SUPPORTO AD ISTITUTI DI GARANZIA ED IN PARTICOLARE A GEPAFIN S.P.A.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Chiacchieroni e Barberini

Atto numero: 515



PRESIDENTE. Credo di poter darla per illustrata dall'intervento fatto dai Consiglieri. Prego, colleghi, votare.

E' chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 93 - ELABORAZIONE DA PARTE DELLA G.R. DI UN PIANO STRATEGICO DI REPERIMENTO DI RISORSE PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA REGIONE UMBRIA

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Nevi e Cirignoni

Atto numero: 516

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

OGGETTO N. 94 - ELABORAZIONE DA PARTE DELLA G.R. DI UNA PROPOSTA ORGANICA DI RIFORMA DEL SISTEMA DELLE AGENZIE REGIONALI

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Nevi e Cirignoni

Atto numero: 517

PRESIDENTE. Mozione proposta sempre dai Consiglieri Nevi e Cirignoni. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

OGGETTO N. 95 - ADOZIONE DI INTERVENTI DA PARTE DELLA G.R. AI FINI DELLA GRADUALE RIDUZIONE DELL'I.R.A.P. (IMPOSTA REGIONALE SULLE ATTIVITA' PRODUTTIVE) - NEL TRIENNIO 2011/2013 - NEI CONFRONTI DI IMPRESE A DETERMINATA CONDUZIONE O CHE ADOTTANO DETERMINATE POLITICHE

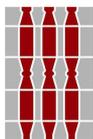
Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Nevi e Cirignoni

Atto numero: 518

PRESIDENTE. Votiamo la mozione proposta dai medesimi Consiglieri sulla riduzione graduale dell'IRAP 2011-2013. Prego, colleghi, votare.

E' Chiusa la votazione



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di concludere la seduta, abbiamo l'oggetto n. 5.

OGGETTO N. 5 – RAPPORTI DELLE CONSIGLIERE DI PARITÀ DELLA REGIONE UMBRIA SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NELL'ANNO 2009 E NELL'ANNO 2010

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: Consiglieria effettiva e Consiglieria supplente di Parità della Regione Umbria (D.Lgs. 11/04/2006, n. 198)

Atti numero: 431 e 431 bis

PRESIDENTE. C'è una relazione da sottoporsi ai fini del solo esame, non ci sono votazioni. Il relatore è il Consigliere Buconi, il quale deposita la relazione. Provvederemo alla distribuzione ai singoli Consiglieri.

Il testo della relazione consegnata agli atti dal Consigliere Buconi, viene riportato alla fine del resoconto integrale della seduta odierna quale parte integrante e sostanziale, sotto la denominazione di ALLEGATO A.

PRESIDENTE. Abbiamo poi l'oggetto n. 6.

OGGETTO N. 6 - RELAZIONE - AL 31/12/2010 - SULL'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI RICOSTRUZIONE A SEGUITO DELLE CRISI SISMICHE DEL 12/05/1997, 26/09/1997 E SUCCESSIVE - ART. 2 DELLA L.R. 12/08/1998, N. 30 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consr. Riommi (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 404 del 02/05/2011

Atti numero: 446 e 446 bis

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, l'oggetto n. 6 lo rinviemo al prossimo Consiglio. Propongo che il Consiglio si autoconvochi per i giorni 11 e 12 luglio 2011. Ricordo, inoltre, che la I Commissione è convocata per domani mattina alle ore 9.30 e non più per domani pomeriggio. Il Consiglio è sciolto. Grazie.

La seduta termina alle ore 18.45.